



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

627^a seduta pubblica (antimeridiana)
mercoledì 19 ottobre 2011

Presidenza della vice presidente Bonino,
indi del presidente Schifani
e del vice presidente Chiti

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XVII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-53

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 55-70

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTORONICOPag. 1

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(2626) *Norme per la tutela della libertà d'impresa. Statuto delle imprese* (Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati La Loggia e Carlucci; Bersani ed altri; Pelino ed altri; Vignali ed altri; Jannone e Carlucci; Vignali ed altri; Borghesi ed altri) (Relazione orale):

GARRAFFA (PD)	2
MASCITELLI (IdV)	4
TOMASELLI (PD)	7
PISCITELLI (CN-Io Sud-FS)	10
CAGNIN (LNP)	12

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE	15
------------------	----

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2626:

SANGALLI (PD)	15
CASTRO (PdL)	18
CURSI (PdL), relatore	20
SAGLIA, sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico	21

Deliberazioni sulla richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77, comma 1, del Regolamento, in ordine ai disegni di legge:

(2941) *Disposizioni concernenti la riduzione del numero dei parlamentari, l'istituzione del Senato federale della Repubblica e la forma di Governo*

(702) *BAIO. – Delega al Governo per la revisione del trattamento tributario della famiglia secondo il metodo del quoziente familiare e misure a sostegno del coniuge superstite*

(1178) *ZANDA ed altri. – Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione in materia di riduzione del numero dei parlamentari*

(2611) *FINOCCHIARO ed altri. – Piano nazionale per l'autonomia e la libertà delle nuove generazioni. Delega al Governo per l'unificazione delle aliquote contributive e l'incremento della copertura previdenziale a favore dei giovani lavoratori*

(581) *LI GOTTI ed altri. – Modifiche alle disposizioni penali in materia di società e consorzi*

(1259) *D'ALIA. – Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione, in materia di soppressione delle Province e conseguente razionalizzazione dell'organizzazione territoriale della Repubblica*

(1851) *D'ALIA e THALER AUSSERHOFER. – Disposizioni per il riequilibrio del carico fiscale della famiglia e introduzione del contributo alla genitorialità*

(2821) *PETERLINI. – Modifiche agli articoli 56, 57 e 59 della Costituzione in materia di riduzione del numero dei deputati e dei senatori:*

* QUAGLIARIELLO (PdL)	Pag. 23, 24
PARDI (IdV)	26, 27

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale-Io Sud-Forza del Sud: CN-Io Sud-FS; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo (ApI-FLI); Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem.

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTEPag. 29

DISEGNI DI LEGGE**Ripresa delle deliberazioni sulla richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77, comma 1, del Regolamento, in ordine ai disegni di legge nn. 2941, 702, 1178, 2611, 581, 1259, 1851, 2821:**

PRESIDENTE	29, 31, 32 e <i>passim</i>
BIANCO (PD)	29, 31
PETERLINI (UDC-SVP-AUT: UV-MAIE-VN-MRE-PLI)	32, 45, 46
VIESPOLI (CN-Io Sud-FS)	34
RUTELLI (Per il Terzo Polo: ApI-FLI)	35, 45
BRICOLO (LNP)	38
PISTORIO (Misto-MPA-AS)	39
FINOCCHIARO (PD)	41, 49
* QUAGLIARIELLO (PdL)	41
BENEDETTI VALENTINI (PdL)	43, 44
POLI BORTONE (CN-Io Sud-FS)	46
D'ALIA (UDC-SVP-AUT: UV-MAIE-VN-MRE-PLI)	47
LIVI BACCI (PD)	48

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE 50

DISEGNI DI LEGGE**Ripresa delle deliberazioni sulla richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77, comma 1, del Regolamento, in ordine ai disegni di legge nn. 2941, 702, 1178, 2611, 581, 1259, 1851, 2821:**

LI GOTTI (IdV)	Pag. 51
QUAGLIARIELLO (PdL)	52
D'ALIA (UDC-SVP-AUT: UV-MAIE-VN-MRE-PLI)	52
LANNUTTI (IdV)	52, 53

ALLEGATO B**CONGEDI E MISSIONI** 55**DISEGNI DI LEGGE**

Presentazione del testo degli articoli 55

GOVERNO

Trasmissione di atti 55

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Mozioni 55

Interrogazioni 59

AVVISO DI RETTIFICA 70N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza della vice presidente BONINO

La seduta inizia alle ore 9,33.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana del 13 ottobre.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B ai Resoconti della seduta.

Avverte che dalle ore 9,35 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(2626) Norme per la tutela della libertà d'impresa. Statuto delle imprese (Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati La Loggia e Carlucci; Bersani ed altri; Pelino ed altri; Vignali ed altri; Jannone e Carlucci; Vignali ed altri; Borghesi ed altri) (Relazione orale)

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta di ieri il relatore ha svolto la relazione orale ed ha avuto inizio la discussione generale.

GARRAFFA (PD). Il provvedimento in esame ha un importante valore politico poiché dà attuazione al principio di libertà economica sancito dalla Costituzione ed è volto a favorire la concorrenza, l'occupazione e la crescita economica, liberando al contempo le imprese dagli eccessivi vincoli burocratici attraverso la semplificazione e la sussidiarietà orizzontale. È significativo il riconoscimento della natura rappresentativa delle associazioni di imprese, che vengono legittimate a proporre azioni in giudizio e ad impugnare gli atti amministrativi che ledono gli interessi diffusi delle imprese. Molto importanti sono inoltre le misure in materia di semplifica-

zione e la previsione dell'obbligo di valutazione preventiva dell'impatto che le nuove iniziative normative avranno sulle piccole imprese, anche attraverso consultazioni con le organizzazioni di settore. Per quanto riguarda i ritardi nei pagamenti della pubblica amministrazione, occorre recepire in modo sollecito la direttiva europea che fissa a 60 giorni il termine massimo per effettuare tali pagamenti; è evidente infatti come i ritardi in questo campo pesino molto negativamente sulla vita delle piccole imprese, costringendole ad indebitarsi e spesso a ricorrere all'usura. Nel ricordare la figura di Libero Grassi, ucciso dalla mafia perché osò ribellarsi al sistema delle estorsioni, sottolinea infine l'importanza della misura che impone l'adozione di un codice etico alle associazioni di imprese, molte delle quali peraltro l'hanno già fatto, al fine di evitare ogni forma di collusione o di tolleranza nei confronti delle organizzazioni criminali.

MASCITELLI (*IdV*). Il disegno di legge in esame è frutto di un'ampia convergenza sugli obiettivi e contiene misure senz'altro condivisibili, come quella che impone l'adozione di un codice etico alle associazioni di imprese. Esso tuttavia rischia di restare una mera dichiarazione di intenti e di produrre solo aspettative e rinvii, se non si indicano tempi certi per l'entrata in vigore di misure come quelle sulla semplificazione burocratica e se non si provvede ad adeguati stanziamenti di risorse che consentano un'effettiva attuazione delle misure volte a favorire l'accesso al credito, ai microfinanziamenti e ai confidi o di quelle volte a sostenere la ricerca e l'innovazione. Sul fronte della disponibilità di risorse c'è un'evidente discrepanza tra i propositi dichiarati dal Governo e la reale efficacia degli interventi che vengono adottati. Va affrontato con rapidità e decisione, anziché con norme timide e scontate, il problema dei ritardi nei pagamenti da parte della pubblica amministrazione, così come è necessario un intervento tempestivo di risistemazione degli organismi che operano a sostegno dell'attività di impresa e del *made in Italy*. Non c'è da stupirsi se, in un simile contesto, le maggiori associazioni di imprese esprimano insoddisfazione per l'operato del Governo. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

TOMASELLI (*PD*). Le piccole e medie imprese sono le vere protagoniste dell'economia nazionale e l'elemento costitutivo del tessuto industriale italiano; in questi anni di dura crisi, esse hanno mostrato una notevole capacità di adattamento e di flessibilità organizzativa. È positivo pertanto che l'adozione dello *Small business act* a livello comunitario abbia posto al centro dell'attenzione tale realtà produttiva, cercando di definire un quadro volto a liberare risorse e ad esaltare l'attività economica diffusa. L'Italia occupa un posto molto basso nell'indice di libertà economica mondiale e presenta un sistema di oneri e di vincoli burocratici che grava pesantemente sulle imprese in termini economici e di tempo. È positivo dunque che il provvedimento in esame sia volto a favorire l'instaurazione di un rapporto più intelligente tra imprese e pubblica amministrazione, basato sul principio di sussidiarietà e su un adeguamento funzionale degli enti pubblici alle esigenze delle imprese. Il provvedimento presenta tutta-

via anche dei limiti evidenti, dovuti alla scarsa incisività di talune norme e al mancato stanziamento di risorse. Sarebbe stato auspicabile un maggiore coraggio da parte della maggioranza e del Governo, ad esempio attraverso il recepimento integrale della direttiva europea sui ritardi nei pagamenti della pubblica amministrazione, uno degli aspetti più drammatici per le imprese, o attraverso un maggiore coinvolgimento degli enti locali. Non appare invece una scelta felice e condivisibile quella in discussione alla Camera dei deputati attraverso un disegno di legge costituzionale che elimina, all'articolo 41 della Costituzione, il riferimento all'utilità sociale dell'attività di impresa. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Corsi*).

PISCITELLI (*CN-Io Sud-FS*). Il provvedimento, che recepisce le indicazioni dello *Small business act*, mira a definire diritti fondamentali e statuto giuridico delle imprese, con particolare riguardo alle piccole e medie. All'elaborazione del testo hanno contribuito con spirito di collaborazione forze di maggioranza e opposizione: valorizzare il potenziale di crescita, produttività e innovazione delle imprese familiari significa infatti promuovere una sana attività imprenditoriale che costituisce un punto di forza del Paese. Il disegno di legge capovolge un'impostazione tradizionale che considera con diffidenza il piccolo imprenditore e privilegia la grande impresa sindacalizzata. Esso riconosce che l'impresa è fattore fondamentale di sviluppo e definisce un percorso per la riduzione degli oneri amministrativi, l'accesso al credito informato, l'applicazione di incentivi fiscali, la semplificazione amministrativa, il recupero dei crediti vantati nei confronti della pubblica amministrazione. Vanno segnalate in particolare l'introduzione di una legge annuale per la tutela e lo sviluppo delle microimprese, la maggiore trasparenza dell'informazione relativa agli appalti pubblici, l'integrazione con un codice etico degli statuti delle associazioni di imprese. (*Applausi dal Gruppo CN-Io Sud-FS e del senatore Sangalli*).

CAGNIN (*LNP*). In applicazione delle indicazioni contenute nello *Small business act*, che promuove la crescita e la competitività delle piccole imprese favorendo l'accesso al credito, l'apertura dei mercati e la semplificazione amministrativa, il provvedimento definisce lo *status* giuridico delle imprese, prevede agevolazioni fiscali, disciplina i rapporti con le pubbliche amministrazioni. Si affermano principi fondamentali quali la libertà di iniziativa economica, la concorrenza, la sussidiarietà, la certezza normativa, la trasparenza, e si ribadisce la libertà di associazione delle imprese. Particolare importanza rivestono la norma che obbliga Stato, Regioni e enti locali a valutare l'impatto sulle imprese di iniziative legislative e regolamentari, la disposizione sul contrasto di posizioni dominanti da parte dell'Autorità garante della concorrenza, la previsione di trasparenza e semplificazione dell'accesso ad appalti pubblici, l'introduzione di una legge annuale per lo sviluppo e di un Garante per le piccole e medie imprese. In una congiuntura economica sfavorevole, la creazione di condizioni che incentivano ricerca, innovazione e capitalizzazione delle

microimprese rappresenta un sostegno concreto alla struttura portante del tessuto produttivo del Paese. Esprime dunque soddisfazione per l'accogliamento delle proposte della Lega Nord in tema di recupero dei crediti, promozione del *made in Italy*, innalzamento degli incentivi automatici. (*Applausi dal Gruppo LNP e del senatore Sangalli. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Saluta, a nome dell'Assemblea, gli studenti dell'istituto statale di istruzione superiore «Leonardo Sinigalli» di Senise, in provincia di Potenza, presenti nelle tribune. (*Applausi.*)

SANGALLI (*PD*). In attuazione dello *Small business act* e dell'articolo 41 della Costituzione, il provvedimento afferma la libertà di iniziativa economica e riconosce il ruolo sociale dell'impresa. Per promuovere condizioni di sviluppo e competitività di un sistema produttivo che in tutta Europa è costituito per il 95 per cento da piccole imprese, non occorre dunque modificare il principio costituzionale della responsabilità e utilità sociale dell'impresa. È necessario piuttosto intervenire sui versanti della semplificazione e della trasparenza amministrativa e dell'agevolazione fiscale. Il provvedimento che definisce lo statuto delle imprese afferma i principi della sussidiarietà orizzontale, della certezza normativa, della promozione dell'imprenditoria giovanile, del pagamento dei crediti vantati dalle imprese. Tali previsioni devono essere seguite tuttavia da concrete ed efficaci misure di politica industriale volte a tutelare l'autonomia e la flessibilità delle piccole imprese che fanno dell'Italia la seconda potenza manifatturiera in Europa e che garantiscono coesione sociale e redistribuzione della ricchezza. La creazione di reti di conoscenza, il potenziamento di filiere e distretti, l'invenzione di nuovi canali finanziari, l'apertura dei mercati assicurativi, bancari ed energetici sono condizioni essenziali per favorire l'integrazione delle microimprese nel mercato globale. Il Gruppo vigilerà affinché i buoni propositi non rimangano sulla carta. (*Applausi dai Gruppi PD e PdL.*)

CASTRO (*PdL*). Negli anni passati le piccole e medie imprese hanno mantenuto le loro ridotte dimensioni per resistere al doppio mercato del lavoro che caratterizzava il mondo industriale italiano, dominato dall'ideologia fordista della grande dimensione aziendale e sostanzialmente indifferente nei confronti della piccola impresa, lasciata priva di sostegni e di incentivi inquadrati in specifiche politiche industriali. La conseguenza è che oggi lo scenario economico italiano è caratterizzato da un disallineamento rispetto alle migliori esperienze nel comparto e da un eccesso di imprese di ridotte dimensioni. Il disegno di legge in esame interviene con grande pragmatismo perché prende atto del dato storico e cerca di piegare tale natura alle esigenze della contemporaneità. È vero che per competere nell'ampio scenario determinato dalla globalizzazione le dimensioni aziendali sono importati, ma lo è anche l'agilità, che è un tratto caratteristico delle piccole e medie imprese, da sviluppare insieme alle competenze distintive di cui sono portatrici. Occorre dunque centrare l'attenzione

sul prodotto e realizzare un grande processo di riposizionamento competitivo a presidio dei segmenti più pregiati dei mercati internazionali. Il disegno di legge in esame ribadisce che la scelta italiana è quella dell'economia sociale di mercato, quindi non improntata al dirigismo né al liberalismo; inoltre, esso riconosce il ruolo della sussidiarietà tra politica e rappresentanze della società civile e del mondo economico nella definizione di adeguate politiche industriali. Si stabilisce altresì che per reperire risorse per lo sviluppo si può attingere alla ristrutturazione della pubblica amministrazione attraverso la liberazione delle sue energie competitive. Per queste ragioni è dunque auspicabile che l'intervento normativo all'ordine del giorno, peraltro largamente condiviso, venga approvato. (*Applausi dal Gruppo PdL e dei senatori Sangalli e Sanna. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale.

CURSI, *relatore*. Dagli interventi viene confermata la larga condivisione del testo in esame che induce a sperare in una approvazione unanime. È infatti comune la consapevolezza che il provvedimento in esame segna un momento importante per la tutela delle piccole e medie imprese italiane. Durante il dibattito sono emerse legittime preoccupazioni circa l'esigenza di definire un percorso più puntuale per l'accesso al credito: a tal fine sono necessari ulteriori azioni da parte del Governo, il quale ad esempio dovrebbe richiamare gli istituti di credito agli accordi sottoscritti negli anni passati in questo ambito. Sono inoltre necessarie norme che consentano di velocizzare realmente le procedure autorizzative cui le imprese devono sottoporsi ed infine serve un'equa distribuzione nel Paese dei benefici delle misure di carattere normativo e soprattutto finanziario. (*Applausi dai Gruppi PdL e PD.*)

SAGLIA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Il Governo deve rappresentare la propria soddisfazione per il dibattito svoltosi in Commissione, che è stato scevro da pregiudizi e ha consentito di individuare le necessità del Paese, pur in un momento in cui la conflittualità politica è estremamente aspra. Con lo statuto delle imprese, l'Italia, che è caratterizzata da un'elevata presenza di piccole e medie aziende sul territorio, si pone all'avanguardia in Europa riconoscendo diritti e doveri delle imprese e disciplinando i comportamenti della pubblica amministrazione e delle banche nei confronti di tali realtà produttive. Peraltro, anche l'Unione Europea si è resa conto della rilevanza delle piccole e medie imprese nel contesto economico del continente e ha varato lo *Small business act*, in cui si sancisce la necessità che tutte le norme dei Paesi dell'Unione siano tese a favorirne l'attività e lo sviluppo. Uno dei più importanti principi affermati nel provvedimento è quello secondo cui le persone e le imprese vanno privilegiate nella gerarchia della decisione rispetto alla pubblica amministrazione, che deve mettersi al loro servizio. Si affrontano inoltre temi importanti come l'innovazione, l'accesso al credito e il problema del ritardo dei pagamenti, rispetto al quale il testo in esame rappre-

senta una mediazione tra le diverse esigenze in campo. Il Governo terrà conto delle istanze contenute nel disegno di legge in esame nella predisposizione dell'annunciato decreto sviluppo.

PRESIDENTE. Poiché non è giunto il parere della Commissione bilancio sul disegno di legge in esame e sui relativi emendamenti, il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta. Sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle ore 10,52, è ripresa alle ore 11,02.

Deliberazioni sulla richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77, comma 1, del Regolamento, in ordine ai disegni di legge:

(2941) Disposizioni concernenti la riduzione del numero dei parlamentari, l'istituzione del Senato federale della Repubblica e la forma di Governo

(702) BAIIO. – Delega al Governo per la revisione del trattamento tributario della famiglia secondo il metodo del quoziente familiare e misure a sostegno del coniuge superstite

(1178) ZANDA ed altri. – Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione in materia di riduzione del numero dei parlamentari

(2611) FINOCCHIARO ed altri. – Piano nazionale per l'autonomia e la libertà delle nuove generazioni. Delega al Governo per l'unificazione delle aliquote contributive e l'incremento della copertura previdenziale a favore dei giovani lavoratori

(581) LI GOTTI ed altri. – Modifiche alle disposizioni penali in materia di società e consorzi

(1259) D'ALIA. – Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione, in materia di soppressione delle Province e conseguente razionalizzazione dell'organizzazione territoriale della Repubblica

(1851) D'ALIA e THALER AUSSERHOFER. – Disposizioni per il riequilibrio del carico fiscale della famiglia e introduzione del contributo alla genitorialità

(2821) PETERLINI. – Modifiche agli articoli 56, 57 e 59 della Costituzione in materia di riduzione del numero dei deputati e dei senatori

QUAGLIARIELLO (*PdL*). La richiesta di dichiarazione d'urgenza per il disegno di legge n. 2941 avanzata dal PdL è coerente con la posizione più volte ribadita: il processo di riforma dello Stato è urgente, ma deve essere coerente e non procedere attraverso provvedimenti spot che hanno solo lo scopo di far presa sull'opinione pubblica sfruttando il tema della riduzione dei costi della politica, ma rischiano di rendere ancor

più farraginoso il funzionamento delle istituzioni. Forme di risparmio possono infatti essere conseguite sì riducendo il numero dei parlamentari, ma anche attraverso un bicameralismo più efficiente e grazie a una forma di Governo più adeguata in cui le decisioni possano essere prese nei tempi richiesti dalla modernità. Benché il Senato si sia dimostrato più efficiente della Camera, anche per il più esiguo numero dei propri membri, il sistema della navetta nell'*iter* legislativo dei provvedimenti non è più sostenibile. Il Governo ha presentato un disegno di legge costituzionale in cui vengono date risposte su forma di Governo, bicameralismo e riduzione del numero dei parlamentari. Ovviamente, non è necessario che tutte le forze politiche lo condividano per intero, anzi il PdL è convinto che non si possa procedere a riforme costituzionali senza il contributo del Parlamento. Tuttavia, il testo mette per iscritto molti dei cambiamenti istituzionali che negli ultimi anni si sono di fatto realizzati, dà all'Esecutivo poteri che per ragioni storiche i Padri costituenti non vollero attribuirgli e tratta anche il tema dello scioglimento delle Camere in maniera equilibrata, concedendo al Presidente del Consiglio la facoltà di chiederlo, ma lasciando al Presidente della Repubblica la decisione finale. Inoltre, il disegno di legge scioglie il nodo della riforma del bicameralismo su cui tutte le precedenti proposte, di maggioranza e di opposizione, si erano infrante: è necessario creare un meccanismo per cui si possa avere un Senato federale senza che ciò crei nuova spesa e mantenendo anche per i senatori il rapporto fiduciario con il Governo. Il disegno di legge riduce drasticamente il numero dei parlamentari, ma tale argomento non può essere scisso dalla riorganizzazione dello Stato ed in particolare dalla riforma del bicameralismo, cioè dalla definizione dei poteri attribuiti alle Camere. In questo senso il testo propone che la Camera si occupi della materia statutale e il Senato di quella regionale e concorrente; con questa divisione delle competenze è giusto che i due rami del Parlamento abbiano lo stesso numero di componenti. La richiesta di dichiarazione d'urgenza di questo provvedimento organico non nasconde la volontà di affossare le altrui proposte; essa vuole offrire, invece, una traccia sulla quale far confluire tutti i disegni di legge di riforma costituzionale; per questo il PdL proporrà di riprendere tutte le proposte presentate sull'argomento per coordinarle e realizzare una riforma epocale. Nel Paese c'è forte diffidenza verso la politica, che quindi deve dare risposte valide, efficaci e di elevato profilo. (*Applausi dal Gruppo PdL e dai banchi del Governo*).

PARDI (*IdV*). L'intento di inserire la proposta di riduzione del numero dei parlamentari all'interno di un contesto ampio di riforma organica dell'assetto costituzionale lascia supporre l'esistenza di un mero tentativo di dilazionare, a poco più di un anno dalla fine della legislatura, la discussione su un tema già affrontato e concluso dalla 1^a Commissione. Peraltro, il Paese, con il referendum popolare del 2006, si è già espresso, con una bocciatura, sul progetto organico di riforma votato dall'allora maggioranza di centrodestra, non perché fosse contrario alla modifica delle funzioni e dell'assetto parlamentare ma perché questa si accompagnava ad un dise-

gno distorsivo del quadro democratico e dei principi costituzionali, prevenendo, tra l'altro, un aumento smisurato dei poteri del Presidente del Consiglio. Una riforma organica come quella richiesta dalla maggioranza deve necessariamente distinguersi da quella bocciata nel 2006; ma di questa non c'è traccia e, peraltro, non ci sarebbe tempo sufficiente per discuterla. Procedere sin da subito ad una riduzione del numero dei parlamentari consente invece al Parlamento di mostrare sensibilità e rispetto nei confronti delle istanze provenienti dal Paese e di assumere un impegno davanti ai cittadini che, nell'attuale fase avvertono con sempre maggiore insistenza la distanza crescente dal mondo della politica. (*Applausi dal Gruppo IdV e del senatore Zanda*).

Presidenza del presidente SCHIFANI

PRESIDENTE. Saluta, a nome dell'Assemblea, gli studenti dell'istituto di istruzione superiore «Sandro Pertini» di Alatri, in provincia di Frosinone, presenti nelle tribune. (*Applausi*).

BIANCO (*PD*). Il proficuo dibattito svolto in seno alla 1^a Commissione sin dall'inizio della legislatura, corredato dall'ascolto, in sede di indagine conoscitiva, del mondo produttivo, del mondo accademico e della società civile, ha messo in luce la volontà comune di procedere ad una riforma generale dell'impianto istituzionale che si ponesse come base al superamento del bicameralismo perfetto. Successivamente, a fronte del palesato convincimento della maggioranza della impossibilità di procedere oltre sul cammino delle riforme organiche, date le progressive difficoltà del Governo, l'obiettivo primario, allora condiviso da tutte le forze politiche, divenne quello di procedere ad una riduzione del numero dei parlamentari, nell'intento di raggiungere un nuovo equilibrio tra eletti ed elettori affiancando l'Italia alle più grandi democrazie europee. Se questo era l'orientamento unanime assunto dalla 1^a Commissione a fine luglio, nell'intento di concludere l'esame del disegno di legge in materia alla ripresa dei lavori dopo la pausa estiva, la proposta del senatore Quagliariello si pone ora in netto contrasto con la posizione assunta allora dal suo stesso Gruppo, evidenziando in tal modo la volontà di interrompere l'esame di un provvedimento di riforma costituzionale, limitata ma significativa per il Parlamento e per il Paese. (*Applausi dai Gruppi PD e IdV*).

PETERLINI (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*). Dopo un ampio dibattito avviato sin dall'inizio della legislatura, la Commissione affari costituzionali ha convenuto di dare precedenza all'esame della proposta di riduzione del numero dei parlamentari, elaborando un testo base da proporre al vaglio dell'Assemblea. Se questa è stata unanimemente consi-

derata la priorità, anche per dare un segnale significativo al Paese, rimane comunque indiscutibile la necessità di avviare un percorso di riforme più ampie che si incentrino sul superamento del bicameralismo perfetto e sulla creazione di un Senato federale che, per non essere debole e limitato nei suoi poteri, deve essere congegnato in modo tale da assicurare la stretta connessione con le realtà territoriali attraverso l'elezione diretta dei rappresentanti regionali. Una riforma organica siffatta deve comunque differenziarsi nettamente dal progetto sottoposto a referendum nel 2006 che tentò di attuare un modello vecchio e disorganico. Pertanto, pur non pregiudizialmente contrario alla posizione assunta da ultimo dalla maggioranza, il Gruppo insiste affinché la stessa priorità che si intende dare alla complessiva riforma dello Stato sia contestualmente data anche al disegno di legge n. 24, già discusso dalla Commissione affari costituzionali, di riduzione del numero dei parlamentari. (*Applausi dal Gruppo UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI e del senatore Pardi*).

VIESPOLI (*CN-Io Sud-FS*). La proposta di ridurre il numero dei parlamentari va inserita all'interno di una riforma complessiva ed organica dell'ordinamento dello Stato che non può prescindere neanche da una modifica della legge elettorale. Solo in questo modo è possibile recuperare il rapporto fiduciario e sostanziale tra cittadini e loro rappresentanti. Tutto questo processo però, per avere valore effettivo e produttivo, deve prendere avvio da una condivisione di intenti tra maggioranza ed opposizione chiamate responsabilmente ad individuare un approccio organico e costruttivo per procedere sul percorso riformatore. In tal senso, la stessa proposta di istituire una Commissione speciale per le riforme costituzionali potrebbe consentire di superare le eventuali frammentarietà delle proposte. Stigmatizza poi l'abuso del richiamo all'articolo 77 del Regolamento che, consentendo di proporre l'urgenza dell'esame dei più svariati temi, rappresenta un ulteriore modo per dilazionare la discussione di questioni prioritarie. (*Applausi dai Gruppi CN-Io Sud-FS e PdL e della senatrice Sbarbati*).

RUTELLI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Il Gruppo è disponibile a votare favorevolmente sulla richiesta d'urgenza avanzata dal senatore Quagliariello, a condizione che l'opinione pubblica sia resa edotta sulle reali intenzioni sottese a tale richiesta e a condizione che l'Aula si esprima favorevolmente anche sulle richieste d'urgenza dei provvedimenti che riguardano specificamente la riduzione del numero dei parlamentari. La proposta del senatore Quagliariello è basata evidentemente sulla necessità, da parte di un Governo che cerca di assicurarsi la propria sopravvivenza, di garantire ai parlamentari di maggioranza che non c'è il rischio che venga approvata alcuna proposta di riduzione del numero dei parlamentari, perché la proposta di riforma costituzionale complessiva del Governo non ha i tempi per arrivare all'approvazione definitiva. Si tratta di un atteggiamento dilatorio discutibile, sia in considerazione dell'attuale fase di grave insoddisfazione dell'opinione pubblica nei confronti della classe politica

(tanto da ritenere che la riduzione del numero dei parlamentari costituisca una priorità per il Paese), sia in considerazione di un accordo assunto in Aula tra tutte le forze politiche lo scorso 28 settembre, in base al quale sarebbe proseguito l'esame dei diversi progetti di riforma costituzionale presso la 1ª Commissione e si sarebbe svolta una verifica del loro stato di avanzamento entro i primi giorni di novembre. (*Applausi dal Gruppo Per il Terzo Polo: ApI-FLI*).

BRICOLO (*LNP*). Il tempo che resta fino alla fine della legislatura è sufficiente per consentire l'esame e l'approvazione di una riforma costituzionale ampia ed organica come quella presentata dal Governo, purché vi sia una volontà in tal senso da parte di tutte le forze politiche. È dunque opportuno provare a percorrere tale strada, approvando la richiesta di urgenza formulata dal senatore Quagliariello, che porterà con sé inevitabilmente anche un'accelerazione dell'esame delle proposte di riforma connesse. Se poi l'esame del provvedimento governativo dovesse arenarsi, si potrà allora attribuire un *iter* più rapido alle singole proposte di riduzione del numero dei parlamentari. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL*).

PISTORIO (*Misto-MPA-AS*). Il dibattito odierno si è svolto in un clima di dialogo e di confronto che è difficile ritrovare nelle dichiarazioni che si leggono sui giornali, dove spesso prevale la tendenza alla contrapposizione strumentale. È senz'altro giusto e doveroso fare un tentativo per cercare di portare a termine un'importante riforma costituzionale entro la fine della legislatura, partendo dalla proposta governativa; se tale tentativo fallirà, si tratterà dell'ennesima occasione persa. È in ogni caso sbagliato discutere di riduzione del numero dei parlamentari prescindendo da una riforma della legge elettorale, dal momento che i due temi sono intimamente e necessariamente connessi. (*Applausi dal Gruppo Misto-MPA-AS*).

FINOCCHIARO (*PD*). La maggioranza chiarisca se intende votare a favore della dichiarazione d'urgenza non solo della proposta di riforma governativa, ma anche del disegno di legge n. 1178 del senatore Zanda ed altri. In caso negativo, è evidente che la richiesta del senatore Quagliariello è puramente strumentale ed è finalizzata a bloccare l'*iter* dei provvedimenti che propongono una riduzione del numero dei parlamentari. (*Applausi dal Gruppo PD*).

QUAGLIARIELLO (*PdL*). Ai sensi dell'articolo 77, comma 1, del Regolamento, l'approvazione della dichiarazione d'urgenza comporta la riduzione di tutti i termini alla metà; tale previsione evidentemente non può essere applicata agli altri provvedimenti dal momento che, essendo stati presentati molto tempo fa, i relativi termini temporali sono già ridotti. Non era inoltre possibile che nella seduta del 28 settembre si facesse riferimento al disegno di legge governativo, dal momento che quest'ultimo è stato presentato la settimana seguente. L'*iter* accelerato di tale disegno di legge comporterà anche un esame accelerato della proposta di riduzione

del numero dei parlamentari, che è contenuta al suo interno e che non può essere affrontata separatamente e indipendentemente rispetto ad altri temi quali il superamento del bicameralismo perfetto e la modifica della forma di governo. (*Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Bricolo*).

Il Senato approva la richiesta di dichiarazione d'urgenza per il disegno di legge costituzionale n. 2941.

PRESIDENTE. Su richiesta degli interessati, dispone che si registri la contrarietà dei senatori Poretti, Perduca e Bosone. Passa quindi alla votazione unificata delle richieste di dichiarazione d'urgenza in ordine ai disegni di legge costituzionale nn. 1178 e 2821, in materia di riduzione del numero dei parlamentari.

BENEDETTI VALENTINI (*PdL*). Chiede che un'eventuale dichiarazione d'urgenza dei disegni di legge nn. 1178 e 2821 si estenda anche agli altri disegni di legge in materia di riduzione del numero dei parlamentari, che hanno un contenuto molto simile ai primi e di cui è stato disposto l'esame congiunto presso la 1^a Commissione, prendendo come base un testo unificato.

PRESIDENTE. Poiché vi è un testo unificato, la deliberazione si estende anche alle altre proposte.

Il Senato approva la richiesta di dichiarazione d'urgenza per i disegni di legge costituzionale nn. 1178 e 2821.

PRESIDENTE. Avverte che i senatori Poretti e Perduca hanno espresso un voto contrario. Passa quindi alla discussione della richiesta di dichiarazione d'urgenza in ordine ai disegni di legge nn. 702 e 1851, sulla fiscalità sulla famiglia, ricordando che alcune dichiarazioni d'urgenza hanno solo un valore simbolico-politico, perché vertono su disegni di legge presentati già da molti mesi e per i quali i tempi ridotti sono ampiamente decorsi. La Presidenza avrebbe potuto teoricamente dichiarare inammissibili tali richieste, ma per la delicatezza dei temi trattati ha preferito non farlo.

RUTELLI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Nel condividere le parole del Presidente a livello procedurale, invita l'Aula a non esprimere un voto puramente formale sulle richieste in discussione, ma a considerare il dibattito odierno come uno stimolo ad affrontare con maggiore decisione politica il tema delle misure a sostegno delle famiglie, su cui vi sono numerosi disegni di legge giacenti presso le Commissioni permanenti.

PETERLINI (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*). Nel concordare con il Presidente sul valore simbolico di alcune votazioni, ricorda che il disegno di legge n. 24, a propria firma, è analogo a quello sul quale

è già stata approvata la dichiarazione d'urgenza ed è stato il primo disegno di legge presentato in questa legislatura in materia di riforma del Senato in senso federale. Chiede pertanto che anche tale testo sia compreso nella delibera dell'Aula.

Presidenza del vice presidente CHITI

POLI BORTONE (*CN-Io Sud-FS*). Nel ricordare che sono stati presentati molti disegni di legge che riguardano il tema della famiglia sotto diversi aspetti, auspica che le votazioni sulle dichiarazioni d'urgenza assumano una forte valenza simbolica e che il Parlamento, in un momento di così forte crisi economica e di valori, sappia rappresentare le esigenze e le richieste della società. (*Applausi dal Gruppo CN-Io Sud-FS*).

D'ALIA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*). La crisi economica ha peggiorato la condizione dei ceti medi e ha aumentato la percentuale di coloro che vivono al di sotto della soglia di povertà: la richiesta di dichiarazione d'urgenza per i disegni di legge nn. 702 e 1851 rappresenta dunque un segnale di attenzione per le famiglie oltre che uno stimolo all'azione di un Governo che, a causa di contrasti interni e della mancanza di risorse finanziarie, sembra intenzionato a rinviare l'adozione del decreto-legge per lo sviluppo. (*Applausi dal Gruppo UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*).

LIVI BACCI (*PD*). In polemica con richieste di dichiarazioni d'urgenza che giungono tardivamente, dopo che per mesi il Senato ha discusso mozioni e votato solo fiducie, e inseguono la contingenza senza tenere conto delle complesse priorità del Paese, annuncia voto contrario. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Ramponi*).

Il Senato approva la richiesta di dichiarazione d'urgenza per i disegni di legge nn. 702 e 1851.

PRESIDENTE. Passa alla deliberazione sulla richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77, comma 1 del Regolamento, in ordine al disegno di legge n. 2611, recante «Piano nazionale per l'autonomia e la libertà delle nuove generazioni. Delega al Governo per l'unificazione delle aliquote contributive e l'incremento della copertura previdenziale a favore dei giovani lavoratori».

FINOCCHIARO (*PD*). Il disegno di legge, che conferisce anche una delega al Governo per incrementare la copertura previdenziale a favore dei giovani lavoratori, rappresenta un segnale concreto di attenzione per le

nuove generazioni che sabato scorso hanno manifestato contro la precarietà. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Saluta, a nome dell'Assemblea, gli studenti dell'istituto tecnico industriale «Antonio Pacinotti» di Scafati, in provincia di Salerno, presenti nelle tribune. (*Applausi*).

Il Senato approva la richiesta di dichiarazione d'urgenza per il disegno di legge n. 2611.

PRESIDENTE. Passa alla deliberazione della richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77, comma 1 del Regolamento, in ordine al disegno di legge n. 581, recante «Modifiche alle disposizioni penali in materia di società e consorzi».

LI GOTTI (*IdV*). Il disegno di legge presentato dal Gruppo in data 16 maggio 2008 recupera un'iniziativa che non si è conclusa a causa dell'interruzione anticipata della precedente legislatura. Le modifiche alle disposizioni penali in materia di società e consorzi mirano ad adeguare l'ordinamento interno alle pronunce della Corte di giustizia europea. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

Il Senato approva la richiesta di dichiarazione d'urgenza per il disegno di legge n. 581.

PRESIDENTE. Passa alla richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77, comma 1 del Regolamento, per il disegno di legge costituzionale n. 1259 in materia di soppressione delle Province.

QUAGLIARIELLO (*PdL*). Pur essendo favorevole alla richiesta, chiede al senatore D'Alia di ritirarla in considerazione del fatto che un provvedimento di analogo contenuto è all'esame della Camera dei deputati e sarà trasmesso al Senato in tempi brevi.

D'ALIA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*). Ritira la richiesta, che si riserva di rinnovare nel caso in cui non proceda l'*iter* del disegno di legge all'esame dell'altro ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Dà annunzio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 12,53.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente BONINO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,33*).
Si dia lettura del processo verbale.

MALAN, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 13 ottobre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,35*).

Seguito della discussione del disegno di legge:

(2626) Norme per la tutela della libertà d'impresa. Statuto delle imprese (Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati La Loggia e Carlucci; Bersani ed altri; Pelino ed altri; Vignali ed altri; Jannone e Carlucci; Vignali ed altri; Borghesi ed altri) (Relazione orale) (**ore 9,36**)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 2626, già approvato dalla Camera dei deputati

in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati La Loggia e Carlucci; Bersani ed altri; Pelino ed altri; Vignali ed altri; Jannone e Carlucci; Vignali ed altri; Borghesi ed altri.

Ricordo che nella seduta di ieri il relatore ha svolto la relazione orale ed ha avuto inizio la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Garraffa. Ne ha facoltà.

GARRAFFA (*PD*). Signora Presidente, finalmente siamo all'applicazione moderna del principio di libertà economica espresso dalla Costituzione. Si libera l'impresa nel mercato creando una consapevole ed equilibrata concorrenza, si crea occupazione, si promuove la sana imprenditorialità, si avvia la crescita sostenibile ed inclusiva, si slega l'impresa dai lacci e laccioli della burocrazia attraverso l'*input* alla semplificazione, attraverso il ricorso alla sussidiarietà orizzontale... (*Brusio*).

PRESIDENTE. Colleghi, non si può lavorare in queste condizioni. Già non siamo moltissimi in Aula...

Prego, senatore Garraffa, continui pure.

GARRAFFA (*PD*). Come dicevo, si slega l'impresa dai lacci e laccioli della burocrazia attraverso l'*input* alla semplificazione, attraverso il ricorso alla sussidiarietà orizzontale.

Questo atto ha dunque in sé un importante valore politico. Nei fatti impone la richiesta di individuazione di forme adeguate e strumenti per completare un quadro necessario e favorevole per regolare il mondo della micro, piccola e media impresa che si diffonde nel territorio.

Evidenzierò alcuni argomenti specifici. Alcuni principi vengono ribaditi, per esempio, in tema di libertà associativa. Questi principi trovano il loro fondamento nella stessa Costituzione. È significativo il riconoscimento da parte dello Stato della natura rappresentativa delle imprese che fanno capo ad associazioni rappresentate nelle Camere di commercio, che sono lo specchio dei settori economici di servizio e di promozione. Questo provvedimento riconosce alle associazioni la legittimazione a proporre azioni in giudizio a tutela degli interessi delle categorie rappresentate. Si legittima la possibilità, da parte delle associazioni maggiormente rappresentative a livello nazionale, regionale e provinciale, ad impugnare gli atti amministrativi che ledono gli interessi diffusi.

Anche se in questa legislatura la cosiddetta semplificazione è stata oggetto di interventi di riforma che hanno come obiettivo l'armonizzazione dei rapporti tra imprese ed amministrazione per agevolare la competitività delle imprese, si evince il bisogno di una semplificazione. È così che il provvedimento viene incontro a tali esigenze: penso all'impatto della normativa sull'impresa, alla pubblicità degli oneri informativi a carico delle imprese, alla sostituzione dei controlli pubblici attraverso certificazione di enti di normalizzazione.

Si prevede un principio generale che impegna lo Stato, gli enti locali e pubblici a valutare l'impatto sulle imprese delle iniziative legislative, re-

golamentari e amministrative, attraverso le continue consultazioni con le organizzazioni delle imprese prima di una proposta legislativa o regolamentare o amministrativa che riguardi le imprese stesse.

Il principio fondamentale dello *Small Business Act* europeo è il «*think small first*», cioè il pensare prima di tutto al piccolo.

Questo disegno di legge, attraverso l'attuazione del principio prima esposto, consentirebbe di evitare ciò che accade continuamente, come per esempio allorché viene introdotta una norma che produca risvolti negativi rispetto ai benefici auspicati; ecco perché è utile recuperare la consultazione. Mi auguro che questo nuovo provvedimento non abbia un impatto oneroso a carico delle imprese.

Non siamo all'anno zero, comunque: alcuni strumenti innovativi sono già in campo, ma non sono stati sufficienti a rendere felice la vita delle imprese. Lo sportello unico delle imprese voluto dal ministro Bassanini, già ai tempi del Governo di centrosinistra, diede e dà servizi apprezzabili, ma bisogna andare avanti.

Un altro tema è quello del ritardo dei pagamenti quando il debitore è la pubblica amministrazione: ecco perché si parla di fallimento della direttiva comunitaria 2000/35/CE. In questo contesto si colloca la direttiva sui ritardi di pagamento, che entro marzo 2013 dovrà essere recepita. In pratica, il termine massimo per i pagamenti della pubblica amministrazione è fissato in 60 giorni. I ritardi colpiscono chiaramente le micro, piccole e medie imprese. Queste aziende sono portate, soprattutto in un periodo di crisi come questo, ad indebitarsi: il sistema fagocita le imprese, che spesso si affidano a finanziarie che sono l'anticamera dell'usura, fino al fallimento.

La norma rinvia alla direttiva europea 2011/7/UE che facilita la risoluzione del problema, visto che i ritardati pagamenti rappresentano i fattori non competitivi ma, al contrario, un marchio indelebile che gli istituti di credito mal sopportano e che spinge l'impresa nell'abbraccio fatale con il sistema criminale dell'usura che porta alla morte dell'impresa stessa.

Presidente, poiché mancano pochi minuti alla fine del mio intervento, desidero porre l'attenzione su un tema che mi sta particolarmente a cuore. Ho conosciuto in vita Libero Grassi, ucciso il 29 agosto di vent'anni fa. Era un associato della Confindustria che decise di non pagare l'estorsione alla famiglia mafiosa di riferimento territoriale. Allora la Confindustria, per voce del suo presidente, lo apostrofò come un «tammurinaro», cioè colui che fa baldoria con il tamburino per sé gettando discredito sulla categoria. Libero Grassi, isolato nella sua associazione, fu ucciso di mattina in una strada non isolata. La mafia aveva vinto e aveva dato l'esempio agli altri che nessuno poteva non pagare il pizzo.

Le associazioni d'impresa non avevano statuti adeguati e molto spesso i propri dirigenti colludevano con la mafia. Ora, con questo provvedimento, diamo una dritta alle associazioni, imponendo un codice etico. Per carità, in verità molte associazioni l'hanno adottato, ma vederlo scrivere e leggere in una norma è un doveroso segnale alla democrazia economica, è una soddisfazione per quelli che si battono nelle associazioni

antiracket e antiusura, è un riconoscimento a tutte le vittime. Oggi, dopo vent'anni, vince la sua battaglia in Confindustria anche un grande imprenditore, un vero organizzatore di coscienze.

Leggo una parte fondamentale del provvedimento: «il rifiuto di ogni rapporto con organizzazioni criminali o mafiose e con soggetti che fanno ricorso a comportamenti contrari alla legge, al fine di contrastare e ridurre le forme di controllo delle imprese e dei loro collaboratori che alterano di fatto la libera concorrenza. Le imprese che aderiscono alle suddette associazioni respingono e contrastano ogni forma di estorsione, usura o altre tipologie di reato, poste in essere da organizzazioni criminali o mafiose, e collaborano con le forze dell'ordine e le istituzioni, denunciando, anche con l'assistenza dell'associazione, ogni episodio di attività illegale di cui sono soggetti passivi. Il mancato rispetto del codice etico dell'associazione e dei doveri degli associati è sanzionato nei termini previsti dallo statuto e dallo stesso codice etico dell'associazione».

È un passo importante per i giovani imprenditori: è la conferma che alcune organizzazioni hanno fatto bene a dare segnali di discontinuità, soprattutto nel Sud. E oggi possiamo ribadire che, quando si afferma il dialogo, il confronto, l'unità di intenti, facciamo un buon servizio: vince la politica, si afferma la dignità del Parlamento. E possiamo dire che oggi abbiamo fatto un buon lavoro.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mascitelli. Ne ha facoltà.

MASCITELLI (*IdV*). Signora Presidente, non c'è dubbio che il disegno di legge oggi in discussione riscuota, dal punto di vista della condivisione delle finalità e degli obiettivi, un'ampia convergenza, al punto che il nostro Gruppo, su questo delicato tema a tutela e a sostegno delle micro e piccole imprese, ha provveduto a presentare, già da diverso tempo, due disegni di legge – uno sulla ricerca e l'innovazione, l'altro sull'imprenditoria giovanile – che sono stati in un certo senso assorbiti nel disegno di legge al nostro esame.

Rivolgendomi in particolare al relatore, però, desidero svolgere alcune considerazioni in modo tale che tutta l'Aula possa rendersi conto di cosa stiamo realmente discutendo. Infatti, tutti concordiamo sulla necessità di pervenire ad un quadro normativo generale sulle finalità e gli obiettivi da dare al sostegno delle imprese. Nessuno più di noi è d'accordo sull'inserimento del cosiddetto codice etico, in cui si fa obbligo ai rappresentanti delle associazioni imprenditoriali di non avere rapporti con soggetti che operano e adottano comportamenti al di fuori della legalità. Addirittura noi vorremmo che di questo codice etico si facessero parte attiva gli stessi partiti. Probabilmente alcune cose che sono accadute non si verificherebbero in futuro. Quindi sulle finalità, sui principi e sugli obiettivi siamo d'accordo. Però ciò che sta sfuggendo in questa discussione è che questo disegno di legge, che in fondo non è altro che il recepimento della comunicazione della Commissione europea conosciuta e nota (con i suoi

10 principi) come *Small Business Act*, è che tale comunicazione dà due indicazioni: innanzitutto, la temporalizzazione degli obiettivi da raggiungere; in secondo luogo, la necessità che gli Stati membri recepiscano questi principi introducendoli nei rispettivi programmi nazionali di riforma.

Sul primo punto, è evidente che siamo tutti d'accordo. Tutti concordiamo sulla necessità di una riduzione dell'onere burocratico e degli oneri amministrativi e sull'opportunità di pervenire ad una semplificazione per le imprese, che spesso soccombono davanti agli obblighi previsti per l'avvio e la gestione delle loro attività. Ma c'è anche la necessità di stabilire entro quanto tempo questo dovrà avvenire. Lo *Small Business Act* lo dice chiaramente: impegna gli Stati membri a ridurre, in termini di miglioramento della semplificazione, gli oneri almeno del 25 per cento entro il 2012.

Per quanto riguarda l'altro aspetto, cioè quello relativo all'inserimento di questi principi e di queste finalità sane contenute in questo disegno di legge all'interno dei programmi nazionali di riforma, bisogna fare chiarezza. Uno degli obiettivi richiamati nel disegno di legge è il miglioramento dell'accesso al credito, ai micro finanziamenti, ai confidi. Ricordo al relatore e al Sottosegretario che nel programma nazionale delle riforme la maggioranza ed il Governo avevano inserito la necessità di un rafforzamento dei confidi anche con misure anticicliche. Ebbene, dalle prime bozze che stanno circolando della legge di stabilità si constata e si registra una riduzione del fondo nazionale per i confidi da 540 milioni a 300 milioni. Quindi, troviamo quasi del tutto inutile che si vari una legge quadro sulle imprese parlando di un miglioramento dell'accesso al credito e che poi, di qui a poche settimane, si discuta di una riduzione del fondo nazionale per i confidi.

Non va meglio per la ricerca e l'innovazione. Se nel Programma nazionale delle riforme questo Governo – non noi – ha scritto che i fondi a disposizione della ricerca e dell'innovazione da parte statale sono dello 0,56 per cento – e quindi nettamente al di sotto del livello europeo – e c'è l'obiettivo di raggiungere almeno l'1,53 per cento, e poi, sempre dalle bozze che circolano sulla legge di stabilità, si destinano nel fondo per la ricerca e l'innovazione soltanto 229 milioni, qualcosa non funziona dal punto di vista della discrepanza tra ciò che si scrive di bello nei principi e negli obiettivi e ciò che si fa poi nella realtà. Ricordo al relatore e al Sottosegretario che il FIT, il Fondo per l'innovazione tecnologica, ad oggi non viene ancora rifinanziato.

La nostra preoccupazione è che questo statuto dei diritti, signora Presidente, con una disattenzione del Governo venga trasformato in uno statuto delle aspettative, ma soprattutto in uno statuto dei rinvii. Prendiamo – per esempio – un articolo a caso. Prendiamo l'articolo 11, che pone il problema drammatico dei ritardati pagamenti da parte della pubblica amministrazione. Si tratta di un problema talmente drammatico che l'Autorità di vigilanza ci ha detto, nella relazione, che una impresa su quattro è in stato di insolvenza, e quindi in uno stato di prefallimento, semplicemente per colpa dei ritardati pagamenti della pubblica amministrazione.

Allora, signor relatore, converrà con me che l'inserimento, appunto all'articolo 11, delle norme indicata all'articolo 11, delle norme sull'esclusione della potestà delle pubbliche amministrazioni, nelle transazioni commerciali, di derogare unilateralmente alle previsioni dell'articolo stesso e sulla nullità della rinuncia agli interessi di mora quando tra i contraenti vi è una pubblica amministrazione, francamente è scelta abbastanza timida, o se non altro scontata. Dobbiamo, tra l'altro, considerare una sentenza del Consiglio di Stato, del 2010 che rende nulla qualsiasi rinuncia unilaterale in presenza dell'elemento imponente della pubblica amministrazione.

Allora di che cosa stiamo parlando? Stiamo parlando del problema drammatico dei ritardati pagamenti che, nel nostro Paese, tocca a volte punte anche di 660 giorni, come denunciato dall'Autorità di vigilanza. Ricordo che il problema è stato affrontato nel 2009 in un decreto da parte di questo Governo in cui sono state inserite misure generiche di prevenzione contro i ritardi della pubblica amministrazione; poi nel 2010 con un altro decreto in cui si attua l'esercizio del credito in compensazione che, con le circolari e i decreti attuativi, limita questo campo d'azione soltanto a pochi casi specifici. Ci si rende quindi conto della schizofrenia che esiste tra ciò che si dichiara in questo disegno di legge e ciò che invece è la realtà.

Tenete presente che, quando nell'articolo 11 si dice che il Governo – questo Governo e la sua maggioranza – provvederà entro un anno ad una modifica del decreto legislativo n. 231 del 2002, che è il decreto che ha trattato per primo circa dieci anni fa il problema dei ritardati pagamenti della pubblica amministrazione, non si fa altro che recepire la direttiva 2011/7/UE, che pone come obiettivo che tutti gli Stati membri si adeguino entro il 16 marzo.

Stendiamo poi un velo pietoso su un altro rinvio. Mi riferisco al comma 7 dell'articolo 11, là dove la complessa riorganizzazione degli incentivi a sostegno delle piccole e medie imprese va avanti di proroga in proroga, per cui il decreto-legge del 2009 lo prorogava di 12 mesi, quello del 2010 di 18 mesi e il testo iniziale della Commissione di 24 mesi. Adesso, per non sbagliarvi, lo prorogate di 34 mesi. Ciò significa prorogare alla prossima legislatura e al nuovo Governo. E lo stesso vale per quanto riguarda la riorganizzazione e la riqualificazione delle società deputate a migliorare l'internazionalizzazione delle imprese e il cosiddetto *made in Italy*. Stiamo parlando dell'ICE, della SIMEST, della FINEST e della SACE ed è bene che l'Aula sappia che sta votando la riorganizzazione di questi enti attraverso una proroga di 24 mesi. Ciò significa, signor relatore, attendere la prossima legislatura e il nuovo Governo.

In conclusione, signora Presidente, l'articolo 18 di questo disegno di legge stabilisce che si definisca una legge annuale a tutela e a sostegno delle imprese. Questa legge prevede che il Governo la presenterà ogni anno alle Camere entro il 30 giugno e che essa deve contenere una o due deleghe da realizzare entro i quattro mesi successivi. E ciò significa, signor relatore, arrivare a fine legislatura e aspettare un nuovo Governo.

Signora Presidente, signori Sottosegretari, non meravigliamoci allora del fatto che Confindustria, ABI, ANIA, Associazione delle Cooperative e Reteimprese abbiano inviato una lettera al Governo e, anche leggendo e rileggendo questo Statuto delle imprese, abbiano detto al Governo che il tempo è scaduto. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tomaselli. Ne ha facoltà.

TOMASELLI (*PD*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, abbiamo concorso con convinzione, in queste settimane di lavoro della Commissione industria, alla definizione di questo testo che oggi giunge in Aula, nel tentativo, che ci auguriamo riuscito, di rafforzare ulteriormente, migliorandolo in alcuni aspetti, se non unanimemente a larga maggioranza, il testo approvato nei mesi passati dalla Camera dei deputati.

Si tratta di un lavoro importante, al quale hanno concorso sia le forze di maggioranza che di opposizione, in cui si definiscono i diritti fondamentali della piccola e media impresa del nostro Paese.

La piccola e media impresa del nostro Paese rappresenta il nerbo costitutivo del tessuto produttivo industriale italiano. Il 99,4 per cento delle imprese italiane ha meno di 50 addetti. È una funzione storica decisiva, svolta con grande sacrificio e grande abnegazione nel corso di questi decenni e che ha mostrato, e mostra, anche in questi anni di dura crisi, una capacità di adattamento alle mutate condizioni economiche, interne e internazionali; una capacità di flessibilità; un modello organizzativo originale di adeguamento alla crisi; un rapporto con il territorio che ne fa un asse fondamentale della capacità del nostro Paese di sprigionare imprenditorialità diffusa; una capacità di adattamento alle normative e un'anticipazione delle stesse, a proposito ad esempio delle reti, dello stare insieme e del modello di aggregazione diffusa.

La piccola e media impresa è la protagonista vera dell'economia e del tessuto produttivo industriale del nostro Paese.

Ispirandoci ai criteri, ripetutamente richiamati nel corso di questo dibattito, ai quali anche l'Unione europea è giunta nei mesi passati, anche sulla spinta forte del protagonismo e della peculiarità del tessuto produttivo italiano, riconosciamo che lo *Small Business Act* altro non è che, in qualche modo, una sistematizzazione a livello comunitario, attraverso l'individuazione di 10 principi fondamentali, del ruolo della piccola e media impresa, per svolgere così i grandi obiettivi di crescita e di competitività all'interno di un processo di sostenibilità e di compatibilità.

Vorrei richiamare qui alcuni dei principi che, a nostro parere, hanno ispirato questo provvedimento, a cui noi abbiamo concorso con profonda convinzione.

Anzitutto, porre al centro dello sviluppo del nostro Paese la piccola e media impresa, il proprio rapporto con il territorio. Non solo quindi grande impresa, pure protagonista (siamo infatti tra coloro che pensano

che senza una grande industria la nostra non può continuare ad essere una delle realtà più importanti a livello mondiale del tessuto produttivo internazionale): accanto alla grande impresa, c'è bisogno di consapevolizzare, di renderci conto di quanto sia importante e profondo il legame tra il nostro Paese e l'impresa diffusa.

In secondo luogo, costruire attraverso questo provvedimento – certo, in gran parte di principi, come dirò tra un attimo – un quadro che possa liberare risorse, che possa esaltare la libertà economica effettiva, facendo sì che si possano promuovere nuove imprenditorialità, concorrenza leale, crescita ed occupazione, rispetto ad una realtà nazionale ed internazionale in cui la libertà di impresa, ancora, nel nostro Paese è lungi dall'essere affermata e consolidata: l'indice della libertà economica mondiale consegna purtroppo il nostro Paese a un non brillante 87° posto, con una regressione rispetto all'anno precedente.

Il terzo principio cui questo provvedimento si ispira è il grande tema della semplificazione dell'impatto burocratico, della sussidiarietà e non della concorrenza, anche in questo caso a volte sleale, tra l'impresa diffusa e la pubblica amministrazione. È di ieri la denuncia dell'Unioncamere, che ha evidenziato come il costo della burocrazia e degli oneri amministrativi per le piccole e medie imprese sia in media di 1.000 euro al mese e sono solo di qualche mese fa altri dati altrettanto drammatici: 20 miliardi l'anno è il costo per il sistema produttivo italiano, con 122 adempimenti e 285 ore annue impegnate a svolgere attività non di gestione dell'impresa ma di soddisfazione degli oneri burocratici ed amministrativi. Si tratta, tra l'altro, di dati ripetuti anche pubblicamente dallo stesso ministro Tremonti qualche mese fa.

Il quarto e ultimo principio è quello di attuare una sorta di regolazione intelligente, facendo sì che tra la pubblica amministrazione e la piccola e media impresa vi sia un rapporto improntato alla sussidiarietà e non alla vessazione, con verifiche preventive dell'impatto normativo sulle piccole e medie imprese e oneri di proporzionalità: principi che sono stati pure raggiunti, e aggiunti, in questo provvedimento. Semplificando, si tratta sostanzialmente di adattare la pubblica amministrazione alle esigenze delle piccole e medie imprese, e non più le esigenze delle piccole e medie imprese al quadro, spesso controverso, della pubblica amministrazione.

Ci sono dei limiti in questo provvedimento, non lo nascondiamo. Avremmo preferito un testo più incisivo, che non fosse semplicemente un assemblaggio, pur utile in questa fase, di norme che rischiano di rimanere norme manifesto, petizioni di principio. Avremmo voluto che in questo provvedimento si individuassero vincoli, anche nell'utilizzo delle risorse pubbliche, per attuare i principi che in esso sono inseriti. Tutto ciò non è stato possibile. La maggioranza ed il Governo non hanno avuto il coraggio e la determinazione per accogliere i suggerimenti migliorativi che il Partito Democratico ha proposto sia durante il lavoro alla Camera che in questi mesi in Commissione industria al Senato.

Per fare un esempio, avremmo voluto che, ad oltre otto mesi dalla emanazione della direttiva comunitaria sui ritardati pagamenti, in specie della pubblica amministrazione, tale direttiva fosse integralmente recepita in questo provvedimento. Ci siamo limitati ad anticiparne i principi, rimandando ad un provvedimento successivo, cui il Governo sarà chiamato nei prossimi mesi, il recepimento definitivo. Avremmo voluto inserire già qui, integralmente, i principi e le modalità con cui la direttiva comunitaria obbliga i privati, ma soprattutto la pubblica amministrazione, a mettere una cesura netta in questo che è uno degli aspetti più drammatici del rapporto tra la pubblica amministrazione e il nostro tessuto di impresa: in media, sono 180 giorni i termini di pagamento della pubblica amministrazione nei confronti delle nostre piccole imprese, un peso gravoso, che arriva ad essere misurato in circa 40 miliardi di euro. Se solo una parte di queste risorse fossero oggi liberate e messe nella disponibilità del mercato della piccola e media impresa, è facile immaginare quante risorse si potrebbero liberare per la crescita e lo sviluppo, e quanta occupazione.

Abbiamo proposto di utilizzare la Cassa depositi e prestiti quale polmone finanziario per liberare, anche gradualmente e progressivamente, queste risorse e per destinarle allo sviluppo. Leggiamo nelle anticipazioni del cosiddetto decreto sviluppo – se mai vedrà la luce, come ci auguriamo, nei prossimi giorni – che il Governo intende inserire, cosa che avevamo proposto anche noi, la certificazione dei crediti. È un piccolo passo avanti. Già in questo provvedimento avremmo potuto fare di più.

Vi è un secondo elemento: abbiamo proposto un maggiore coinvolgimento degli enti locali e delle Regioni. Ci siamo riusciti in parte; questo serviva non solo per coordinare e dare omogeneità alla normativa nazionale e regionale, ma anche perché bisogna, in questa fase di grande criticità, fare massa critica per lo sviluppo. Presidente, sulla semplificazione si tratta sostanzialmente di passare da uno Stato vessatore ad uno che onora i debiti e che rispetta i contratti verso i suoi cittadini, a cominciare dagli imprenditori.

Siamo perplessi, e non lo nascondiamo, rispetto ad un appuntamento a cui abbiamo concorso, perché condividiamo l'origine e l'ispirazione della legge annuale sulla piccola e media impresa. Veniamo da due anni in cui un analogo impegno legislativo è stato assunto in Parlamento. Parlo della cosiddetta legge annuale sulla concorrenza, la n. 99 del 2009, per cui il Governo si è impegnato, ma che ancora oggi non vede la luce. Speriamo di sbagliarci. Non abbiamo bisogno, quindi, di cambiare la Costituzione del nostro Paese.

Abbiamo letto che ieri la Camera ha fatto questa riforma «storica» – è naturalmente un eufemismo – perché ha tolto dalla Costituzione italiana, se il provvedimento andrà avanti, l'utilità sociale dell'impresa. Si tratta della famosa modifica dell'articolo 41 della Costituzione. Noi riteniamo che questa sia una scelta errata che non aiuta le imprese, che sarebbero invece agevolate da provvedimenti che andassero nella direzione che abbiamo auspicato, e cioè di liberare risorse per liberare le energie fondamentali del nostro Paese e del tessuto produttivo e industriale, di premiare

l'impegno e i sacrifici, a volte e spesso delle famiglie italiane, che hanno dato vita ad un tessuto di piccola e media impresa fondamentale nella crescita del nostro Paese.

Si tratta di sostenere il nerbo che oggi sostiene e dà linfa al tessuto produttivo industriale del nostro Paese. Si tratta, infine, partendo da questo provvedimento che voteremo, ma che poteva essere ancora più efficace e utile, da domani, per il tessuto della piccola impresa del nostro Paese, di avviare una fase in cui la crescita e lo sviluppo diventino la priorità dell'impegno del Governo e del Parlamento. Si torni in questo Paese, come auspicava il presidente Giorgio Napolitano appena qualche giorno fa, a fare di nuovo politica industriale, perché attraverso lo sviluppo, la crescita e l'esaltazione del tessuto produttivo industriale, in particolare della piccola e media impresa del nostro Paese, si può uscire meglio e prima dalla crisi. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Cursi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Piscitelli. Ne ha facoltà.

PISCITELLI (*CN-Io Sud-FS*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento che ci apprestiamo ad approvare ha un'importanza rilevante per il mondo imprenditoriale. Questo provvedimento, infatti, intende stabilire i diritti fondamentali delle imprese definendone lo statuto giuridico, con particolare riferimento alle micro, piccole e medie imprese relativamente alle quali il disegno di legge in esame intende recepire le indicazioni contenute nello *Small Business Act* adottato a livello comunitario.

Il testo al nostro esame giunge in quest'Aula dopo una fase istruttoria nel corso della quale tutte le parti sociali sono state audite e dopo un lungo *iter* in Commissione attività produttive presso l'altro ramo del Parlamento. Sia le forze di maggioranza che quelle di opposizione hanno dato il loro significativo apporto, in un clima di vera collaborazione, a testimonianza del fatto che quello delle piccole e medie imprese è un argomento che sta a cuore a tutti.

Occuparsi delle imprese, con particolare riferimento alle PMI, valorizzarne il loro enorme potenziale di crescita, di produttività e di innovazione, promuovere la costruzione di un quadro normativo e di un contesto sociale e culturale che tenga nel giusto conto le imprese familiari significa, inevitabilmente, occuparsi anche del sistema Paese, di cui le PMI sono un punto di forza. Seppur con difficoltà hanno dato dimostrazione di riuscire a resistere anche alla durissima crisi in atto in questi anni. Esse si sono infatti rivelate un esempio di imprenditoria sana. Abbiamo capito che ciò che va bene per la piccola e media impresa va veramente bene anche per l'Italia intera. Le istituzioni hanno finalmente compreso che il benessere dell'impresa significa anche l'opportunità, considerato l'attuale stato della nostra grande industria, di restare nell'elenco dei Paesi industrializzati, dal momento che con le sue PMI l'Italia rappresenta un quinto dell'economia dell'Unione europea.

Le piccole e medie imprese non chiedono sussidi, bensì libertà di azione, diritti e dignità di esistere. Lo statuto delle imprese è la risposta a tutto questo. Quello in atto è infatti un radicale cambiamento di prospettiva sulle imprese e per le imprese fondato sul principio della fiducia – che va a rimpiazzare quello della diffidenza verso l'imprenditore spesso assimilato ad un potenziale truffatore o evasore – e della libera iniziativa, che è sancita dall'articolo 41 della Costituzione. Prima d'ora si era portati a considerare vera impresa solo quella di grandi dimensioni e sindacalizzata, mentre le micro, piccole e medie imprese, che rappresentano il 98 per cento del nostro sistema economico, sono state ignorate, con il risultato di esserci dotati di norme per le grandi imprese fatte poi ugualmente osservare alle piccole imprese.

La piccola e media impresa del nostro Paese per poter gareggiare nel mercato globale deve dotarsi di risorse, cultura di impresa, ricerca, innovazione, sforzo questo che non può però reggere in solitudine. Occorre dunque che si creino le condizioni perché il Paese diventi davvero competitivo, che sappia ascoltare il territorio, le associazioni di categoria e i principali operatori nei rispettivi settori di attività. Occorre un vero dialogo con chi svolge attività economiche e finanziarie rilevanti nel Paese.

Con il disegno di legge in esame si riconosce, quindi, il principio che l'impresa è un fattore fondamentale per lo sviluppo socio-economico di una comunità. Conseguentemente, il provvedimento fissa i principi che concorrono a definire lo statuto giuridico delle imprese e contribuisce anche a delimitare un vero e proprio percorso culturale e politico, che dovrà comportare, anche gradualmente nel tempo, la progressiva riduzione degli oneri amministrativi a carico delle imprese, un corretto accesso al credito informato, l'applicazione di incentivi fiscali, l'attuazione di misure concretamente volte ad ottenere una reale semplificazione amministrativa e la progressiva riduzione, attraverso appositi provvedimenti legislativi, della durata dei processi civili relativi al recupero dei crediti vantati dalle imprese verso la pubblica amministrazione e verso altre imprese nei rapporti di subfornitura.

Allo stesso modo, è molto importante l'introduzione nel nostro ordinamento di una legge annuale per la tutela e lo sviluppo delle micro e piccole imprese, al fine di attuare lo *Small Business Act*, a cui ho fatto riferimento in precedenza, adottato a livello comunitario. Tale legge annuale è volta a definire gli interventi in materia per l'anno successivo a quello di presentazione e recherà una o più deleghe al Governo e norme di immediata applicazione per favorire e promuovere le piccole e medie imprese.

Ritengo opportuno anche segnalare che il provvedimento reca misure volte alla riduzione e alla trasparenza degli adempimenti amministrativi a carico dei cittadini e delle imprese: di particolare rilievo, le semplificazioni dei procedimenti amministrativi per l'attività di impresa. Il provvedimento, inoltre, è volto a rendere più trasparente l'informazione relativa agli appalti pubblici di importo inferiore alle soglie stabilite dall'Unione europea e, quindi, molto interessanti per le piccole e medie imprese. Ancora, il disegno di legge tende a garantire la competitività e la produttività

delle micro, piccole e medie imprese e della rete di impresa attraverso alcune regole innovative che sono state in esso introdotte. Molto importante e significativa è la disposizione introdotta al Senato che riguarda l'integrazione negli statuti delle associazioni di imprese di un codice etico con il quale si prevede che le imprese associate e i loro rappresentanti riconoscano, tra i valori fondanti dell'associazione, il rifiuto di ogni rapporto con organizzazioni criminali o mafiose e con soggetti che fanno ricorso a comportamenti contrari alla legge, al fine di contrastare e ridurre le forme di controllo delle imprese e dei loro collaboratori che alterano di fatto la libera concorrenza.

Questa seconda parte della legislatura può essere caratterizzata da importanti iniziative di riforma in molti settori che hanno tutti un denominatore comune, e cioè quello di aumentare la competitività complessiva del nostro Paese. Il provvedimento in esame, dunque, va in questa direzione, nella direzione cioè di una maggiore competitività e, conseguentemente, di una maggiore crescita economica e sociale dell'Italia.

È per queste ragioni che dichiaro il voto favorevole del Gruppo Coesione Nazionale-Io Sud-Forza del Sud. (*Applausi dal Gruppo CN-Io Sud-FS e del senatore Sangalli*).

PRESIDENTE È iscritto a parlare il senatore Cagnin. Ne ha facoltà.

CAGNIN (*LNP*). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, la normativa che stiamo approvando stabilisce i diritti fondamentali delle imprese definendone lo *status* giuridico, con particolare riferimento alle micro, piccole e medie imprese, disciplinando i rapporti con le istituzioni e le pubbliche amministrazioni ed attribuendo incentivi ed agevolazioni anche di carattere fiscale, in ossequio alle indicazioni contenute nello *Small Business Act* adottato dall'Unione europea.

Lo *Small Business Act* tende a realizzare le migliori condizioni per la crescita e la competitività delle piccole e medie imprese, affrontandone tutti i temi: dall'accesso al credito alla semplificazione amministrativa fino alla facilitazione della loro partecipazione agli appalti pubblici.

Le politiche comunitarie nazionali dovranno tendere a realizzare soprattutto crescita economica e creazione di posti di lavoro. In altre parole, si individuano orientamenti e proposte di azioni politiche da attuare sia a livello europeo, sia all'interno degli Stati membri, quali ad esempio interventi di semplificazione, di riduzione degli oneri amministrativi e di apertura di mercati, allo scopo di dare un nuovo impulso alle piccole e medie imprese europee, valorizzando la loro potenzialità di crescita sostenibile nel medio e lungo termine.

La finalità del provvedimento sta nello stabilire i diritti fondamentali delle imprese definendone lo *status* giuridico, con particolare riferimento alle piccolissime imprese, recependo appunto le indicazioni contenute nel cosiddetto *Small Business Act*. In particolare, tali finalità consistono nel riconoscere il contributo fondamentale delle imprese alla crescita del-

l'occupazione e allo sviluppo economico; nel promuovere la creazione di un contesto socio-culturale ove possano operare; nel sostenere l'avvio di nuove imprese, valorizzarne il potenziale di crescita, di produttività, adeguare l'intervento pubblico nei limiti delle risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente.

Inoltre, si definiscono i principi fondamentali dello *status* giuridico delle imprese, tra i quali la libertà di iniziativa economica e concorrenza, sussidiarietà orizzontale, semplificazione burocratica, norme certe sulla attività di impresa, oneri procedurali relativi ad attività imprenditoriale posti a carico della pubblica amministrazione, che è tenuta peraltro anche ad una maggiore trasparenza nell'ambito di un apposito provvedimento legislativo.

Si ribadisce il principio della libertà di associazione delle imprese precisando che nessuna associazione può rivendicare l'esclusività della rappresentanza e riconoscendo quali associazioni di rappresentanza delle imprese quelle inserite nel sistema delle camere di commercio. Si legittimano quindi le associazioni di categoria, rappresentate nel CNEL, a proporre azioni in giudizio a favore e in tutela dei propri associati.

Riteniamo che sia una norma molto importante per il rapporto tra imprese e pubblica amministrazione quella che prevede che lo Stato, le Regioni, gli enti locali e gli enti pubblici siano tenuti a valutare gli effetti sulle imprese delle iniziative legislative e regolamentari, anche mediante l'obbligo di consultazione delle parti interessate prima della presentazione delle relative proposte. In seguito a tale consultazione, i risultati dovrebbero integrare la formazione delle proposte legislative, regolamentari ed amministrative qualora possa determinarsi un pregiudizio eccessivo per le imprese. Inoltre, si semplificano i procedimenti per l'attività di impresa, prevedendo la pubblicazione e l'aggiornamento di norme e requisiti minimi per ogni tipo di attività

imprenditoriale nei confronti della pubblica amministrazione alla quale le imprese comunicano i loro codici di iscrizione al registro di imprese, con accesso gratuito.

È di notevole importanza ancora la norma che prevede che le pubbliche amministrazioni nelle transazioni commerciali debbano contrastare gli effetti negativi della posizione dominante di imprese sui propri fornitori o sulle imprese subcommittenti, in particolare nel caso in cui si tratti di micro, piccole e medie imprese, prevedendo ad esempio che l'Autorità garante della concorrenza e del mercato possa procedere ad indagini ed intervenire in prima istanza con diffide e comminare sanzioni relativamente a comportamenti illeciti messi in atto da grandi aziende e da pubbliche amministrazioni.

Per realizzare maggiore trasparenza nell'informazione relativa agli appalti pubblici di importo inferiore ai limiti stabiliti dall'Unione europea, lo Stato dovrà semplificare l'accesso agli appalti delle aggregazioni fra microimprese, semplificare l'accesso alla fornitura di servizi pubblici locali, suddividere i contratti in lotti e rendere visibile le possibilità di subappalto. In caso di gare è vietato alla pubblica amministrazione richie-

dere alle imprese concorrenti dei requisiti finanziari sproporzionati rispetto al valore dei beni e servizi oggetto della gara stessa.

Nell'attuale congiuntura economica, riveste notevole importanza, per esempio, la previsione per lo Stato di creare le condizioni più favorevoli per la ricerca, l'innovazione, l'internazionalizzazione e la capitalizzazione, per garantire la competitività e la produttività delle micro, piccole e medie imprese, nonché delle reti di imprese, favorendo la trasparenza nei rapporti tra queste ultime e gli istituti di credito (obbligando le banche a trasmettere periodicamente al Ministero dell'economia e delle finanze, per la sua pubblicazione telematica, un rapporto sulle condizioni di credito medio praticate) e definendo linee guida degli interventi sulla base di indirizzi di politica industriale, previo parere delle organizzazioni di rappresentanza delle micro e piccole imprese.

Con l'articolo 16 si stabilisce che entro il 30 giugno di ogni anno il Governo deve presentare alle Camere un disegno di legge annuale per la tutela e lo sviluppo delle micro e piccole imprese, volto a definire gli interventi per l'anno successivo. Tale disegno di legge recherà anche norme di immediata applicazione, al fine di favorire e promuovere le micro e piccole imprese e rimuovere quegli ostacoli che ne impediscono lo sviluppo, ridurre gli oneri burocratici e introdurre misure di semplificazione amministrativa. Il disegno di legge riporterà, inoltre, lo stato di attuazione degli interventi previsti nelle precedenti leggi annuali, l'analisi preventiva e la valutazione successiva dell'impatto delle politiche economiche e di sviluppo sulle micro e piccole imprese. È una norma questa che accende l'attenzione verso i veri ceti produttivi. Con questa legge finalmente, anno per anno, potremo vedere chi seriamente vuole intervenire a favore delle piccole imprese e chi lo fa solo a parole. Un altro passaggio, sempre da subito operativo, è l'introduzione del Garante per le micro, piccole e medie imprese, che potrà verificare ed intervenire sulle leggi per controllare che non si introducano altri pesi e lacci o altre forme vessatorie di fiscalità.

Ritengo che il risultato che stiamo raggiungendo in quest'Aula oggi sia importante perché, per la prima volta, si sancisce il diritto delle imprese e si dà seguito allo *Small Business Act*, un atto rilevante di riconoscimento da parte dell'Unione europea dell'importanza delle piccole e medie imprese che, nel nostro Paese, rappresentano l'80 per cento del tessuto produttivo ed economico italiano. Credo inoltre che con la proposta di legge in oggetto si faccia un importante passo in avanti nel rapporto tra pubblica amministrazione ed imprese, con il riconoscimento di diritti e, sicuramente, di condizioni migliori di lavoro per i nostri imprenditori e, di riflesso, per i lavoratori che ne fanno parte.

Nell'esprimere soddisfazione per il mantenimento e l'accoglimento dei suggerimenti proposti dalla Lega Nord (riguardanti il recupero del credito fissato ad un anno verso altre imprese, la previsione che lo Stato nell'attuazione delle politiche a sostegno delle realtà produttive debba creare condizioni favorevoli alla promozione del *made in Italy* per favorire le piccole e medie imprese, la creazione di un portale dedicato al *made in*

Italy per permettere un più facile orientamento dei consumatori verso i prodotti tipici italiani, l'innalzamento dal 50 al 60 per cento del totale degli incentivi automatici che devono andare alle micro, piccole e medie imprese, indirizzando il 25 per cento di tale stanziamento alle piccolissime e microimprese), vorremmo però, come Lega Nord, che fosse ripristinata, con l'accoglimento di un emendamento presentato in Aula, l'integrità dell'articolo 13, riguardante ulteriori disposizioni in materia di appalti pubblici, per favorire l'accesso delle piccole imprese agli appalti pubblici di lavori e servizi di progettazione.

Ritengo che questa legge, pur migliorabile, sia un segnale importante per il Paese, perché abbiamo lavorato su cose concrete che riguardano tutti i cittadini italiani. (*Applausi dal Gruppo LNP e del senatore Sangalli. Congratulazioni.*)

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. A nome dell'Assemblea voglio salutare gli allievi e gli insegnanti dell'Istituto statale d'istruzione superiore «Leonardo Sinigalli» di Senise, in provincia di Potenza. Grazie per la vostra presenza e benvenuti. (*Applausi.*)

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2626 (ore 11,25)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sangalli. Ne ha facoltà.

SANGALLI (*PD*). Signor Presidente, mi allineo anch'io al giudizio positivo sulla norma che stiamo per votare in modo unanime nel nostro Parlamento. Una nuova legge, lo statuto delle imprese, che riconosce il ruolo sociale dell'impresa, promuove la libertà economica, contiene proposte ed indirizzi per focalizzare l'azione dei poteri pubblici verso le micro, le piccole e le medie imprese. Come da tanti è stato detto, essa assume gli indirizzi che l'Unione europea ha più volte posto di fronte ai Paesi membri e in modo particolare gli indirizzi dell'atto europeo per la piccola e media impresa, lo *Small Business Act*, che si impernia su una visione di fondo, che è quella di pensare prima di tutto al piccolo, cioè alle numerose imprese che anche in Europa, non soltanto in Italia, costituiscono l'insieme della struttura economica. Il 95 per cento delle imprese europee ha meno di 50 dipendenti, il 4,2 per cento ha tra i 50 e i 250 dipendenti, lo 0,8 per cento ha oltre 250 dipendenti ma di queste solo lo 0,3 per cento ha più di 500 dipendenti ed è quindi una grande impresa. L'Europa e non soltanto l'Italia è terra di piccola e piccolissima impresa.

Ecco perché più volte l'Europa ha richiamato l'Italia, sui temi fondamentali che lo statuto adesso recepisce, a prestare più attenzione alle piccole imprese, attenzione che, negli anni, è stata molto scarsa e soprattutto non ha discriminato tra la dimensione dell'impresa grande e quella pic-

cola, il che è tanto più necessario, invece, in una fase di trasformazione e riqualificazione del ciclo economico così pesante come quella che noi stiamo attraversando.

Vorrei dire in premessa che mentre lo Statuto riconosce il ruolo sociale dell'impresa, si dimostra che non vi è nessuna necessità, proprio come si è visto nel dibattito sul provvedimento, di cambiare l'articolo 41 della Costituzione, che vorrei richiamare perché in un momento solenne come quello in cui si vota lo statuto delle imprese è giusto che si faccia riferimento al fatto che: «L'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale», come afferma appunto lo statuto che valorizza l'attività sociale dell'impresa, «o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana. La legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali». Non c'è una parola di questo articolo che non consenta l'esprimersi della libertà economica, della competitività, della forza del sistema delle piccole imprese. Non c'è nulla che autorizzasse un abuso di potere della pubblica amministrazione, la complicazione normativa, una tassazione eccessivamente elevata e tutti i lacci e laccioli che sono caduti nel corso di questi anni sul sistema delle imprese italiane di qualunque dimensione. No, non è la Costituzione la ragione della difficoltà delle nostre imprese: il problema è che non è riconosciuto di fatto il valore che esse apportano, quando sono piccole e piccolissime, al sistema economico.

Allora mi preme dire che, mentre si afferma, attraverso un principio di sussidiarietà orizzontale, che è necessario far operare le imprese in un contesto normativo certo, riducendo i margini di discrezionalità della pubblica amministrazione, riducendo gli oneri amministrativi, stimolando le micro imprese e le piccole imprese verso l'innovazione, si afferma il diritto dell'impresa ad un credito informato e corretto, si promuove la cultura del lavoro autonomo, mentre si promuove la trasmissione e l'associazione delle imprese, si promuovono le giovani imprese, si promuove l'aggregazione attraverso reti e consorzi, si auspica la riduzione della durata dei processi civili, si mettono dei paletti ai termini di pagamento e si ridefinisce uno spazio per le piccole imprese nell'ambito degli appalti e delle commesse pubbliche, mentre si afferma tutto questo, non un'azione di politica industriale è in campo a sostegno delle nostre imprese: non un'azione di politica per la competitività del nostro paese, non un'azione di politica per l'innovazione del sistema imprenditoriale. Siamo cioè di fronte all'enunciazione di tutto ciò che si dovrebbe fare come ordinario governo dell'economia e ordinaria politica industriale per il secondo Paese manifatturiero europeo e per la settima potenza industriale mondiale.

Il passaggio chiave in una fase di trapasso d'epoca come quella attuale deve derivare dalla consapevolezza che la piccola impresa da sola non ce la può fare, ma ha bisogno di politiche pubbliche adeguate a stimolarne l'autorganizzazione, secondo traiettorie di qualificazione e di sviluppo, capaci di salvaguardarne i punti di forza (che sono l'autonomia, la flessibilità, il collegamento al territorio ed alla comunità, la creatività, l'in-

formalità dei rapporti ed il tramando diretto delle competenze), connettendo tutto questo con la dimensione dei mercati e l'innovazione e dandosi una dimensione adeguata alle nuove sfide. Dobbiamo mettere la piccola impresa italiana nella condizione di valorizzare la sua componente rinascimentale, per proiettarla nell'età della telematica: per far questo, c'è bisogno di politiche, forse diverse da quelle concepite negli anni per le imprese, che sono state essenzialmente fiscali e d'incentivazione. Il successo di grandi – vecchi e nuovi – campioni del *made in Italy* (la cui forza peraltro deriva dal loro essere alto artigianato, distretti industriali e filiere di creazione di valore) suggerisce di promuovere nelle politiche percorsi simili a quelli che sul piano internazionale hanno reso forti i campioni della nostra economia, tra piccole imprese ad alto potenziale, forti di un prodotto in grado di avere mercati se non di larghissima, almeno di larga scala a livello internazionale. Se dobbiamo puntare sulla qualità, dobbiamo fare politiche che stimolino una finanza lungimirante, in grado di valutare le imprese in relazione al ruolo che svolgono all'interno della catena del valore globale, non per ciò che hanno come patrimonio, bensì per il loro patrimonio di conoscenze, per la loro storia e per la loro prospettiva competitiva.

Il valore della micro e della piccola e media impresa non è quindi legato alla dimensione, perché essa non vale perché è piccola, può essere valorizzata solo se organicamente forte e in un'organizzazione maggiore, quando la si colloca – e la si valorizza – in consorzi di imprese, in distretti industriali, in filiere, in *cluster* di imprese e reti lunghe, insomma in tutto quello che è necessario perché la piccola impresa entri in una dimensione globale.

Scrivere uno statuto e non fare politiche industriali è un atto ipocrita, che rischia di essere una grande ipocrisia: stabiliamo tutto ciò che sarebbe giusto fare e neghiamo ogni azione di politica del fare nei confronti delle imprese. Abbiamo imparato a concepire le politiche pubbliche, come dicevo, essenzialmente attraverso politiche fiscali ed incentivi. Dopo anni di scarsi risultati, è forse il caso di cambiare il paradigma delle politiche pubbliche: i temi della prospettiva dell'impresa manifatturiera, per esempio, s'intrecciano con la necessità di politiche trasversali tipicamente industriali (come quelle energetiche sulla *green economy*, sulle manutenzioni e sulla riduzione degli sprechi energetici nelle abitazioni), di riorganizzazione dei distretti industriali, di trasmissione d'impresa da una generazione all'altra, di formazione imprenditoriale, di creazione di finanza innovativa (che è privata e si deve mobilitare con fondi ed energie private) e di costruzione di reti di conoscenza. Se lo statuto dell'impresa riconosce tutto questo, deve riconoscere anche che è necessario mettere in campo in maniera strutturata politiche adeguate per allargare ed estendere il numero dei cinquemila campioni nazionali della nostra industria rendendolo più competitivo sui mercati. Non è estraneo, signora Presidente, alle necessità della piccola impresa il fatto che i mercati debbano funzionare come mercati liberi, aperti e competitivi: le piccole imprese nuotano meglio in mercati competitivi e tutti i giorni si scontrano con monopoli, siano essi energetici, bancari, assicura-

tivi, della conoscenza o delle reti di commercializzazione. Tutti i giorni che accendono un interruttore, accendono un monopolio.

A me sembra che lo Statuto dell'impresa affermi nel suo contenuto la necessità di un mercato libero e liberalizzato, dove i monopoli si spengono e si apre la dimensione della competizione. In questa dimensione ci saranno investitori che si porranno a fianco delle imprese più produttive, portando l'Italia ad essere ancora un Paese campione nella manifattura e nell'economia industriale. Ma accanto a questo occorre sapere che c'è la presenza di una comunità, di un terziario diffuso, una presenza stabile nelle nostre terre della piccola impresa, che ha negli anni redistribuito la ricchezza (è questo il suo grande valore) e creato un equilibrio sociale che è alla base della coesione sociale delle regioni economicamente più forti del nostro Paese.

Noi siamo a favore dello statuto dell'impresa, ma saremo vigili perché tutte le parole dello statuto dell'impresa non restino lettera morta, lettera dorata per imprese che di oro non ne hanno, ma che possono contare invece sulla loro capacità, sulla loro famiglia, sul loro radicamento nel territorio. (*Applausi dai Gruppi PD e PdL*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Castro. Ne ha facoltà.

CASTRO (*PdL*). Signora Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, in botanica si chiama eziolamento quel singolare fenomeno per il quale, in un ambiente privo di luce, la pianta si contrae, si contorce (in veneto si direbbe «si intorcola») nel disperato tentativo di cogliere anche la fonte più esile e più flebile di luce, sia lontana, sia spostata, sia celata. Così fa la pianta.

Le imprese italiane in passato sono state ossessionate e vincolate dall'ideologia del giacobinismo industriale degli anni Sessanta e Settanta che ha realizzato la perversione del doppio mercato del lavoro, quello per il quale sopra dominava l'*One Best Way*, l'ideologia fordista della grande dimensione, mentre sotto si copriva con un velo opaco tutto quello che sarebbe potuto capitare trascurandolo (perché fosse libero di accadere), ma non sostenendolo, non supportandolo, non guidandolo, non animandolo con adeguate politiche industriali. Ebbene, le piccole imprese sono state tali soprattutto per sfuggire alla dittatura del doppio mercato e all'ossessione dell'*One Best Way*. Oggi quindi, nell'irrompere alluvionale della grande crisi, ci troviamo con un disallineamento significativo rispetto alle migliori esperienze internazionali ed un eccesso di piccole imprese.

Ed ecco che questa legge, intervenendo, lo fa con grande intelligenza, con grande pragmatismo, perché prende atto del dato storico e cerca di piegarlo ad una rinnovata e ritrovata capacità competitiva senza sdrucchiolare nel vecchio errore dell'ideologismo, quello per il quale piccolo è brutto, piccolo va cancellato, piccolo va gonfiato con gli ormoni di una crescita tanto più inutile quanto più artificiale.

Questo provvedimento invece, dice, anzi scandisce, con chiarezza alcuni principi molto importanti. Innanzitutto, che è vero che nel più ampio

scenario competitivo, nella più ampia arena competitiva della globalizzazione la robustezza è una dote cruciale, ma ad essa deve accompagnarsi l'agilità perché non tiene più il modello che era stato ideologicamente immaginato – quello della pianura sarmatica della globalizzazione – in quanto la grande crisi lo ha distrutto. Oggi lo scenario dentro il quale le imprese sono chiamate ad operare è collinare: vi sono burroni, rocce e laghi. È un paesaggio dinamico, rispetto al quale è cruciale l'agilità, quella stessa agilità che le piccole imprese possono essere in grado di detenere efficacemente se sviluppano le competenze distintive di cui sono geneticamente portatrici.

Oggi la ricetta per il successo italiano è un grande processo di riposizionamento competitivo a presidio dei segmenti più pregiati dei mercati internazionali. Dunque, *focus* sul prodotto, e sviluppando le capacità tipiche della nostra impresa che spesso hanno versanti inattesi: basti pensare al recupero nella grande crisi del valore dell'impresa familiare, condannata come opaca, e inappropriata per definizione. Essa invece rivela quella capacità di proiezione nel futuro del posizionamento strategico, che è decisiva nel momento in cui si fa sincopata e balsa una strategia troppo malamente orientata alla finanziarizzazione.

Solo su tre punti di questa bella legge mi voglio rapidamente soffermare.

In primo luogo, Presidente, questo è un provvedimento che riconosce compiutamente che quella italiana è la scelta dell'economia sociale di mercato. Riflettiamoci mentre ci affrettiamo a modificare l'articolo 41 della Costituzione, che di questa idea invece è stato il portato più limpido e più nitido. Né dirigismo, né liberismo: due tentazioni entrambe facili, entrambe corrive nel momento della grande crisi, ma che invece vanno assolutamente evitate. So quanto è fuor di moda parlare di terza via, ma credo che il modello italiano debba rimanere tenacemente abbarbicato all'economia sociale di mercato.

Il secondo dato è la sussidiarietà. Anche questa non è cosa banale: anzi, tante tentazioni diversamente orientate oggi si colgono. Soltanto la fertile relazione con le rappresentanze organizzate delle categorie, delle professioni e dei lavoratori può consentire la definizione e l'implementazione di adeguate politiche industriali; guai alla scorciatoia secondo la quale la politica si intesta tutto incorporando in termini di rappresentanza. No: la politica è tale in quanto riconosce il primato della società e la società viene rappresentata in forma organizzata dalle associazioni dei lavoratori, delle imprese, dei professionisti; e questa relazione deve essere continua, costante. Guai a smarrire questa strada, magari anche in un momento come questo nel quale – ripeto – la tentazione di procedere per colpi secchi è particolarmente incombente.

Terzo punto: se cerchiamo risorse per lo sviluppo, un bacino, un giacimento immenso di alimentazione è la pubblica amministrazione, dalla cui profonda e persino drammatica ristrutturazione tutte le risorse necessarie possono essere generate. Un solo dato: è ormai acquisito dalla letteratura internazionale come per ogni 10 punti di produttività del fattore la-

voro pubblico recuperati corrisponde la mobilitazione di due punti di PIL; significa il *consensus* sul fatto che, realizzando l'ipotesi plausibile del recupero di 30 punti della pubblica amministrazione italiana per effetto di una forte reingegnerizzazione dei suoi processi, si genererebbero 90 miliardi di euro a regime, con un orizzonte temporale per raggiungere quel regime di non più di cinque anni.

Ecco allora che di fronte a tutto ciò è bello che questo intervento legislativo sia largamente condiviso e in qualche modo evochi una sorta di equilibrio istituzionale, una sorta di *balance* ideologica rispetto allo Statuto dei lavoratori del 1970; ed è bello che venga oggi approvato, perché esso testimonia, lungo la traiettoria che abbiamo appena disegnato e nella triade sussidiarietà-economia sociale di mercato-liberazione delle energie competitive della pubblica amministrazione, la possibilità di condurre il nostro Paese ad un nuovo Rinascimento economico.

Per questo motivo, quello del Popolo della Libertà sarà uno schietto voto a favore del disegno di legge in esame. (*Applausi dal Gruppo PdL e dei senatori Sangalli e Sanna. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

CURSI, *relatore*. Signora Presidente, colleghi, mi sembra che, dagli interventi che abbiamo ascoltato, sia netta la convinzione che possa arrivare da quest'Aula un convinto sì all'approvazione, ci auguriamo all'unanimità, di questo testo che segna un percorso importante all'interno dello scenario e delle norme che regolano la libertà d'impresa, soprattutto per la parte della tutela delle piccole e medie imprese (qualche collega le ha definite piccole, medie e microimprese).

La preoccupazione sollevata da qualche collega è legittima. Ho sentito il collega Mascitelli accennare all'esigenza di definire un percorso più puntuale per la parte che riguarda l'accesso al credito e alcune misure di carattere operativo, esigenza che ritengo giusta. Anche il dibattito in questa sede servirà ad impegnare, nei provvedimenti successivi che saranno assunti dal Governo, il Governo in quanto tale. Il sottosegretario Saglia qui presente prenderà nota del fatto che le norme che oggi approviamo possono avere un senso maggiore e migliore se saranno accompagnate da provvedimenti sui quali tutti abbiamo spesso e volentieri discusso, sia in Commissione che all'interno del Paese. Mi riferisco soprattutto alla parte dell'accesso al credito. Per esempio, sarebbe opportuno richiamare i grandi gruppi bancari, che in questi giorni hanno qualche problema, agli accordi sottoscritti lo scorso anno su sollecitazione del Governo e richiamare l'ABI al puntuale rispetto degli impegni assunti nei confronti delle piccole e medie imprese e confermati, spesso, anche in Commissione industria in sede di audizione. Tutto questo se vogliamo che il credito torni ad essere uno strumento fondamentale di promozione dell'industria in quanto tale, in un momento particolarmente difficile.

Eguale importante è la parte relativa alle norme che riguardano i processi di velocizzazione delle autorizzazioni. Parliamo sempre – almeno come battuta, io lo dico spesso – di imprese in un giorno, di imprese in un'ora. Poi vediamo che quando qualche imprenditore, piccolo, medio o grande, italiano o straniero, cerca di ottenere qualche autorizzazione inizia un lungo processo. Cito l'esempio di un gruppo, che abbiamo ricevuto in audizione, che sta attendendo da cinque anni le autorizzazioni per operare, tra l'altro in una zona importante del Centro-Sud, e non so ancora quanto dovrà aspettare per ottenerle. Tali processi devono finire. Le imprese devono sapere chi risponde se bussano ad una determinata porta e, soprattutto, devono conoscere i tempi entro i quali potrà ottenere le necessarie autorizzazioni. In sostanza, non vorremmo passare da un discorso a un altro, da una procedura ad un'altra senza capire fino in fondo che solo in questo modo potremo favorire la ripresa anche delle piccole e medie industrie al livello territoriale.

Così come è necessario tener conto del richiamo che ci viene fatto da qualche collega in questa sede, volto a fare in modo che vi sia un'equa distribuzione delle misure sia di carattere normativo, ma soprattutto di carattere finanziario nel sistema-Paese Italia. Penso che questo sia doverosamente da inserire anche all'interno di questo testo. In tal modo aderiremo anche alle sollecitazioni che vengono da qualche collega, affinché il testo al nostro esame costituisca un riferimento valido e serio per chi vorrà operare all'interno del sistema-Paese. Questo affinché le imprese possano riprendere il cammino difficile, dal punto di vista operativo (*Bruccio. Richiamo del Presidente*), in un momento particolarmente delicato come quello che stiamo attraversando.

Concludo ringraziando nuovamente i colleghi che con me hanno lavorato all'interno della Commissione industria per fare in modo che il testo licenziato possa essere non solo condiviso dall'Aula, ma anche utile al sistema-Paese e al sistema delle piccole e medie imprese, che in questo modo vedranno, così come già la Camera, anche il Senato fornire una risposta estremamente importante. (*Applausi dai Gruppi PdL e PD*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

SAGLIA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Signora Presidente, credo sia dovere del Governo rappresentare, innanzitutto, in sede di replica, la soddisfazione per un dibattito che si è svolto all'interno delle Commissioni – in particolare della Commissione referente – spogliato da ogni pregiudizio e che ha individuato le reali necessità di miglioramento di questo provvedimento. Esso, di origine parlamentare (nasce dall'iniziativa di deputati e senatori), ha iniziato il suo percorso alla Camera dei deputati. In tempi nei quali la conflittualità politica riempie le pagine dei giornali e anche le Aule parlamentari, trovare sintesi e punti di convergenza su un argomento così delicato e importante come è quello del sistema delle imprese è una notizia positiva. E lo è ancor di più perché il provvedimento è certamente di principi, e anche di sostanza.

Con l'iniziativa dello statuto delle imprese l'Italia si pone – come è suo dovere esserlo, essendo il principale Paese avente nella sua ossatura economica il sistema della piccola e media impresa – all'avanguardia in Europa, riconoscendo diritti e doveri all'impresa e soprattutto disciplinando i comportamenti della pubblica amministrazione, del sistema bancario e finanziario nei confronti dell'economia di queste realtà produttive.

Ho nominato l'Europa perché anch'essa si è accorta della necessità di sostenere la piccola e media impresa ed ha varato quindi un importante strumento, che è lo *Small Business Act*, in base al quale si riconosce la necessità che tutte le norme dei 27 Paesi dell'Unione europea possano essere amichevoli nei confronti della piccola e media impresa. È un fatto culturale rilevante, perché non sempre in Europa si è ritenuto di codificare tale opportunità. Oggi, grazie anche all'intervento del commissario Tajani (non dimentichiamo, però, gli interventi dei precedenti commissari italiani), si è riusciti a livello culturale ad affermare un modello, non perché esso debba essere quello da assumere, ma perché quanto meno sia un modello che viene rispettato dalla normativa europea e nazionale.

Importante è il richiamo ad alcuni principi generali che contraddistinguono il provvedimento, e cito certamente il tema della sussidiarietà, cioè il fatto che la persona e l'impresa vengono prima, nella gerarchia delle decisioni, rispetto alla stessa amministrazione pubblica, la quale si deve mettere a disposizione della società civile e del sistema imprenditoriale per consentire la crescita del Paese.

L'innovazione e l'accesso al credito sono strumenti indispensabili per la vita delle imprese.

Si è discusso a lungo anche sul tema dei ritardi nei pagamenti, tema delicato che coinvolge ovviamente anche la pubblica amministrazione e l'erario. Va da sé che il testo è frutto di una mediazione fra le diverse esigenze nate, e credo sia quanto di meglio si possa elaborare per fare in modo che anche questo annoso problema sia affrontato e risolto positivamente.

Posso quindi concludere affermando che, seppure questo provvedimento non sarà approvato definitivamente in tutti e due i rami del Parlamento, il Governo terrà conto di tutte le istanze avanzate anche nella elaborazione del decreto sulla crescita e lo sviluppo che sta predisponendo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi informo che siamo in attesa del parere della 5^a Commissione permanente sul disegno di legge in esame e sugli emendamenti.

Rinvio, pertanto, il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Poiché il seguente punto all'ordine del giorno reca la discussione delle richieste di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77, comma 1, del Regolamento, in ordine ad alcuni disegni di legge, fissata alle ore 11, sospendo la seduta fino a tale ora.

(La seduta, sospesa alle ore 10,52, è ripresa alle ore 11,02).

Deliberazioni sulla richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77, comma 1, del Regolamento, in ordine ai disegni di legge:

(2941) Disposizioni concernenti la riduzione del numero dei parlamentari, l'istituzione del Senato federale della Repubblica e la forma di Governo

(702) BAIIO. – Delega al Governo per la revisione del trattamento tributario della famiglia secondo il metodo del quoziente familiare e misure a sostegno del coniuge superstite

(1178) ZANDA ed altri. – Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione in materia di riduzione del numero dei parlamentari

(2611) FINOCCHIARO ed altri. – Piano nazionale per l'autonomia e la libertà delle nuove generazioni. Delega al Governo per l'unificazione delle aliquote contributive e l'incremento della copertura previdenziale a favore dei giovani lavoratori

(581) LI GOTTI ed altri. – Modifiche alle disposizioni penali in materia di società e consorzi

(1259) D'ALIA. – Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione, in materia di soppressione delle Province e conseguente razionalizzazione dell'organizzazione territoriale della Repubblica

(1851) D'ALIA e THALER AUSSERHOFER. – Disposizioni per il riequilibrio del carico fiscale della famiglia e introduzione del contributo alla genitorialità

(2821) PETERLINI. – Modifiche agli articoli 56, 57 e 59 della Costituzione in materia di riduzione del numero dei deputati e dei senatori (ore 11,02)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca deliberazioni, ai sensi dell'articolo 77, comma 1, del Regolamento, sulla richiesta di dichiarazione d'urgenza in ordine ai disegni di legge nn. 2941, 702, 1178, 2611, 581, 1259, 1851 e 2821.

Passiamo alla deliberazione sulla richiesta di dichiarazione d'urgenza in ordine al disegno di legge: «Disposizioni concernenti la riduzione del numero dei parlamentari, l'istituzione del Senato federtale della Repubblica e la forma di Governo» (2941). (*Brusìo*). Però, colleghi, non in queste condizioni!

Ha chiesto di parlare il senatore Quagliariello per illustrare la richiesta di dichiarazione d'urgenza formulata nella seduta di ieri. Ne ha facoltà. (*Brusìo*). Colleghi, vi ripeto: non possiamo lavorare in queste condizioni!

* QUAGLIARIELLO (*PdL*). Signora Presidente, la nostra richiesta fa seguito a quanto attraverso il capogruppo, senatore Gasparri, avevamo affermato lo scorso 28 settembre. (*Brusìo*).

PRESIDENTE. Scusi un attimo. Colleghi, non possiamo continuare in queste condizioni. Non mi costringete a sospendere la seduta di nuovo! Per cortesia. Prego, senatore Quagliariello.

QUAGLIARIELLO (*PdL*). Signora Presidente, la nostra richiesta fa seguito a quanto, attraverso una dichiarazione del presidente del Gruppo, senatore Gasparri, avevamo sostenuto in quest'Aula lo scorso 28 settembre. Per quanto ci riguarda, avevamo detto che il processo riformatore dello Stato aveva una sua urgenza, ma doveva avere anche una sua coerenza. Eravamo contrari a provvedimenti *spot* che, in realtà, rispondevano a sollecitazioni impressionistiche dell'opinione pubblica, ma che di fatto rischiavano di apparire contraddittori e di introdurre ancora più farraginosità nei meccanismi della nostra vita istituzionale.

Signora Presidente, noi siamo convinti che il tema delle riforme istituzionali ha molto a che fare con quello dei costi della politica, ma non in maniera superficiale ed immediata, perché uno Stato più efficiente è anche uno Stato che sa risparmiare e, quindi, riesce a produrre effetti positivi sul bilancio e sul contributo che tutti i cittadini debbono al funzionamento dello Stato. Lo abbiamo compreso quando abbiamo visto altri Paesi prima di noi inserire nelle loro Carte costituzionali la regola d'oro del pareggio di bilancio. Si tratta semplicemente di una regola istituzionale, ma evidentemente essa determina delle conseguenze che portano i bilanci dello Stato a stare in equilibrio e impediscono che si ripeta ciò che è accaduto nel nostro Paese dove tante generazioni hanno pensato di poter vivere al di sopra delle loro possibilità scaricando i costi di questo benessere sulle generazioni successive.

Signora Presidente, noi siamo anche convinti che si otterrebbe un grande risparmio se riuscissimo ad avere una forma di governo più adeguata, nella quale il tempo di assunzione delle decisioni sia commisurato alle sfide del XXI secolo. La nostra Costituzione, che è eccellente, è stata scritta quando non solo non esisteva Internet, ma addirittura quando non esisteva la televisione e quando lo sviluppo tecnologico non era quello di oggi e la globalizzazione, che è sempre esistita, non aveva gli strumenti che oggi ha a disposizione.

Noi siamo convinti, signora Presidente, che otterremmo un grande risparmio se riuscissimo a razionalizzare il nostro bicameralismo. Siamo affezzionati al Senato non solo perché lo frequentiamo, ma anche perché riteniamo che questo ramo del Parlamento riesca ad essere più efficiente e a lavorare meglio. Tutto questo evidentemente ha anche a che fare con il numero più limitato di componenti che ne fanno parte. Ma sappiamo anche che il sistema di navetta del nostro bicameralismo perfetto è qualcosa che non ci possiamo più permettere. Per approvare una legge nel nostro Paese ci vogliono in media 500 giorni; in altri Paesi ce ne vogliono 250. Si tratta evidentemente di un costo che in questo momento l'Italia non si può consentire.

Dunque, è su questi temi che vorremmo portare il dibattito. Vorremmo cercare di elevarlo e di coordinarlo.

Dalla discussione del 28 settembre ad oggi, un fatto nuovo è intervenuto, cioè il Governo ha presentato un disegno di legge in materia costituzionale nel quale vengono coordinate tre grandi questioni dando ad esse risposte organiche: la forma di governo, il bicameralismo e la riduzione del numero dei parlamentari.

Le tre questioni sono tra loro connesse. E questo testo, signora Presidente, non ha solo una sua organicità ma – mi consenta – ha anche una sua dignità. Ovviamente non è necessario che tutti siano d'accordo con tutte le proposizioni che esso contiene: anche noi del Gruppo del PdL ci assumiamo tutto lo spazio dialettico che il rapporto tra esecutivo e legislativo ci consente, convinti che una riforma costituzionale non si possa realizzare senza un forte contributo che viene dal Parlamento e dal potere legislativo.

Voglio dirle però, signora Presidente, che il testo mette per iscritto molti cambiamenti istituzionali che in questi diciassette anni si sono di fatto verificati. Concede al potere esecutivo quella forza che per motivi storici gli fu negata dai Padri costituenti, e lo fa senza scardinare il modello del governo parlamentare, senza passare ad un altro paradigma fondamentale. Anche le opposizioni potrebbero ammetterlo.

Lo stesso tema dello scioglimento, che spesso è stato un punto dirimente tra le posizioni dell'attuale maggioranza e quelle delle attuali opposizioni, è trattato in maniera equilibrata, concedendo al Presidente del Consiglio la possibilità di chiedere lo scioglimento ma non il diritto di ottenerlo e lasciando tale prerogativa in capo al Presidente della Repubblica.

Io credo, signora Presidente, che la virtù principale di questa proposta è che risolve il nodo del bicameralismo. Tutti i progetti precedenti, da qualsiasi parte politica provenissero, si infrangevano su un punto: come si fa a creare un Senato federale, senza un rapporto di fiducia con il Governo? Soprattutto in un momento in cui il debito pubblico è tema centrale per tutti gli Stati non c'è il rischio, il forte rischio che in assenza di un rapporto di fiducia il Governo possa trattare con la Camera alta solamente sulla base della borsa, comprando delle maggioranze fluttuanti di volta in volta? È necessario, a nostro avviso, introdurre un meccanismo per cui sia possibile avere un Senato federale che tratti la materia federale, ma senza che questo dia la stura a nuove spese e porga il Governo nella impossibilità di intervenire sulla base di un rapporto fiduciario.

Questo nodo, finora irrisolto sia nelle nostre proposte sia nel testo presentato nella scorsa legislatura dall'onorevole Violante, trova qui risposta. Non è detto che sia la risposta corretta, ma merita di essere presa in considerazione, dalla maggioranza così come dai colleghi dell'opposizione.

Allora, se questa è la situazione, possiamo affermare chiaramente anche un altro concetto. Ieri, signora Presidente, l'ho anticipato nel corso di un intervento a titolo personale, oggi ho la possibilità di dirlo a nome del Gruppo: noi siamo favorevoli alla riduzione del numero dei parlamentari, ma non intendiamo scindere questo argomento dalla riorganizzazione dei poteri dello Stato e, in particolare, dall'assetto del bicameralismo, perché è

giusto ridurre il numero dei parlamentari sapendo che cosa le Camere devono fare (*Applausi dal Gruppo PdL*), e non trattando la questione del numero dei parlamentari come abbiamo trattato il problema del costo della bistecca nel nostro ristorante. (*Applausi dal Gruppo PdL*). Altrimenti sarebbe un'offesa per il Parlamento e per la nostra dignità. Questo lo diciamo con forza.

Nella proposta del Governo una soluzione è avanzata: il bicameralismo può infatti essere ordinato sulla base dell'articolo 117 della Costituzione, con la Camera che tratta la materia statale e il Senato che tratta la materia regionale e quella concorrente. È su questa base che si ridisegnano le Commissioni e si determina il numero dei parlamentari. Come vedrete, nella nostra proposta il tema non è eluso: noi proponiamo una drastica riduzione nel numero dei parlamentari. Mi permetta, signora Presidente, un tratto di rivendicazione corporativa: se la divisione del lavoro è questa, è anche giusto che le due Camere abbiano un numero paritario di parlamentari. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

Signora Presidente, l'urgenza non è un modo per sfuggire alle nostre responsabilità; non è un modo per affossare alcunché; è un modo per indicare una traccia che possa ordinare e coordinare tutti gli altri provvedimenti presentati su tale materia. Noi non pensiamo che questa possa essere una traccia che escluda: vogliamo anzi che sia una traccia che includa gli altri provvedimenti. Sappiamo che questa non è una materia che spetta all'Aula, ma spetta alla Commissione. Politicamente tuttavia, a nome del mio Gruppo, mi sento di anticipare che proporremo nel Comitato ristretto di riprendere tutte le altre proposte, non solo quelle inerenti al numero dei parlamentari, per poterle coordinare e per arrivare a proporre una riforma epocale.

Signora Presidente, noi sappiamo che nei confronti della politica c'è tanta diffidenza nel Paese. Crediamo che la politica debba dare delle risposte alte e chiare. Riteniamo che non ci sia più tempo per i sotterfugi e per sottrarsi alle proprie responsabilità. Saremmo non solo degli stolti, ma anche degli irresponsabili se avessimo avanzato questa proposta per non discuterne un'altra. Dunque, anche sulla base della nostra parola d'onore, possiamo assicurare all'Aula e ai colleghi dell'opposizione che noi vogliamo andare fino in fondo. Non so se ce la faremo, sono certo che ci proveremo. (*Applausi dal Gruppo PdL e dai banchi del Governo*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ricordo che, ai sensi dell'articolo 77, comma 1, del Regolamento, potrà prendere la parola non più di un oratore per ciascun Gruppo parlamentare. Seguirà poi la votazione per alzata di mano.

PARDI (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARDI (*IdV*). Signora Presidente, nonostante le dichiarazioni d'intenti del senatore Quagliariello, noi abbiamo la sensazione che si assista a un tentativo, neppure troppo coperto, di dilazione di un tema che già in 1ª Commissione era stato affrontato in modo celere e spedito.

Sostenere che la riduzione del numero dei parlamentari la si può affrontare soltanto nel contesto di una riforma organica potrebbe avere anche un fondamento se questa proposta, cosiddetta organica, non fosse già stata affrontata da un *referendum* popolare e risolta speditamente dalla volontà popolare. Il quesito referendario votato nel 2006 riguardava anche la riduzione del numero dei parlamentari, ma questa proposta era inserita in un'insalata rancida, che comprendeva un rafforzamento smisurato dei poteri del Presidente del Consiglio e la proposta di un Senato federale non meglio specificato, in armonia con le intenzioni dell'alleato principale del PdL di muovere celermente in una direzione di federalismo.

Organica o meno che fosse quella proposta, essa fu bocciata dalla maggioranza del popolo italiano e, sottolineo un elemento, non perché i cittadini italiani fossero contrari alla riduzione del numero dei parlamentari, ma perché tale proposta di riduzione era accompagnata da una distorsione originaria e inarrestabile del quadro democratico e dei principi costituzionali. Il popolo ha riconosciuto come incostituzionale quella proposta e l'ha messa da parte.

Adesso, a un anno e mezzo dalla fine della legislatura, con parecchie proposte di riduzione del numero dei parlamentari già camminanti in 1ª Commissione e abbastanza prossime al punto di arrivo, ci viene detto che bisogna ricominciare da capo e riproporre tutto l'insieme di modifiche cosiddette organiche del quadro costituzionale. Ciò ha un solo significato: interrompere, o provare a sorpassare, la discussione in 1ª Commissione sulla riduzione del numero dei parlamentari per annacquare l'insieme della discussione politica e istituzionale su questo argomento e di sicuro rinviare a nuovi destini questo dibattito.

Presidenza del presidente SCHIFANI (ore 11,22)

(*Segue PARDI*). Siamo quasi alla fine della legislatura: non è credibile in nessun modo, nemmeno con l'illusionismo, che questo cammino proposto dal centrodestra possa essere concluso, e, poiché non sarà concluso, il suo significato fondamentale è quello di dilazionare, annacquare e rendere impossibile una decisione più limitata – sappiamo che lo è – però stringente ed efficace. Se voi fate oggi un'inchiesta speditiva e ben organizzata nell'opinione pubblica per cercare di capire come viene considerato il tema della riduzione dei costi della politica vedrete che, a torto o a ragione (e si può pensare perfino che sia a torto), l'opinione pubblica

ritiene che uno dei primi provvedimenti, o addirittura il primo, deve essere quello della riduzione del numero dei parlamentari.

Questo è un punto di riferimento di fronte al quale il Parlamento non può restare insensibile e inerte. È ben vero che il pensiero parlamentare non si può poggiare semplicemente sul *flatus vocis* dell'opinione pubblica, però il Parlamento dovrebbe avvertire come il filo dell'insopportabilità popolare nei confronti dei propri rappresentanti si sia assottigliato pericolosamente negli ultimi anni. I parlamentari dovrebbero riflettere con freddezza su questo problema. Nella tradizione politica italiana è ripetuto costantemente, da tempi immemorabili, il ritornello della distanza e dell'inaffidabilità della classe politica, ma negli ultimi anni il discredito sostanziale che il ceto politico ha di fronte al proprio popolo ha superato veramente qualsiasi precedente limite. Si tratta di una questione di sensibilità parlamentare nei confronti di un sentimento diffuso nella società.

Si può anche accettare il principio che in futuro si debba immaginare una riforma organica che non si basi soltanto sulla riduzione del numero dei parlamentari, ma poiché un *referendum* è stato molto esplicito su questo tema non si può poggiare il nuovo progetto sulla base di una cosmesi a malapena nascosta del quesito referendario già bocciato. Se riforma organica deve essere, deve prendere nettamente le distanze da tale quesito, deve poggiare su nuove basi e formulare un'altra visione del mondo. Il progetto, così come viene posto, è inaccettabile.

Alla fine di tutto questo resta il problema della geometria dei tempi. Ora, nel chiudere la legislatura, non abbiamo il tempo per affrontare un tema così grande, perché non si sa nemmeno su quali basi si potrebbe ragionare. Abbiamo invece il tempo per prendere una decisione limitata, sapendo che è limitata ma che varrebbe come impegno di fronte al popolo, come pegno di consapevolezza di un tema che non è ritenuto più rinviabile. Questa è una cosa che possiamo fare: c'è tutto il tempo per concluderla. Voi vi siete vantati in passato di stipulare contratti con gli italiani; io non voglio usare questo termine, perché lo trovo odioso, ma questo sarebbe una sorta di impegno serio che le Aule parlamentari potrebbero prendere nei confronti del popolo. Sarebbe come dire: ci siamo accorti che siamo arrivati al momento di rottura, ci siamo accorti che dobbiamo ripensare il quadro istituzionale; questo è il primo passo di un cammino che ci impegniamo a percorrere in futuro. Però il primo passo, per essere credibili, va fatto. Se non lo si fa, si corre il rischio di apparire dei cialtroni che ingrandiscono a dismisura il proprio progetto proprio per evitare di fare il primo passo.

È per questo motivo che il Gruppo dell'Italia dei Valori non condivide affatto l'idea che si debba abbandonare il progetto di una riforma conchiusa, limitata, ma incisiva e probante per cedere il cammino ad un processo che è per forza di cose fumoso e irrealizzabile. (*Applausi dal Gruppo IdV e del senatore Zanda*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di proseguire il dibattito vorrei salutare gli alunni dell'Istituto d'istruzione superiore «Sandro Pertini» di Alatri, in provincia di Frosinone. (*Applausi*).

Ripresa delle deliberazioni sulla richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77, comma 1, del Regolamento, in ordine ai disegni di legge nn. 2941, 702, 1178, 2611, 581, 1259, 1851 e 2821 (ore 11,27)

BIANCO (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCO (*PD*). Signor Presidente, le confesso che poco fa, mentre ascoltavo il collega Quagliariello arrampicarsi sugli specchi per giustificare una immotivata decisione di cambiare radicalmente l'orientamento del suo Gruppo, mi è venuto in mente, chissà perché, un mio illustre coregionale, un grande scrittore dell'inizio del secolo passato: Luigi Pirandello; in particolare, mi è venuta in mente una *pièce* di straordinario livello e grande intensità: «Così è (se vi pare)».

Devo anche dirle, collega Quagliariello, che forse mi è venuta in mente la ragione per la quale ieri è stata conferita un'importante onorificenza a lei e al capogruppo Gasparri, quella di cavaliere dell'Ordine di San Giorgio: tra le motivazioni di questo riconoscimento ad un senatore certamente di grande intelligenza e cultura, forse è stata sottolineata anche la grande capacità di portare quella maschera teatrale che talvolta serve a giustificare cose che, colleghi, logicamente sarebbero ingiustificabili. Felicitazioni, quindi, per questa onorificenza, ma mi dispiace che tra le motivazioni ci sia questa.

Signor Presidente, vorrei ricordare brevemente i termini reali della questione: all'inizio di questa legislatura, nel marzo 2009, in Commissione affari costituzionali si è svolta un'importante discussione, nel corso della quale ci siamo confrontati sulle modalità con le quali procedere in questa legislatura per affrontare la delicata questione delle riforme costituzionali. Su alcune di queste, da tempo siamo assolutamente dell'avviso che occorra una modifica costituzionale: naturalmente cito anzitutto, e per tutte, la questione relativa al superamento del bicameralismo perfetto e alla necessità di differenziare i ruoli dei due rami del Parlamento.

Abbiamo avviato questa discussione con grande serenità, signor Presidente, e i colleghi del mio Gruppo – e in particolare la vice presidente della Commissione, la collega Incostante – sostennero in quell'occasione l'assoluta necessità di procedere all'esame delle questioni di rilievo costituzionale, trattandole evidentemente nella loro organicità, com'è necessario. Era, signor Presidente, il marzo 2009: in quella circostanza, in Com-

missione – analoga decisione assunse la Commissione affari costituzionali della Camera – decidemmo di procedere ad un'indagine conoscitiva proprio per ascoltare il mondo produttivo, il mondo accademico e le forze sociali sul tema delle riforme costituzionali ritenute necessarie.

Iniziammo una serie di audizioni per ascoltare questi rappresentanti della società civile e del mondo produttivo, ma quest'indagine conoscitiva nel 2010, cioè oltre un anno fa, sostanzialmente si insabbiò e venne a cadere, in particolare da parte dei colleghi della maggioranza, la convinzione che in questa legislatura, in un clima così teso, si potesse procedere ulteriormente per andare avanti sulle riforme costituzionali.

Nel frattempo, il collega Zanda, insieme ad un nutrito gruppo di senatori del Partito Democratico, aveva presentato un disegno di legge costituzionale che prevedeva, intanto, la riduzione del numero dei parlamentari. Analoga proposta era stata presentata dal collega Benedetti Valentini e da altri colleghi, in particolare della Lega Nord.

Nel luglio di quest'anno, il Gruppo del Partito Democratico nella Commissione affari costituzionali – ma analoga posizione avevano assunto la nostra capogruppo, Anna Finocchiaro, il senatore Luigi Zanda e altri colleghi in Aula – ritenne che, non essendoci più, visivamente, le condizioni per procedere nella fase terminale della legislatura ad un'ampia ed organica modifica della Costituzione con la riforma costituzionale, fosse comunque necessario dare un segnale affrontando una delle questioni sulle quali vi è maggior attenzione della parte dell'opinione pubblica, quella che riguarda la funzionalità del Parlamento e il numero dei parlamentari. In una fase così delicata della vita del Paese, mentre chiediamo ai cittadini sacrifici anche molto pesanti, appariva necessario dare un segnale riguardo alla nostra disponibilità di affrontare questo tema, riportando l'Italia – signor Presidente, questo è un passaggio molto importante – a un numero di parlamentari che sostanzialmente ricostituisse un rapporto virtuoso tra numero di elettori e di eletti, e cioè portando l'Italia tra i grandi Paesi, subito dopo la Germania, che hanno un Parlamento con un rapporto equilibrato tra eletti ed elettori. In questa circostanza, dunque, sostenemmo la necessità di stralciare i disegni di legge presentati e di procedere al loro esame.

Vi fu in Commissione affari costituzionali – come i colleghi ricorderanno – una discussione molto animata su questo punto. Originariamente i colleghi dei Gruppi Il Popolo della Libertà e Lega Nord Padania ritennero che non fosse possibile esaminare i disegni di legge che riguardavano solo ed esclusivamente il numero dei parlamentari, stralciando questa discussione. Tuttavia, di fronte alla determinazione del Gruppo del Partito Democratico e di tutti i Gruppi dell'opposizione, in una discussione che si è svolta il 27 luglio di quest'anno, successivamente, con voto unanime della Commissione (di cui è dato atto nei verbali della Commissione), collega Quagliariello e collega Gasparri, si decise di procedere all'esame di questi disegni di legge.

Puntualmente all'inizio di settembre (precisamente il 7 settembre), nella prima seduta svoltasi alla ripresa dopo la pausa estiva, la Commissione inizia l'esame dei provvedimenti. Il presidente Vizzini nomina due

relatori (il senatore Boschetto ed io); si procede alla discussione generale; vengono illustrati i disegni di legge presentati; il senatore Boschetto ed io procediamo a redigere un testo unificato in cui insieme – il maggiore partito della maggioranza e il maggiore partito dell’opposizione – presentiamo un’ipotesi di riduzione del numero dei parlamentari – che, evidentemente, è concordata (voglio sperare che il collega Boschetto abbia fatto la stessa cosa) anche con i vertici dei nostri Gruppi parlamentari e dei nostri partiti – che prevede 450 deputati e 250 senatori. Proseguiamo l’esame degli emendamenti: ieri, alle ore 17, insieme al collega Boschetto procediamo all’analisi degli emendamenti. Oggi, la Commissione affari costituzionali è in grado di concludere l’esame degli emendamenti che resteranno in vita e, sostanzialmente, l’esame di questo disegno di legge, che, teoricamente, signor Presidente, se lei e la Conferenza dei Capigruppo lo riteneste necessario, potrebbe essere esaminato già la prossima settimana.

Naturalmente, questo non prescinde tutte le altre questioni, ma sarebbe un segnale di grande rilievo e di grande importanza, in sintonia con quello che la stessa Commissione affari costituzionali, ma anche qui in Aula lei, senatore Gasparri, ha sostenuto, in occasione della discussione sull’insediamento o meno di una Commissione, e cioè l’esigenza che intanto l’esame di disegno di legge potesse procedere rapidamente.

I lavori della Commissione, una volta tanto, sono andata avanti rapidamente. Oggi ci troviamo di fronte ad un improvviso giro di valzer che non ha altra motivazione... (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

PRESIDENTE. Evidentemente vi è stato un problema tecnico, perché lei ha ancora un minuto e mezzo di tempo a disposizione. Cose che capitano anche con l’elettronica.

BIANCO (*PD*). Presidente, non ho il dubbio che questa interruzione sia stata dolosa. Ci mancherebbe.

Concludo dicendo che mi pare evidente a questo punto che la dichiarazione d’urgenza che il collega Quagliariello, con qualche imbarazzo – ripeto, considerata la sua intelligenza e la sua cultura – ha motivato qualche attimo fa non ha altra giustificazione se non quella di interrompere l’esame dell’unico disegno di legge di riforma costituzionale che può essere approvato in questa legislatura con largo consenso di tutti i Gruppi parlamentari.

La verità è che le forze della maggioranza non hanno – o almeno, il Gruppo del PdL non ha – alcuna intenzione di andare avanti sulla via della riduzione del numero dei parlamentari. Se così fosse, se conseguentemente al voto di oggi – che spero non sia in quel senso – successivamente anche in Commissione il Gruppo PdL dovesse rinnovare la richiesta di sospendere l’esame del provvedimento e di integrarlo in una discussione più ampia, non c’è dubbio alcuno che questo sarebbe conclamato.

Colleghi, i senatori del Partito Democratico non ci stanno. Non ci stanno a sostenere una dichiarazione d’urgenza che ha una sola motivazione: impedire una riforma costituzionale piccola ma significativa, che

darebbe un segnale importante al Paese della serietà con cui noi vogliamo affrontare le grandi questioni del nostro Paese. (*Applausi dai Gruppi PD e IdV*).

PETERLINI (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETERLINI (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*). Signor Presidente, ieri sera, quando il senatore Quagliariello ha richiesto la dichiarazione d'urgenza sul disegno di legge, chiamato anche Calderoli, per la riforma del Senato ed altro, avevo sottolineato che all'attenzione della Commissione (Commissione che, peraltro, sta lavorando bene, come ho avuto modo di rilevare in occasione di analoga discussione sulla richiesta del senatore Belisario) ci sono due tipi di proposte.

Una è la riduzione del numero dei parlamentari; l'altro blocco di proposte, che non consta solo di questo provvedimento (che è stato presentato come ultimo), è quello che prevede la riforma del sistema del bicameralismo, e specialmente l'introduzione di un Senato federale.

In Commissione, per giungere a buon fine e dare un segnale positivo alla popolazione che richiede un taglio alla spesa delle istituzioni o una riduzione degli apparati e così via, si è arrivati alla convinzione, ed è stato deliberato, di andare avanti dando precedenza alla riduzione del numero dei parlamentari, riservandosi di intervenire in modo più ampio e organico sul secondo aspetto. Hanno ragione coloro che dicono che il numero dei parlamentari è connesso anche alla riforma istituzionale, ma il segnale politico che si voleva dare era questo. Al riguardo ieri avevamo chiesto la dichiarazione d'urgenza sul disegno di legge n. 2821, che infatti risulta all'ordine del giorno. Comunque sarebbe risolto dal fatto che, se si accorda l'urgenza su un provvedimento, tutti gli altri dovrebbero essere unificati.

Vorrei intervenire anche sull'altra questione, perché la proposta del senatore Quagliariello contiene soprattutto la riforma. Al riguardo, devo avvertire, signor Presidente, che il primo provvedimento che è stato presentato in questa legislatura, il disegno di legge n. 24, è a firma di Oskar Peterlini che – grazie alla proposta del presidente Vizzini – è addirittura diventato il testo base per la riforma del Senato in Commissione affari costituzionali. C'era una disputa con la Camera su chi doveva iniziare per primo l'esame delle riforme istituzionali e, grazie a questo disegno di legge, che era già stato presentato e depositato al Senato, siamo riusciti ad avere il privilegio e il diritto di avviare noi in Senato la discussione della riforma costituzionale, e non la Camera.

Mi sembra evidente – e gli Uffici me l'hanno confermato – che, se sarà accordata l'urgenza alla richiesta del senatore Quagliariello per il disegno di legge n. 2941 del Governo, automaticamente avviene l'accorpamento con il disegno di legge presentato dal nostro Gruppo, perché è già incardinato, è già testo base: non mi sembra ci siano dubbi al riguardo.

Volevo spendere qualche parola sul progetto stesso. Nel mio disegno di legge indico un Senato federale sul modello più avanzato che mi sembra anche accettabile per l'Italia. Ricordo che nella riforma costituzionale che è stata bocciata dal *referendum* si disegnava un Senato un po' ambiguo, composto da senatori eletti direttamente e da delegati dalle Regioni e dagli enti locali senza diritto di voto. Il problema che si pone in questo contesto è: quale sia il peso del Senato a seconda che sia eletto direttamente o meno? La scelta che suggerisco è di realizzare un Senato federale in rappresentanza delle Regioni, quindi una seconda Camera effettivamente non parallela, secondo il bicameralismo perfetto, ma diversificata, che abbia il compito di rappresentare le Regioni e le autonomie locali a base nazionale. Non vorrei però che questa seconda Camera – e lo sottolineo – finisca come quelle di Austria e Germania. In Germania è andata un po' meglio perché vi sono rappresentati i Governi; in Austria questa Camera è molto debole, perché la rappresentanza è quella dei Landtage delle Regioni austriache. Ci hanno avvertito di stare attenti, se facciamo la riforma in Italia, a non realizzare un Senato che poi alla fine non valga tanto: deve avere un valore. Già che stiamo facendo questo lavoro, per dare valore ad un Senato federale, ritengo si debba dare una connessione forte come rappresentanza delle Regioni – adesso la Costituzione si limita a dire che il Senato della Repubblica è eletto su base regionale, ma non c'è nemmeno l'embrione di quello che dovrebbe essere – ma che d'altra parte, insieme ai Consigli regionali si voti per i senatori in modo diretto, affinché essi abbiano peso e forza rappresentativa anche su base nazionale. Questo è punto a cui tengo molto. Auspico, come mi è stato assicurato, che l'esame del disegno di legge n. 24 sia accorpato a quello del disegno di legge n. 2941, in quanto è già incardinato, è testo base, e pertanto dovrebbe essere automaticamente integrato.

Per quanto riguarda il voto, sono un po' in imbarazzo, perché – a dire la verità – dovrebbe essere il presidente Vizzini a dire quali sono i disegni di legge cui la 1^a Commissione ha dato la precedenza (e qui torno al problema dell'ambiguità delle due proposte: quella che prevede la riduzione del numero dei parlamentari e quella, più ampia, che prevede anche l'istituzione del Senato federale della Repubblica e la forma di Governo). Ma poiché questo non accade, non vorrei essere io ad arrestare una riforma più ampia, peraltro da noi desiderata, che prevede l'istituzione del Senato federale.

Pertanto, su questo argomento mi riservo di consultarmi con il mio Gruppo, ma penso che non saremo contrari, in quanto l'Italia ha effettivamente bisogno di una modernizzazione del sistema parlamentare, e non soltanto della riduzione del numero dei parlamentari. Inoltre, ritengo che questa possa essere l'occasione giusta per compiere un passo in avanti, quello sempre auspicato dalle varie Commissioni bicamerali che si sono succedute (da quella presieduta da Bozzi, a quelle di Nilde Iotti, e D'Alema, che, peraltro, non hanno avuto buon fine). Perciò, non siamo contrari e vedremo un po' come votare sulla dichiarazione d'urgenza del senatore Quagliariello, con il presupposto e la speranza che il Presidente ac-

cordi la stessa precedenza al disegno di legge n. 2821 a mia firma. (*Applausi dal Gruppo UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI e del senatore Pardi*).

VIESPOLI (*CN-Io Sud-FS*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIESPOLI (*CN-Io Sud-FS*). Signor Presidente, penso che la questione fondamentale da affrontare rispetto al dibattito di oggi sia quella posta dal senatore Pardi, perché egli, correttamente, all'inizio dell'intervento, ha motivato la sua posizione sostenendo la tesi che c'è il rischio, in merito alla proposta all'esame, che si attui una sorta di meccanismo dilatorio, o meglio di rinvio, rispetto alla questione, ormai già arrivata a buon punto, della riduzione del numero dei parlamentari.

A me sembra, invece, che la questione possa e debba essere diversa. In sostanza, – lo dico in termini un po' provocatori – abbiamo bisogno non tanto di diminuire il numero dei nominati, ma di diminuire il numero dei parlamentari. Questo va fatto all'interno di una riforma organica che non può prescindere dall'affrontare e dallo sciogliere contestualmente alcuni nodi, riguardanti la forma di Stato e quella di Governo, e che determini, consequenzialmente, l'obiettivo di varare una nuova legge elettorale che restituisca alla sovranità popolare quello che oggi appartiene alla sovranità padronale di una serie di soggetti che scelgono.

Diversamente, non assecondiamo l'esigenza di un recupero sostanziale e reale del rapporto tra politica e cittadini, tra politica ed istituzioni, e non assolviamo al compito prioritario che abbiamo: l'esigenza di individuare un modo quanto più possibile condiviso per affrontare e sciogliere i nodi del processo riformatore. Dobbiamo avere tutti la consapevolezza che, senza questa condivisione, al di là del merito del processo di riforma, quest'ultimo non avrà un esito effettivo, o almeno non lo avrà per la prossima legislatura. Solo la condivisione, la convergenza, la capacità di affrontare, al di là delle posizioni di maggioranza e opposizione, questo processo riformatore garantisce l'effettività, l'esito positivo e la possibilità che si affronti in maniera organica e complessiva, e non in maniera estrapolata, la modernizzazione istituzionale e costituzionale di cui ha bisogno non la maggioranza ed il Governo, ma il sistema Paese.

Per questo motivo mi auguro che ci sia ancora lo spazio per individuare insieme, maggioranza e opposizione, un percorso che raggiunga l'obiettivo di recuperare organicità al processo riformatore e di inserire, al suo interno, il tema ineludibile della riduzione del numero dei parlamentari e della legge elettorale. Se non facciamo questo processo completo, ci esercitiamo sulle riforme, ma non stiamo realizzando e concretizzando quelle di cui il Paese ha necessità e bisogno.

D'altra parte, che ci sia bisogno di tale organicità lo dicono le posizioni che man mano, anche nel corso degli ultimi mesi, sono state assunte da maggioranza e opposizione. La stessa senatrice Finocchiaro aveva cor-

rettamente avanzato una proposta che è rimasta sospesa, nel senso che non è stata né rigettata né assunta, di una Commissione speciale, come luogo per recuperare organicità ad un processo di riforma che, altrimenti, corre il rischio di essere frantumato, di non procedere al riassetto, di non avere la visione – se mi è consentita questa definizione – perché possa accadere.

Forse, esprimo un'aspirazione più che un obiettivo concretamente realizzabile: di fronte a grandi questioni politiche, credo non possa intervenire o interferire la questione procedurale. Dobbiamo verificare se riusciamo a recuperare insieme un indirizzo forte sul terreno politico che stabilisca, con chiarezza e tempi definiti, che l'ordine giusto dei lavori, per una ordinata riforma costituzionale, è di affrontare e sciogliere alcuni nodi, come il superamento del bicameralismo perfetto, la riduzione del numero dei parlamentari e quant'altro necessario per una riforma complessiva. Credo sia questo il tema. Poi spetta alla politica, con la sua responsabilità e credibilità, dimostrare se è capace o meno di chiudere questo disegno riformatore complessivo, oppure manifestare ancora una volta il mito incapacitante di una politica che non sceglie, non decide e non determina. Altrimenti, corriamo veramente il rischio di rendere strumentale il processo riformatore e di cambiamento.

Questa è la mia proposta. Con chiarezza dobbiamo dire che corriamo il rischio, signor Presidente del Senato – mi rivolgo a lei in particolare – che l'articolo 77 diventi utilizzabile da tutti i Gruppi per dettare una sorta di calendario d'Aula. Se non lo intendiamo come elemento riguardante una riforma costituzionale, motivato dalla volontà di accelerarla con senso di responsabilità, potremmo correre il rischio che su ogni argomento si faccia ricorso all'articolo 77, diventando un modo per realizzare una sorta di calendario assembleare, ossia per non affrontare le questioni, al di là del merito e delle scelte che esse determinano e compiono.

Quindi, mi permetto di evidenziare questo dato per tentare ancora una volta di affrontare insieme il modo con cui ordinare il processo riformatore, fare il calendario del processo riformatore e determinare la consequenzialità e la priorità delle scelte. Credo che questo sia nell'interesse della qualità e dell'effettività del lavoro parlamentare. (*Applausi dai Gruppi CN-Io Sud-FS e PdL e della senatrice Sbarbati*).

RUTELLI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUTELLI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Signor Presidente, in poche battute, penso si possa votare la proposta avanzata dal collega Quagliariello a due condizioni. La prima condizione è che anche fuori di quest'Aula, e nonostante il flautato dibattito in corso, se ne colga l'intenzione intima e autentica. La seconda condizione è che vengano accolte anche le proposte delle opposizioni, come quelle dei colleghi Zanda e Belisario, così da confermare – come ha poc'anzi richiesto il collega Bianco – un ordine di

priorità nell'esame da parte della Commissione. Quindi, sentiremo che cosa ci dirà il Gruppo PdL.

Qual è il motivo per cui viene avanzata questa proposta? Lo chiedo per fare una considerazione impertinente ma, credo, sincera. La maggioranza si trova nella difficoltà, per potere reggere, di dover convincere i propri parlamentari che non si va a votare; se non si va a votare e, per caso, si proietta la legislatura al 2013, sarebbe molto difficile impedire che si approvino le leggi attualmente in discussione. Quindi, bisogna lanciare la palla in tribuna e proporre una riforma costituzionale complessiva che allontani lo spettro della riduzione del numero dei parlamentari.

Ora, noi riteniamo che tale riduzione non sia un *mantra* e, purtroppo, osservo che ieri, in un importante sondaggio di opinione condotto da una trasmissione televisiva di massimo ascolto, è emerso un dato che deve far riflettere noi tutti, signor Presidente. Fatta salva, ovviamente, la media che si deve considerare in tutte le rilevazioni di opinione, la netta maggioranza degli italiani, in questo periodo, reputa che la priorità nel nostro Paese non sia l'economia, ma la riduzione del numero dei parlamentari. Interpellati ulteriormente su come si possa migliorare la condizione dell'economia, di fronte alla crisi gigantesca davanti a noi, la prima risposta per risolvere i problemi dell'economia sarebbe sempre quella di ridurre il numero dei parlamentari.

Evidentemente ci troviamo di fronte a una distorsione enorme della realtà dei fatti che, tuttavia, presidente Quagliariello, ci interpella a non dare una risposta semplicemente buttando la palla in tribuna. È evidente a tutti che, se anche è stata condotta una campagna, questa ha trovato fondamentalmente il proprio consenso in due motivi. Il primo è la crisi economica stessa, che induce i nostri concittadini a chiedersi, dal momento che essi vivono tali difficoltà, perché esistano questi privilegi e perché qualcuno sta al di fuori di queste difficoltà (tale convinzione, ovviamente, viene alimentata anche con modalità becere). Il secondo motivo è l'insoddisfazione nei confronti della politica, quanto alla sua capacità di dare risposte alla crisi economica.

Signor Presidente, è evidente che il dibattito di oggi contiene un doppio rischio. Se il messaggio che si vuole dare nei ranghi della maggioranza è che lo spettro si allarga, che non si affronta soltanto il problema della riduzione del numero dei parlamentari e che così la maggioranza può stare tranquilla perché non si approva niente, allora la *leadership* del PdL non può tenere insieme i suoi obiettivi: non interrompere la legislatura, arrivare dunque al 2013, completare i mandati, affrontare, auspicabilmente, anche i problemi del Paese e, allo stesso tempo, non procedere alla riforma. Se si completasse la legislatura, la riforma sarebbe fattibile, mentre, se si votasse nel 2012, sarebbe infattibile. Quindi, è chiaro che la *leadership* del PdL ha il problema di spiegarvi, e mi rivolgo amichevolmente ai colleghi della maggioranza, che non si va a votare nel 2012 e che, tuttavia, contestualmente, non c'è il pericolo che vi sia il decapitamento del numero dei parlamentari.

Il secondo problema, però, è che dobbiamo dare una risposta alla maggioranza degli italiani che la pensa in questo modo, e che pensa motivatamente in questo modo, anche se in una maniera che è stata, purtroppo, esasperata e deviata strumentalmente.

Signor Presidente, il motivo della mia, e nostra, sollecitazione ai colleghi del PdL è il seguente: se voi votate anche a favore della richiesta specifica di dare l'urgenza i disegni di legge sulla riduzione del numero dei parlamentari, allora ha un senso che si mantenga un inquadramento complessivo della riforma attraverso la dichiarazione di urgenza per il disegno di legge governativo. Questo ragionamento vale, però, se contemporaneamente non si vota contro l'altra richiesta.

E voglio qui sottolineare, concludendo, che, non a caso, è stata sorprendente per noi ieri sera, quando erano presenti pochi colleghi in Aula, l'iniziativa del senatore Quagliariello, fatta non a nome del suo Gruppo, ma di otto senatori, come prevede l'articolo 77 del Regolamento. È stata sorprendente, non solo perché si era tenuta pochi minuti prima la Conferenza dei Capigruppo e il rappresentante del suo Gruppo in quella sede nulla aveva detto a questo proposito, ma perché, proprio in quest'Aula, signor Presidente, noi avevamo convenuto su un percorso, ovvero che, dopo che voi maggioranza avevate bocciato le richieste dell'opposizione di accelerare e di dichiarare l'urgenza in ordine ai disegni di legge sulla riduzione del numero dei parlamentari, si procedesse nella 1^a Commissione con l'esame del complesso dei provvedimenti – tutti avevamo convenuto su questo – e si era verificata l'intesa sull'opportunità di arrivare alla prima decade di novembre per verificare se l'esame di quei provvedimenti sarebbe andato avanti oppure no.

È allora molto strano che oggi, ad appena due settimane da quel momento di verifica circa il fatto se in 1^a Commissione fosse andato avanti o meno l'*iter* complessivo delle riforme costituzionali di razionalizzazione, di riduzione del numero dei parlamentari, di superamento del bicameralismo perfetto e degli altri argomenti che i colleghi hanno richiamato giustamente negli interventi precedenti, si interrompa, come ci propone il senatore Quagliariello, quella previsione che è stata stabilita concordemente, e si punti ad assegnare l'urgenza solo ad uno dei provvedimenti, quello governativo, che evidentemente non recepisce le istanze che sono state avanzate da tutti i colleghi, inclusi quelli della maggioranza. Si fa dunque uno strappo proceduralmente singolare nel merito, a nostro avviso sbagliato, e politicamente dotato delle implicazioni che ho qui cercato di riassumere.

Spero che la mia conclusione sia sufficientemente comprensibile anche ai colleghi della maggioranza: se volete rendere credibile questa proposta, non potete successivamente votare contro le proposte di dichiarazione d'urgenza dell'opposizione concernenti misure per la riduzione del numero dei parlamentari. In questo modo, si porta con accelerazione in Commissione sia ciò che voi avete chiesto con l'intervento del senatore Quagliariello, sia (dando però chiaramente il messaggio che non si vuole buttare la palla in tribuna sulla riduzione dei costi, ma soprattutto sul mi-

glioramento della funzionalità del Parlamento) quelle proposte dell'opposizione. La mia quindi è una dichiarazione di disponibilità a votare questa dichiarazione d'urgenza, a nome del nostro Gruppo, alla sola condizione che il Gruppo del Partito della Libertà accordi la dichiarazione d'urgenza anche a quelle dell'opposizione. (*Applausi dal Gruppo Per il Terzo Polo:ApI-FLI*).

BRICOLO (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRICOLO (*LNP*). Signor Presidente, sono intervenuti in tanti, ma è giusto che in questo dibattito il Gruppo che rappresento dica la sua. Credo che oggi ci dobbiamo tutti fare una domanda, e cioè se vi sia davvero l'intenzione seria di affrontare al Senato la riforma costituzionale che non solo va a ridurre il numero dei parlamentari, ma la fa anche finita per sempre con il bicameralismo perfetto andando ad istituire un Senato federale, all'interno di una forma di Governo più moderna in grado di dare risposte immediate ai cittadini, la grande riforma costituzionale che è stata presentata dal Governo ed è in questo momento incardinata in 1^a Commissione.

Da questo punto di vista, noi vogliamo giocare a carte scoperte: non ci sono trabocchetti, non c'è la volontà in nessun modo di prevaricare, anche attraverso i voti della maggioranza, quello che deve essere invece un confronto costruttivo che si deve fare in quest'Aula e anche in 1^a Commissione, ma vogliamo verificare se vi sia veramente l'intenzione. Infatti, a parole, tutti si sono sempre espressi (mi rivolgo al presidente Bianco, al senatore Rutelli, ai senatori che sono intervenuti per i Gruppi dell'opposizione) a favore di queste riforme; il presidente Napolitano le ha in più di un'occasione sollecitate tutte: Senato federale, riduzione dei parlamentari, fine del bicameralismo perfetto per arrivare ad avere uno Stato più moderno. Dunque abbiamo un'occasione storica. Sappiamo che i tempi di queste riforme sono tempi che possono essere, se c'è ostruzionismo o contrapposizione all'interno delle Aule parlamentari, molto lunghi. Abbiamo un anno e mezzo di legislatura. Se c'è la volontà di portarlo avanti, lo si può fare: ci sono i tempi, però bisogna accelerare. Quindici giorni fa abbiamo fatto un accordo in questa Aula anche con i colleghi dell'opposizione. Abbiamo congelato la proposta di una Commissione speciale, avanzata dalla senatrice Finocchiaro, e che aveva sicuramente l'intento di riuscire a «dare una mossa» a questa discussione, perché comunque avremmo dovuto istituire una nuova Commissione generando costi aggiuntivi. Le Commissioni speciali, inoltre, molto spesso si devono convocare in orari difficili, perché bisogna sempre rispettare l'attività delle Commissioni permanenti. Abbiamo quindi pensato che c'è già la 1^a Commissione, alla quale possono partecipare anche i Capigruppo per dire la loro, e che questa Commissione può trovare all'interno del calendario settimanale delle sedute da dedicare a questo provvedimento: se c'è la vo-

lontà, ci possiamo confrontare e possiamo arrivare a un risultato. Lo vedremo; la richiesta di urgenza significa semplicemente accelerare questo *iter* all'interno della Commissione. In quella sede, giocheremo tutti a carte scoperte.

Per quanto riguarda i provvedimenti collegati (riduzione del numero dei parlamentari, istituzione di un Senato federale) saranno tutti accorpati. In Commissione sarà chiesto l'accorpamento e, quindi, tutti i provvedimenti saranno discussi e vivranno insieme a questo. Non ce ne sarà uno che va a coprire gli altri, ma vivranno tutti insieme. Ci sarà un comitato ristretto; si farà un testo base e partirà la discussione che avrà tempi ridotti, viste le tante parole che su questi temi sono state spese in anni del passato senza arrivare a un risultato. Noi vogliamo capire se c'è la vera volontà di affrontare questo tema e se lo si vuole portare fino in fondo. Se si bloccherà in Commissione questo provvedimento, nulla osta al fatto che il provvedimento presentato per la riduzione del numero dei parlamentari continui sulla sua strada. Tutti si sono espressi più volte favorevolmente e, quindi, sarà approvato velocemente alla Camera e al Senato nelle sue quattro letture per essere approvato prima della fine della legislatura.

Su questo non c'è nessun problema, ma vediamo se riusciamo a fare questo servizio al Paese: non solo ridurre il numero dei parlamentari, ma cambiare anche la struttura di questo Stato. Sono decenni che i cittadini si aspettano questa riforma e che ce la chiedono, ma il Parlamento non è mai riuscito a dare risposte, anche se con la *devolution* noi ci avevamo provato e avevamo ridotto il numero dei parlamentari (poi, purtroppo il *referendum* confermativo l'ha respinto). Con una maggioranza qualificata, in Parlamento potremmo già in questa legislatura approvare questo provvedimento, rendendolo immediatamente operativo. Questo possiamo fare se c'è la vera volontà e l'impegno di tutti. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL*).

PISTORIO (*Misto-MPA-AS*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISTORIO (*Misto-MPA-AS*). Signor Presidente, sia ieri che stamattina è accaduto che il confronto parlamentare sta consentendo forse di rintracciare un'apertura e un'attenzione alle ragioni di ciascuno. Questa è un fatto che, leggendo i giornali o avendo a mente la settimana scorsa piena di tensione, era difficile immaginare. Ieri il Ministro dell'interno è stato attento a riconoscere al Parlamento una funzione importante nella costruzione di una politica dell'ordine pubblico che deriva anche da questi ultimi fatti gravissimi: ho ascoltato tanti interventi che hanno riconosciuto al Governo questa capacità. Anche stamattina, nella discussione, poteva prevalere una strumentalizzazione politica sulle ragioni oggettive e rilevanti che sono state poste, ma ciò non è avvenuto. Ho letto in qualche intervento la tentazione di far prevalere la strumentalità delle posizioni, però nessuno può disconoscere al presidente Quagliariello di aver posto

la questione con una logica e una coerenza sistemica difficilmente confutabile.

Anche nell'idea del collega Viespoli ho rintracciato ragioni difficilmente contestabili. Il punto fondamentale è che questa discussione si svolge all'interno di un dibattito politico oppresso da una sorta di Moloch, da un'opinione pubblica alimentata e fortemente rivolta alla questione dei costi della politica e del dimezzamento del numero dei parlamentari. Ma è indubbia l'esigenza – che tutti riconosciamo necessaria – di rendere il nostro Paese più omogeneo ed in linea con gli *standard* europei. Ricordo che qualche mese fa abbiamo ritenuto di fissare un criterio europeo omogeneo delle retribuzioni e delle indennità, sfuggendo ai meccanismi che il collega Quagliariello ha ricordato, quelli sul costo della bistecca, per parametrare la retribuzione dei parlamentari.

Bisogna fare un tentativo, perché se tutte le questioni molto fondate poste dal presidente Rutelli hanno una ragione d'essere – insieme al dubbio della esigenza della maggioranza di superare un particolare momento di difficoltà, sempre che questa legislatura viva fino alla sua naturale conclusione, cosa di cui molti dubitano – sarà difficile sfuggire a questo impegno riformatore, se avviato con coerenza.

Se la legislatura proseguirà fino al 2013 è altamente probabile che questa riforma si possa compiere. Se ciò non dovesse accadere, come tanti di noi sospettano, avremo perso un'altra occasione. Ma occorre tentare questa strada, se questa iniziativa è onesta e intellettualmente corretta.

L'atteggiamento del Terzo Polo, espresso nelle posizioni del senatore Peterlini ma anche del presidente Rutelli, è quello di non perdere un'altra occasione.

Aggiungo infine, signor Presidente, con grande onestà intellettuale, che è davvero strutturalmente sbagliato immaginare una riduzione dei parlamentari che prescindere da una riforma della legge elettorale.

Se dovessimo immaginare *tout court* di ridurre della metà i parlamentari con questa legge elettorale, ne acuiremmo soltanto i vizi; stringeremmo accordi di grande fedeltà, ma sarebbe un Parlamento ancor più deprivato di legittimità.

Se, per esempio, questa stessa legge elettorale fosse modificata con la introduzione delle preferenze, per quanto mi riguarda, potremmo allora anche dimezzare i parlamentari. Avremmo un Parlamento più forte, ma certamente più efficiente. Come si può immaginare però di ridurre i parlamentari, non conoscendo quello che accadrà sulla legge elettorale oppure prefigurando un modello di collegi uninominali che hanno una loro esigenza di raccordo con il territorio?

Allora, se invece di un discorso strumentale devono prevalere la razionalità della politica, la correttezza delle relazioni e la buona fede istituzionale, questa mattina possiamo votare la procedura d'urgenza, a patto che la maggioranza accolga la proposta di riconoscere anche all'opposizione la stessa esigenza su alcune proposte formulate. (*Applausi dal Gruppo Misto-MPA-AS*).

FINOCCHIARO (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO (*PD*). Presidente, l'intervento del presidente Rutelli ci aiuta ad uscire dalla metafora. La questione è molto semplice: temiamo – lo abbiamo detto in tutti i modi – che dalla proposta venuta dal senatore Quagliariello derivi un rallentamento, se non addirittura un naufragio, dei lavori che riguardano la riduzione del numero dei parlamentari e, più complessivamente, delle riforme istituzionali che abbiamo sempre voluto e sostenuto.

Non c'è bisogno di ripercorrere le tappe essenziali, ma siamo stati i primi a presentare il disegno di legge sulla riduzione del numero dei parlamentari. L'abbiamo sempre sostenuto, imposto, per così dire, in Commissione. Avevamo proposto l'istituzione di una Commissione che si occupasse solo, di andare avanti sulle riforme, con la presenza dei Capi-gruppo proprio per dare forza politica alla decisione palese, e non so in che misura ci fossero dei retropensieri. Quindi, noi siamo fuori da ogni sospetto.

Se oggi siamo in grado di sapere – e ovviamente dobbiamo saperlo prima dell'intervento del senatore Quagliariello, che sarà l'ultimo ad intervenire – se la maggioranza è nelle condizioni di votare contestualmente a favore sia, certamente, della dichiarazione d'urgenza riferita al testo di riforma costituzionale presentato dal Governo sia di quella riferita al testo sulla riduzione del numero dei parlamentari, che è già a un ottimo punto di definizione in Commissione, con ciò che comporta anche nell'articolazione dei lavori di Commissione e d'Aula, noi siamo d'accordo perché questo ci aiuta a sconfiggere il dubbio, anche se non definitivamente (probabilmente i dubbi non vengono mai completamente sconfitti), che la proposta avanzata dai banchi della maggioranza – e nessuno se ne abbia a male – sia strumentale all'affossamento della riduzione del numero dei parlamentari e di un discorso serio e conclusivo, in questa legislatura, che abbia ad oggetto le riforme.

Se i colleghi della maggioranza, e in particolare del PdL, ci dicono che sono disponibili a votare l'urgenza per entrambi i provvedimenti, noi non abbiamo difficoltà a dare il nostro contributo a un voto unanime dell'Aula. (*Applausi dal Gruppo PD*).

* QUAGLIARIELLO (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

QUAGLIARIELLO (*PdL*). Signor Presidente, mi permetta innanzitutto di confessarle che non mi sono mai sentito così psicanalizzato. Il senatore Bianco è riuscito persino a darmi un'idea dei miei sentimenti e magari di qualcuno dei miei risentimenti. Vorrei riportare la discussione a termini esplicitamente regolamentari, e spero di essere il più chiaro ed

esaustivo possibile. L'urgenza prevista dall'articolo 77 del nostro Regolamento, senatore Rutelli, può essere chiesta dal titolare del provvedimento o dal Presidente della Commissione competente o da otto senatori. Ieri è stata quindi utilizzata tale formula perché l'articolo non prevede la possibilità che siano i Gruppi a chiedere la procedura d'urgenza. In secondo luogo, essa comporta come conseguenza il dimezzamento di tutti i termini previsti, cosa che per gli altri provvedimenti per i quali è stata presentata la richiesta di urgenza è assolutamente pleonastica: essendo stati presentati da tanto tempo, regolarmente i termini sono già ridotti.

Detto ciò, capisco che la questione ha un significato politico e non mi sottraggo. Senatore Rutelli – è l'ultima precisazione che devo a nome del Gruppo –, questo intervento si svolge ora e non nella discussione del 28 settembre perché il disegno di legge costituzionale del Governo è stato depositato in 1^a Commissione il 4 ottobre, quindi il 28 settembre non avremmo potuto farvi riferimento. Si tratta di una ragione meramente temporale.

Ciò precisato, il provvedimento per il quale abbiamo chiesto l'urgenza riguarda la riduzione del numero dei parlamentari, la riforma del bicameralismo e la forma di Governo. Dunque, a nostro avviso, il più contiene il meno. È evidente che sarebbe una contraddizione dire di sì all'urgenza in termini regolamentari al nostro provvedimento e negarla a quelli che riguardano invece la riduzione del numero dei parlamentari. Ciò avrebbe un significato politico odioso di chiusura rispetto ad altre proposte, mentre noi abbiamo affermato, e lo ribadiamo, che la nostra non è una proposta di chiusura non soltanto per quel che riguarda il numero dei parlamentari, ma anche per gli altri due capitoli, cioè il bicameralismo e la forma di Governo.

Abbiamo anche espresso con chiarezza adamantina un concetto che tengo a ribadire. Se chiedete al nostro Gruppo, dopo che il Governo ha presentato una proposta, se la riduzione del numero dei parlamentari rappresenta una variabile indipendente rispetto alla revisione della forma di Governo e in particolare del bicameralismo, noi rispondiamo di no: per noi non si tratta di una variabile indipendente. Senatore Rutelli, se la considerassimo una variabile indipendente, in questa fase ci rassegneremmo già a mantenere questo bicameralismo e questa forma di Governo. È infatti evidente che la riduzione del numero dei parlamentari si deve rapportare ad un sistema: il Senato federale e il Senato che abbiamo attualmente, ad esempio, non sono la stessa cosa. Noi vogliamo provare invece a collegare la riduzione del numero dei parlamentari ad una riforma del bicameralismo, ed è questo il motivo per il quale non la consideriamo una variabile indipendente. Non lo facciamo per «buttare la palla in tribuna»; se avessimo la consapevolezza certa che l'unica possibilità residua di riforma è quella che voi indicate riprenderemmo in considerazione tale ipotesi. Ma fino a che tale consapevolezza non ci sarà – e mi sembra che oggi non ci sia, perché al contrario la nostra proposta tenta di esplorare la volontà di andare oltre una semplice riduzione dei parlamentari – credo che questa strada, sia essa anche un viottolo, occorra percorrerla e cercare di allar-

garla. Vi ringrazio, spero di essere stato chiaro. (*Applausi del Gruppo PdL e del senatore Bricolo*).

PRESIDENTE. Metto ai voti la richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77, comma 1, del Regolamento, in ordine al disegno di legge costituzionale n. 2941, avanzata dal senatore Quagliariello.

Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

PERDUCA (*PD*). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Colleghi, credetemi, palesemente non ci sono ragioni per richiederla.

PERDUCA (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERDUCA (*PD*). Signor Presidente, lei ha chiesto solo chi è a favore, non chi è contrario, né chi si astiene.

PRESIDENTE. Ha ragione, senatore Perduca. Vediamo allora chi è contrario. (*I senatori Perduca, Poretti e Bosone alzano la mano*). Chi si astiene. (*Nessun senatore alza la mano*).

Resta pertanto agli atti la contrarietà dei senatori Perduca, Poretti e Bosone alla richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77, comma 1, del Regolamento, per il disegno di legge costituzionale n. 2941.

Colleghi, per una questione di coerenza, passerei ora alla votazione unificata delle richieste di dichiarazione d'urgenza in ordine ai disegni di legge costituzionale «Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione in materia di riduzione del numero dei parlamentari» (1178), d'iniziativa del senatore Zanda e di altri senatori, e «Modifiche agli articoli 56, 57 e 59 della Costituzione in materia di riduzione del numero dei deputati e dei senatori» (2821), d'iniziativa del senatore Peterlini, per poi passare alla votazione delle restanti richieste di dichiarazione d'urgenza.

BENEDETTI VALENTINI (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Benedetti Valentini, avevamo già svolto tutto un dibattito.

BENEDETTI VALENTINI (*PdL*). Ho capito, Presidente, ma non è opportuno che un senatore si debba sbracciare sguaiatamente, come se stesse manifestando per Via Merulana. Le stavo chiedendo di parlare da parecchio; volevo fare una richiesta banalissima.

PRESIDENTE. Non ci era stato segnalato.

BENEDETTI VALENTINI (*PdL*). Ma a chi lo debbo dire allora?

PRESIDENTE. Abbiamo sempre tempo per rimediare.

BENEDETTI VALENTINI (*PdL*). Per l'amor di Dio, non è successo niente di drammatico. Volevo solo evidenziare, visto che stiamo mettendo in votazione le richieste di dichiarazione d'urgenza per due proposte di riforma costituzionale, una a prima firma del senatore Zanda e l'altra del senatore Peterlini, è allora giusto votare anche le richieste di urgenza per due disegni di legge, uno a prima firma del sottoscritto e l'altro a prima firma del senatore Bodega (e mi sembra che si sia anche aggiunta una proposta dei colleghi dell'Italia dei Valori) che, caratterizzandosi per un'assoluta identità di materia e di percorso, che in 1^a Commissione sono stati inseriti in un testo unificato.

PRESIDENTE. Senatore Benedetti Valentini, metto in votazione queste richieste perché riguardano disegni di legge che hanno un oggetto analogo e hanno costituito oggetto di dibattito politico-parlamentare: quindi, per una questione di coerenza. Poi vedremo le altre richieste.

BENEDETTI VALENTINI (*PdL*). Gli altri tre disegni di legge sono talmente identici e sovrapponibili che in 1^a Commissione li abbiamo riuniti in un unico testo base. Quindi, non vedo come si possa votare l'urgenza per questi e non per gli altri, che sono assolutamente identici nel contenuto, tant'è che sono stati riuniti in un unico testo. Diversamente torneremmo indietro, anziché andare avanti.

PRESIDENTE. Mi dicono gli Uffici che, trattandosi di testo unificato, il giudicato si estende a tutti i disegni di legge, quindi tale estensione è data per scontata.

Metto ai voti le richieste di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77, comma 1, del Regolamento in ordine ai disegni di legge costituzionale nn. 1178 e 2821, avanzate rispettivamente dalla senatrice Finocchiaro e dal senatore D'Alia.

Sono approvate.

Resta agli atti che i senatori Perduca e Poretti hanno votato contro.

Passiamo alla deliberazione, ai sensi dell'articolo 77, comma 1, del Regolamento, sulla richiesta di dichiarazione d'urgenza in ordine al disegno di legge: «Delega al Governo per la revisione del trattamento tributario della famiglia secondo il metodo del quoziente familiare e misure a sostegno del coniuge superstite» (702), d'iniziativa della senatrice Baio.

Vorrei ricordare all'Assemblea, come era già stato segnalato dal senatore Quagliariello – a me tocca farlo sotto il profilo regolamentare – che sono in discussione alcune dichiarazioni d'urgenza che hanno un va-

lore simbolico-politico perché vertono su disegni di legge presentati già da molti mesi e per i quali i tempi minimi sono ampiamente decorsi e l'abbreviazione dei tempi non troverebbe applicazione. Dunque si tratta di votazioni che hanno solo un valore simbolico e direi politico.

La Presidenza si era posta questo problema e teoricamente avrebbe potuto non dare corso alle richieste, ma per una questione di coerenza e di tenuta d'Aula, oltre che di ampiezza del dibattito connesso a temi delicati, ha preferito rivolgersi alla valutazione dell'Aula.

Ha chiesto di parlare il senatore Rutelli per illustrare la richiesta di dichiarazione d'urgenza formulata nella seduta di ieri. Ne ha facoltà.

RUTELLI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Signor Presidente, naturalmente concordo con le sue considerazioni sul piano procedurale. Sottolineo che questa serie di richieste è stata avanzata ieri anche per contribuire alla conclusione positiva che noi consideriamo si sia verificata relativamente alla richiesta avanzata dal collega Quagliariello di dichiarazione d'urgenza sull'altro pacchetto di proposte.

Tuttavia, vorrei chiedere ai colleghi non solo di esprimere un voto di cortesia a questa nuova richiesta, ma di interpretare la dichiarazione sulla proposta della collega Baio, così come quella presentata dai colleghi D'Alia e Thaler Ausserhofer, considerando che presso la Commissione competente giacciono diversi disegni di legge presentati dai colleghi Thaler Ausserhofer, Pinzger, Bianconi, Poli Bortone, Leddi, Bianchi, Barbolini, Morando e Fleres – solo per citarne alcuni – riguardanti il trattamento della famiglia.

Quindi, se il voto dell'Aula ha un valore politico-simbolico, penso che sia quello di riproporre nella seconda parte della legislatura le questioni concernenti la famiglia – ad esempio il quoziente familiare, il fattore famiglia e le incentivazioni – sulle quali nel frattempo si sono succeduti esami ed opinioni diverse nel corso del dibattito politico. Sarebbe necessario stimolare la Commissione competente perché il Senato possa varare misure concernenti la famiglia prima della fine della legislatura. In questo senso, il disegno di legge della collega Baio, come quelli di altri colleghi del nostro e di altri Gruppi, possano essere considerati un utile argomento in favore di questa accelerazione.

PETERLINI (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, senatore Peterlini.

Le anticipo, però, che sono orientato a mettere in votazione sia la richiesta di dichiarazione d'urgenza del disegno di legge n. 702 che quella del disegno di legge n. 1851, per analogia di argomenti. Se è questa la sua richiesta, volevo dirle che la Presidenza aveva già preso una decisione in tal senso.

PETERLINI (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*). Signor Presidente, sono d'accordo con la sua dichiarazione relativa al fatto che si tratta di disegni di legge il cui *iter* è già avanzato per cui questa votazione diventa simbolica. Volevo solo ricordare che il disegno di legge Atto Senato n. 24, da me presentato, è analogo a quello sul quale è già stata approvata la dichiarazione d'urgenza perché è relativo alla riforma del Senato in senso federale.

Presidenza del vice presidente CHITI (ore 12,27)

(*Segue* PETERLINI). Il presidente Schifani ha giustamente spiegato che questa votazione è più che altro simbolica perché di fatto si riferisce a disegni di legge che avrebbero già maturato il loro *iter* in Commissione affari costituzionali. Ciò vale per quelli che sono stati adesso proposti ma anche per il mio disegno di legge che non è contenuto in questo elenco. Mi sembrava opportuno ricordarlo perché vorrei che anche su di esso l'Aula si esprimesse nel senso di una dichiarazione d'urgenza, dato che tratta della riforma del Senato in forma federale e che è stato il primo disegno di legge depositato in materia. Per questo richiedo che sia compreso nella deliberazione.

POLI BORTONE (*CN-Io Sud-FS*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLI BORTONE (*CN-Io Sud-FS*). Signor Presidente, desidero riprendere un tema già ricordato dal presidente Rutelli, cosa di cui lo ringrazio: vi sono infatti anche altri disegni di legge che riguardano il tema della famiglia. Siamo partiti dal quoziente familiare, ma nella realtà in quei disegni di legge si affrontano diversi aspetti delle tematiche della famiglia.

Siamo quindi assolutamente d'accordo su questo gesto, pressoché simbolico, ma dalla forte valenza, in un momento in cui dobbiamo trovare forme di convergenza reale su obiettivi importanti per tutta la nostra società. Credo abbiamo trovato un momento di convergenza in precedenza, dal momento che anche noi abbiamo presentato un disegno di legge che riguarda non soltanto la riduzione dei parlamentari, ma tutto l'assetto istituzionale, convinti come siamo che i costi della politica – e quindi anche della democrazia – attengano ad un dibattito certamente molto più ampio. Allo stesso modo, siamo d'accordo sul fatto che questo Parlamento, in un momento di così forte crisi – che non è solo economica, ma sostanzialmente di valori – debba assolutamente interpretare le esigenze della nostra

società rispetto alle tematiche della famiglia. (*Applausi dal Gruppo CN-Io Sud-FS*).

D'ALIA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALIA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*). Signor Presidente, desidero intervenire semplicemente per muovere una considerazione a sostegno delle richieste fatte: stamattina abbiamo letto sui giornali che il Presidente del Consiglio ha dichiarato che per il decreto sviluppo c'è tempo, perché non ci sono soldi. Non sappiamo quindi se e quando verrà alla luce questo provvedimento, che dovrebbe incentivare la crescita economica nel nostro Paese.

Abbiamo una certezza, ossia la legge di stabilità, che il Senato è chiamato ad esaminare dalle prossime settimane e che prevede ulteriori tagli alla spesa pubblica, con una conseguente ulteriore contrazione degli stanziamenti di bilancio, che andrà a colpire sicuramente il sistema delle autonomie locali e dei servizi alla famiglia e alle persone.

Ci rendiamo conto che questo scenario – del quale parleremo ovviamente in maniera diffusa quando si entrerà nel merito delle questioni – evidentemente crea un'ulteriore condizione di disagio economico e sociale, se – come ci ricorda la Caritas – il 14 per cento circa della popolazione del nostro Paese vive al di sotto della cosiddetta soglia di povertà e assistiamo progressivamente ad uno scivolamento del cosiddetto ceto medio, che è sempre stata... (*Brusìo*). Signor Presidente, parlo lentamente per riuscire ad ascoltarvi ed essere in sintonia con me stesso, tutto qua: la prego dunque di non riprendermi, perché lo sto facendo solo per tentare di disturbare il meno possibile i colleghi, poco interessati a questo tema, e cercare almeno di capirmi da me nella confusione.

Poiché non è un rito quello che stiamo consumando, è evidente che tutto questo ha una dimensione molto grave dal punto di vista economico e sociale. Le tensioni presenti in questo Paese nascono anche e soprattutto dalla condizione economica in cui versano le famiglie italiane, che, rientrate dalle vacanze estive, si ritrovano ovviamente a dover fare i conti con la quotidianità che questo Paese oggi offre, nella quale la crisi è la regola principale.

Ora, la dichiarazione di urgenza sui disegni di legge che riguardano l'introduzione di un regime di favore dal punto di vista... (*Brusìo*).

PRESIDENTE. Colleghi, ha ragione il presidente D'Alia: veramente non si riesce ad ascoltare l'intervento con al microfono, che viene coperto dal brusìo. Vi chiedo di farci ascoltare il senatore che parla.

D'ALIA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*). Stavo dicendo che la dichiarazione d'urgenza sui disegni di legge che tentano di intro-

durre un regime fiscale di favore nei confronti delle famiglie italiane, soprattutto di quelle più numerose e con figli a carico, che hanno anziani non autosufficienti o ragazzi con *handicap* in casa, credo sia un modo per porre almeno nell'agenda del Governo un fatto concreto, dato che fino ad oggi il Governo ha fatto lo *slalom* gigante tra una fiducia e l'altra.

Poiché ci rendiamo conto che sul decreto sviluppo è in atto una discussione tutta interna alla maggioranza – cosa che non le fa grande onore perché non attiene al merito e ai problemi che ha il Paese in questo momento – cerchiamo almeno, come Parlamento, se possiamo, di dare un contributo e di stimolare un dibattito e un confronto su tali questioni.

Il disegno di legge che reca come prima firma quella della collega Thaler – se non ricordo male – non è stato peraltro ancora incardinato in Commissione. Quindi, la discussione non è ancora iniziata. Cosa significa tutto ciò? Significa, cari colleghi della maggioranza, che su queste richieste (per inciso, ho apprezzato molto l'intervento della senatrice Poli Bortone, che ringrazio) dovremmo almeno cercare di appropriarci di un ruolo, dando noi un contributo ed una spinta al Governo ad affrontare questioni che interessano, con drammaticità e priorità, i cittadini italiani. Questo è il senso delle nostre proposte.

Tale richiesta non è assolutamente strumentale, ma si cala esattamente nel dibattito politico di questi giorni che vede, purtroppo, non più al centro delle priorità del Governo la crisi economica e sociale di questo Paese.

Rivolgo quindi un invito ai colleghi di maggioranza affinché sostengano le nostre proposte e perché il Parlamento unito affronti tale questione, anziché continuare a discutere di mozioni, per quanto importanti, come quella sul commercio elettronico del Viagra. Credo ci siano questioni più importanti che possano essere calendarizzate dopo l'esame della legge di stabilità, e tra queste credo che i disegni di legge su cui chiediamo di deliberare l'urgenza possano essere un buon viatico per il Governo, anche per fargli recuperare un minimo di lucidità, che ci sembra abbia perso. (*Applausi dal Gruppo UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*).

LIVI BACCI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIVI BACCI (*PD*). Signor Presidente, in tutta sincerità non so se ridere o piangere questa mattina.

La mia impressione è che questo sussulto di attivismo del nostro Senato, con le richieste di urgenza per una pluralità di iniziative di legge che prendono polvere da anni nei cassetti delle nostre Commissioni, sia quantomeno tardivo.

Sono mesi che stiamo qui a discutere mozioni che, purtroppo, lasciano il tempo che trovano e a votare fiducie.

Abbiamo un'idea di quanti disegni di legge giacciono oggi nelle Commissioni? Solo quelli per la famiglia sono importanti? Non ci sono anche quelli sulla sanità, sulle migrazioni, sull'ordine pubblico, quelle che riguardano la politica estera del nostro Paese? Quali priorità abbiamo?

Credo che oggi stiamo dando prova di una impreparazione. Ci facciamo trascinare dagli eventi del giorno.

Allora, ben venga la dichiarazione d'urgenza per quanto riguarda la riforma costituzionale, ma sia questa. Per il resto, credo stiamo cumulando sulle nostre spalle il ridicolo. Dichiaro pertanto che d'ora in poi voterò contro ogni richiesta di dichiarazione d'urgenza, a meno che prima non venga svolta una discussione generale che ci faccia riflettere su quali sono le vere priorità del nostro Paese. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Ramponi*).

PRESIDENTE. Metto ai voti le richieste di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77, comma 1, del Regolamento, in ordine ai disegni di legge nn. 702 e 1851, che tendono ad affrontare questioni analoghe, avanzate rispettivamente dal senatore Rutelli e dal senatore D'Alia.

Sono approvate.

Passiamo alla deliberazione, ai sensi dell'articolo 77, comma 1, del Regolamento, della richiesta di dichiarazione d'urgenza in ordine al disegno di legge: «Piano nazionale per l'autonomia e la libertà delle nuove generazioni. Delega al Governo per l'unificazione delle aliquote contributive e l'incremento della copertura previdenziale a favore dei giovani lavoratori» (2611), d'iniziativa della senatrice Finocchiaro e di altri senatori.

Ha chiesto di parlare la senatrice Finocchiaro per illustrare la richiesta di dichiarazione d'urgenza formulata nella seduta di ieri. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO (*PD*). Signor Presidente, la nostra richiesta che venga attribuita la procedura d'urgenza al disegno di legge in esame, che certamente ha il valore politico e simbolico di cui si discuteva poc'anzi, essendo una proposta di legge già depositata da mesi, assume in queste ore e in questi giorni, secondo me, un significato ancora più importante. Come mi è capitato di dire ieri in seguito alle dichiarazioni del ministro Maroni in quest'Aula circa i disordini di sabato, non c'era fino a questo momento un segnale che il Parlamento avesse colto di quella giornata non soltanto l'aspetto – importantissimo, certo – relativo all'ordine pubblico, ma anche l'altro, quello dell'esigenza dell'ascolto nei confronti di una richiesta che da quella manifestazione è venuta, ossia che la questione che riguarda le giovani generazioni e il regime di assoluta precarietà nella quale almeno già una generazione di ragazze e ragazzi italiani è stato costretto venga affrontata dal Parlamento.

Noi proponiamo una legge delega, peraltro; credo che anche questo abbia un senso. Riteniamo che su tali questioni, che sono quelle del lavoro, delle opportunità, dell'accesso alle opportunità economiche, non si

possano più avere remore e che questa discussione sarebbe assai utile si svolgesse in questi mesi per dare risposta ad un problema che è oggettivo e sul quale ciascuna forza politica presente in Parlamento, e magari il Governo sono chiamati a dare risposte e ad avanzare proposte.

Abbiamo sentito in televisione il ministro Sacconi che parlava di un piano per l'occupabilità dei giovani; non ne abbiamo traccia parlamentare, non è mai stato depositato. Noi riteniamo che conferire la procedura d'urgenza a questo disegno di legge possa essere l'occasione e il modo anche per incalzare il Parlamento e per fare di tale questione, che secondo noi è questione centrale per lo sviluppo e la crescita del Paese e per la sua coesione, un momento di dibattito vero e mi auguro assolutamente concludente.

Le ragioni quindi sono allo stesso tempo semplici, assolutamente legittime, ma anche – mi lasci dire – non più rinviabili. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Sono presenti in tribuna gli studenti dell'Istituto tecnico industriale «Antonio Pacinotti» di Scafati, in provincia di Salerno. A loro va il saluto del Senato e gli auguri per la loro attività di studi. (*Applausi*).

Ripresa delle deliberazioni sulla richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77, comma 1, del Regolamento, in ordine ai disegni di legge nn. 2941, 702, 1178, 2611, 581, 1259, 1851 e 2821 (ore 12,40)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ricordo che, ai sensi dell'articolo 77, comma 1, del Regolamento, potrà prendere la parola non più di un oratore per ciascun Gruppo parlamentare. Seguirà poi la votazione peralzata di mano.

Poiché nessuno chiede di intervenire, metto ai voti la richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77, comma 1, del Regolamento in ordine al disegno di legge n. 2611, avanzata dalla senatrice Finocchiaro.

È approvata.

Passiamo alla deliberazione, ai sensi dell'articolo 77, comma 1, del Regolamento, della richiesta di dichiarazione d'urgenza in ordine al disegno di legge: «Modifiche alle disposizioni penali in materia di società e consorzi» (581), d'iniziativa del senatore Li Gotti e di altri senatori.

Ha chiesto di parlare il senatore Li Gotti per illustrare la richiesta di dichiarazione d'urgenza formulata nella seduta di ieri. Ne ha facoltà.

LI GOTTI (*IdV*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge di cui si chiede l'urgenza ai sensi dell'articolo 77, comma 1, del Regolamento, è stato presentato il 16 maggio 2008 da tutto il Gruppo dell'Italia dei Valori e solo per questo, ai sensi regolamentari, sarebbe connotato dall'urgenza.

In verità si tratta di un disegno di legge che riprende un'iniziativa legislativa risalente alla scorsa legislatura, che però non fu portata a compimento a causa dello scioglimento anticipato delle Camere. Si tratta di adeguare, attraverso questo disegno di legge, la nostra normativa alle pronunzie della Corte di giustizia della Comunità europea, in modo particolare alla sentenza del 3 maggio 2007, che affronta questo problema segnalando i profili che indubbiamente sono in contrasto con le disposizioni comunitarie. Inoltre, si cerca di adeguare la normativa interna anche ai principi costituzionali, così come segnalati dalla stessa Corte costituzionale, che, pur dichiarando in più pronunzie l'inammissibilità dei ricorsi, nel contempo affermava l'esistenza di determinate questioni che giustamente deferiva per la loro soluzione al legislatore. Ecco, nell'ambito di queste indicazioni concordi della Corte di giustizia della Comunità europea e degli obblighi internazionali a noi derivanti anche dalla convenzione OCSE del 17 dicembre del 1997, che richiama gli stessi principi, e nell'ottica dei principi affermati dalla Corte costituzionale, riteniamo che questo disegno di legge tenti di adeguarsi a queste indicazioni intervenendo su una materia estremamente delicata. Ciò, anche perché deve riguardare, proprio come è stato detto nel preambolo del primo intervento in materia, che risale al 2001, la necessità di una legge per favorire la nascita, la crescita e la competitività delle imprese anche attraverso il loro accesso ai mercati interni e internazionali dei capitali, valorizzando il carattere imprenditoriale delle società e adeguando la disciplina delle società alle esigenze delle imprese.

Quindi, c'era un'ottica particolare che si voleva evidenziare. Riteniamo che questa ottica si sia andata disperdendo, anche alla luce delle critiche provenienti dall'Europa. Noi riteniamo che si possa intervenire attraverso specifiche misure. Ovviamente il disegno di legge sarà arricchito dal contributo delle proposte che potranno venire nel corso dei lavori, ma in ogni caso si muoverà nella direzione delle indicazioni forniteci dall'Europa con le recenti sentenze.

Di qui la nostra sollecitazione e il nostro tentativo di rendere effettiva una dichiarazione di urgenza già garantita e riconosciuta, a termini di Regolamento, per il disegno di legge n. 581, fatto proprio dall'intero Gruppo dell'Italia dei Valori. Questo di per sé stesso avrebbe dovuto garantire una particolare urgenza. Questa però è stata vanificata, pur risalendo la presentazione del disegno di legge, ripeto, al 16 maggio 2008. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ricordo che, ai sensi dell'articolo 77, comma 1, del Regolamento, potrà prendere la parola non più di un oratore per ciascun Gruppo parlamentare. Seguirà poi la votazione per alzata di mano.

Poiché nessuno chiede di intervenire, metto ai voti la richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77, comma 1, del Regolamento in ordine al disegno di legge n. 581, avanzata dal senatore Belisario.

È approvata.

Segue la deliberazione, ai sensi dell'articolo 77, comma 1, del Regolamento, della richiesta di dichiarazione d'urgenza in ordine al disegno di legge costituzionale: «Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione, in materia di soppressione delle Province e conseguente razionalizzazione dell'organizzazione territoriale della Repubblica» (1259), d'iniziativa del senatore D'Alia.

Prima di dare la parola al senatore D'Alia per illustrare la sua richiesta di dichiarazione d'urgenza, formulata nella seduta di ieri, ha chiesto di intervenire il senatore Quagliariello. Ne ha facoltà.

QUAGLIARIELLO (*PdL*). Signor Presidente, premesso che voteremo comunque a favore, vorrei rivolgere una richiesta al senatore D'Alia, per un fatto esclusivamente di *fair play* parlamentare.

Poiché la stessa proposta è in discussione in Commissione alla Camera dei deputati e si trova ad uno stadio avanzato, chiedo al senatore D'Alia di prendere in considerazione l'ipotesi di ritirare la sua, affinché non vi siano *misunderstanding*, dato che la Camera dovrebbe inviare il suo testo al Senato tra pochi giorni.

Detto questo, nel caso l'opinione del senatore D'Alia fosse diversa, voteremo comunque a favore della sua proposta.

PRESIDENTE. Senatore D'Alia, ha facoltà di intervenire per rispondere alla richiesta del senatore Quagliariello.

D'ALIA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*). Non abbiamo alcuna difficoltà a soprassedere sul voto, anche perché possiamo eventualmente riproporre tale proposta, qualora vi fossero determinazioni diverse. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP*).

PRESIDENTE. Dunque non procedo a porre in votazione la richiesta di dichiarazione d'urgenza.

Abbiamo così concluso le deliberazioni all'ordine del giorno.

LANNUTTI (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Lannutti, quando uno sostituisce un collega che non poteva intervenire perché ha altri impegni, forse ci può essere anche una forma di cortesia tra noi. Non credo che, se interviene oggi pomeriggio, crolli il mondo.

Ne ha comunque facoltà.

LANNUTTI (*IdV*). Presidente, mancano ancora cinque minuti alle ore 13.

PRESIDENTE. Cinque senatori hanno chiesto di intervenire e hanno gli stessi suoi diritti, ma sono stati più disponibili e hanno rinunciato ad intervenire.

LANNUTTI (*IdV*). Signor Presidente, non lo sapevo, e allora rinuncio anch'io. In ogni caso, intendevo intervenire sul signor Profumo, candidato a salvatore delle PCEatrie, e sulla frode fiscale. Ne parlerò questa sera.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 12,53*).

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Augello, Caliendo, Cantoni, Castelli, Ciampi, Colombo, Davico, Dell'Utri, Delogu, Dini, Gentile, Giovanardi, Izzo, Longo, Mantica, Mantovani, Nania, Pera, Saltamartini, Sciascia, Spadoni, Speciali, Villari e Vizzini.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Chiti e Adragna, per attività di rappresentanza del Senato; Piccioni, per attività della 9^a Commissione permanente; Santini, per attività della 14^a Commissione permanente; Maritati, per partecipare ad un incontro internazionale; Contini, per attività dell'Unione interparlamentare.

Disegni di legge, presentazione del testo degli articoli

In data 19/10/2011 la 10^a Commissione permanente Industria ha presentato il testo degli articoli proposti dalla Commissione stessa, per i disegni di legge:

dep. La Loggia Enrico

«Norme per la tutela della libertà d'impresa. Statuto delle imprese» (2626)
C.98 approvato in testo unificato dalla Camera dei deputati (TU con C.1225, C.1284, C.1325, C.2680, C.2754, C.3191).

Governo, trasmissione di atti

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 30 settembre 2011, ha inviato, ai sensi dell'articolo 12, comma 1, del decreto legislativo 25 febbraio 1999, n. 66, le relazioni d'inchiesta relative ad inconvenienti aerei occorsi nei pressi dell'aeroporto Villafranca di Verona il 20 novembre 2009 e presso l'aeroporto di Torino Caselle il 3 gennaio 2010.

La predetta documentazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 8^a Commissione permanente (Atto n. 710).

Mozioni

BAIO, TOMASSINI, ANTEZZA, CECCANTI, DEL VECCHIO, FERRANTE, GARAVAGLIA Mariapia, MARINO Mauro Maria, MASCITELLI, MASSIDDA, MAZZUCONI, MILANA, MOLINARI,

OLIVA, RAMPONI, SANTINI, STRADIOTTO, THALER AUSSERHOFER. – Il Senato,

premessi che:

ai sensi del regolamento (CE) n. 141/2000 e delle precedenti normative sono considerate rare quelle patologie «che colpiscono non più di cinque individui su diecimila»;

nel mondo si riscontrano circa 7-8.000 patologie, molte delle quali croniche, invalidanti o fatali, che colpiscono tra il 6 e l'8 per cento della popolazione nel corso della vita e, malgrado le singole malattie rare siano caratterizzate da una bassa prevalenza, il numero totale di persone che ne sono affette, solo nell'Unione europea, varia tra i 27 e i 36 milioni, pari a una persona su 100.000;

in Italia sono circa 2 milioni le persone affette da malattie rare, e circa il 70 per cento è in età pediatrica;

l'80 per cento di queste malattie è di origine genetica, per il restante 20 per cento dei casi si tratta di malattie acquisite;

l'Unione europea ha indicato le malattie rare tra i temi prioritari delle politiche sanitarie, al fine di stabilire l'uguaglianza del trattamento dei cittadini rispetto ai livelli essenziali di assistenza stabiliti dagli Stati membri;

ad oggi in Italia non è ancora stata approvata una legge idonea ad affrontare e risolvere le tante problematiche dei pazienti e delle loro famiglie, che incontrano enormi difficoltà di tipo economico ed assistenziale, ma soprattutto di grave carenza di strutture e farmaci adeguati alla cura di tali patologie, nonostante dalla XII Legislatura ad oggi siano stati depositati numerosi disegni e progetti di legge al riguardo;

il decreto del Ministro della sanità 18 maggio 2001, n. 279 (recante «Regolamento di istituzione della rete nazionale delle malattie rare e di esenzione dalla partecipazione al costo delle relative prestazioni sanitarie») reca, all'allegato 1, l'elenco delle malattie riconosciute come rare dal Servizio sanitario nazionale;

l'articolo 8 del suddetto decreto ministeriale prevede testualmente che «I contenuti del presente regolamento sono aggiornati, con cadenza almeno triennale, con riferimento all'evoluzione delle conoscenze scientifiche e tecnologiche, ai dati epidemiologici relativi alle malattie rare e allo sviluppo dei percorsi diagnostici e terapeutici di cui all'articolo 1, comma 28, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, e successive modificazioni e integrazioni»;

ad oggi, nonostante le previsioni di cui sopra, non si è proceduto ad alcun aggiornamento, sebbene il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 21 marzo 2008, mai entrato in vigore, recasse, all'allegato 7, un aggiornamento delle malattie riconosciute come rare, integrando e sostituendo l'allegato 1 del decreto ministeriale n. 279 del 2001;

a titolo esemplificativo e non esaustivo, le patologie da includere ai fini del riconoscimento dello *status* di malattie rare, previste dal suddetto allegato 7, sarebbero 109, come di seguito elencate: 1) sindrome di acalasia-addisonismo-alacrimia; 2) agenesia del corpo calloso; 3) sin-

drome di Aicardi-Goutières; 4) alveolite fibrosante idiopatica; 5) amartomatosi multiple; 6) sindrome di Andermann; 7) anemia aplastica; 8) anemia refrattaria; 9) angioedema acquisito; 10) angiomatosi cistica diffusa dell'osso; 11) anoftalmia/microftalmia/microcornea complex; 12) anomalie dell'apparato ciliare; 13) sindrome da anticorpi anti-fosfolipidi; 14) sindrome da anticorpi anti-sintetasi; 15) aracnodattilia contratturale congenita; 16) atresie, fistole e duplicazioni del tubo digerente; 17) sindrome di Austin; 18) *deficit* della beta-ossidazione; 19) sindrome di Byler; 20) Cadasil (Cerebral arteriopathy autosomal dominant with subcortical infarcts and leukoencephalopathy); 21) calcinosi tumorale; 22) sindrome cardio-facciale di Cayler; 23) sindrome di Char; 24) cheratodermia ereditaria palmo-plantare; 25) chronic infantile neurologic, cutaneous and articular syndrome (sindrome Cinca) ; 26) *deficit* di citocromo C ossidasi; 27) malattia di Coats; 28) sindrome di Cohen; 29) colestasi familiari progressive intraepatiche; 30) complesso Carney; 31) congenital deafness, onycho-osteodystrophy and mental retardation (sindrome Door) ; 32) coroidite multifocale; 33) coroidite serpiginosa; 34) corpi poliglucosani, malattia da; 35) sindrome di Costello; 36) sindrome di Dandy-Walker; 37) sindrome di Danon; 38) sindrome di Dent; 39) sindrome di Desbuquois; 40) difetti congeniti della glicosilazione proteica; 41) displasia neuroectodermica tipo Chime; 42) disgenesia gonadica XX; 43) distonia idiopatica familiare; 44) distrofia neuroassonale infantile; 45) emicrania emiplegica familiare; 46) emiipertrofia congenita; 47) emiplegia alternante; 48) emosiderosi polmonare idiopatica; 49) estrofia vescicale; 50) eteroplasia ossea progressiva; 51) malattia di Fahr; 52) febbre mediterranea familiare; 53) sindrome da febbre periodica con iper IgD; 54) febbre periodica ereditaria; 55) sindrome FG; 56) fibrodisplasia ossificante progressiva; 57) sindrome di Fine-Lubinsky; 58) galattosialidosi; 59) sindrome di Goldberg-Shprintzen; 60) sindrome di Hallervorden-Spatz; 61) malattia da inclusi neuronali intranucleari; 62) ipertensione arteriosa polmonare idiopatica; 63) sindrome KBG; 64) sindrome di Kenny-Caffey; 65) sindrome di Laron; 66) sindrome di Larsen; 67) sindrome di Lenz; 68) linfedema primario cronico; 69) sindrome di Lowe; 70) sindrome di Lujan-Fryns; 71) macrocefalia-lipomi multipli-emangiomi; 72) sindrome di Mainzer-Saldino; 73) sindrome di Marden-Walker; 74) sindrome megalocornea-ritardo mentale; 75) meloreostosi; 76) sindrome di Menkes; 77) metaemoglobinemia da *deficit* di metaemoglobina reductasi; 78) metilmalonicoaciduria; 79) sindrome Michelin tire baby; 80) miosite a corpi inclusi; 81) malattia di Mohr; 82) nanismo primordiale microcefalico osteodisplastico (MOPD); 83) sindrome di Nasu-Hakola; 84) neuropatia ereditaria sensoriale ed autonoma; 85) neutropenia cronica idiopatica grave; 86) sindrome del nevo basocellulare; 87) sindrome di Nijmegen; 88) sindrome di Ondine; 89) sindromi oro-facio-digitali; 90) paralisi bulbare progressiva; 91) sindrome di Pendred; 92) Pfeiffer, sindrome di gruppo «sindromi con (prevalente) craniosinostosi»; 93) *deficit* di piruvato decarbossilasi; 94) sindrome di Pitt-Rogers-Danks; 95) poichiloderma congenito; 96) progeria; 97) sindrome di Prune Belly; 98) rachitismo vitamina D dipendente tipo I; 99) sindrome di Refetoff;

100) rene policistico autosomico recessivo; 101) sindrome di Rhotmund-Thomson; 102) sindrome di Schnitzler; 103) sclerosi sistemica; 104) sindrome di Senior-Loken; 105) sindrome di Shpritzen-Goldberg; 106) sindrome di Shwachman-Diamond; 107) siringomielia-siringobulbia; 108) sindrome di Sotos; 109) tubulopatie primitive/congenite;

considerato che:

le persone affette da patologie non ancora accreditate come rare sono prive di ogni tutela socio-assistenziale: sono costrette a sostenere interamente i costi di eventuali farmaci esistenti in commercio nonché quelli delle visite specialistiche e delle terapie riabilitative; in ambito lavorativo non possono usufruire di congedi e permessi per malattie e in ambito scolastico sono privi dell'adeguata e necessaria assistenza;

molte delle patologie rare in questione sono gravemente invalidanti, e compromettono in modo significativo la qualità della vita sul piano psico-fisico sia dei pazienti che delle rispettive famiglie;

consapevoli delle difficoltà che le persone affette da malattie rare devono quotidianamente fronteggiare e della necessità di sollecitare l'opinione pubblica e le istituzioni, affinché si possa giungere a risultati reali e tangibili, diverse associazioni hanno richiesto l'intervento del legislatore e un riscontro sui tempi di inserimento nei Livelli essenziali di assistenza (LEA) delle suddette patologie;

i pazienti affetti da tali patologie risultano vittime di una disparità di trattamento che li esclude dal diritto alla salute sancito e tutelato dall'articolo 32 della Costituzione;

il riconoscimento delle malattie rare, oltre a rappresentare l'adempimento di un dovere di fonte costituzionale, potrebbe generare un risparmio in termini di costi legati alla spesa socio-sanitaria,

impegna il Governo:

1) ad adottare tutti gli strumenti necessari per procedere all'aggiornamento dell'elenco delle malattie rare di cui al decreto ministeriale n. 279 del 2001, includendo le 109 patologie già individuate dall'allegato 7 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 21 marzo 2008 e predisponendo le misure utili al fine di consentire un aggiornamento periodico del predetto elenco, in attuazione dell'articolo 32 della Costituzione;

2) a porre in essere tutte le misure necessarie volte a: *a)* garantire la presa in carico dei malati affetti da malattie rare, in particolare attraverso l'accesso alle cure e l'assistenza, materiale, economica e psicologica; *b)* istituire un comitato nazionale per le malattie rare, in grado di monitorarne la fenomenologia, l'incidenza e la gestione dei relativi fondi; *c)* definire una normativa che preveda l'autorizzazione temporanea di utilizzo per favorire l'accesso ai farmaci innovativi cosiddetti orfani; *d)* promuovere la ricerca scientifica finalizzata ad individuare nuove terapie o farmaci per la cura delle malattie rare.

(1-00483)

Interrogazioni

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

FLERES. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

a seguito del sisma del 29 ottobre 2002, che ha coinvolto i territori dei comuni di Acireale, Linguaglossa, Milo, Piedimonte etneo, Sant'Alfio, Santa Venerina e Zafferana etnea (Catania) il Presidente del Consiglio dei ministri ha adottato l'ordinanza n. 3254 del 2002 per permettere ai Sindaci interessati di poter utilizzare personale tecnico-amministrativo con contratto di lavoro subordinato a tempo determinato, ovvero, con contratto di collaborazione coordinata e continuativa per l'istruttoria delle pratiche di ricostruzione e adeguamento degli uffici dichiarati inagibili e di quelli comunque danneggiati. I rapporti di lavoro istaurati fin dal 2003 sono stati prorogati di anno in anno ed hanno permesso l'istruttoria di quasi tutte le pratiche di ricostruzione, mentre restano da istituire le pratiche relative agli edifici gravemente danneggiati, ma agibili;

per l'anno 2011 un'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri ha inaspettatamente, senza una verifica ed un coinvolgimento dei territori, autorizzato la riduzione delle risorse finalizzate al mantenimento dei rapporti di lavoro già in corso, partendo dal presupposto che la fase di ricostruzione fosse ormai giunta al completamento e senza tener conto di tutte le rimanenti attività istruttorie (relative agli immobili agibili, ma gravemente danneggiati) ancora non iniziate;

ciò ha comportato un grave nocumento per le attività istruttorie ancora in essere;

un territorio ad alto rischio sismico e vulcanico come quello catanese ha necessità di contare stabilmente su strutture di protezione civile di riconosciuta professionalità, con puntuale e specifica conoscenza della peculiarità e delle specificità del territorio, quali quelle formatesi in quasi un decennio di attività in questi territori;

gli ultimi eventi sismici ed idrogeologici in questa zona dell'Etna hanno evidenziato l'assoluta necessità che i Comuni (territorio ionio-etneo) siano dotati di uffici che si occupino esclusivamente di protezione civile, con al proprio interno figure professionali esperte, efficienti e competenti che si dedichino non solo alla salvaguardia della popolazione e alla difesa del territorio, ma che siano costantemente impegnate nella fondamentale opera di prevenzione, con l'espletamento di un'attività che non può rivestire solo un carattere d'emergenza;

per la trasformazione del rapporto di lavoro, da tempo determinato a tempo indeterminato, sembrano sussistere tutti i necessari presupposti enucleati dalla Corte costituzionale nella sentenza n. 225 del 2010 in considerazione del fatto che «il principio del pubblico concorso per l'accesso agli impieghi nelle pubbliche amministrazioni (...) può andare incontro a deroghe ed eccezioni, attraverso la previsione di trasformazione delle po-

sizioni di lavoro a tempo determinato, già ricoperte dal personale precario dipendente»,

si chiede di conoscere:

se i Ministri in indirizzo non intendano intervenire affinché venga finalizzato il mantenimento del rapporto di lavoro in corso, mediante trasformazione da tempo determinato a tempo indeterminato, delle 30 unità di personale tecnico-amministrativo in atto alle dipendenze dei Comuni di Acireale, Linguaglossa, Milo, Piedimonte etneo, Sant'Alfio, Santa Venerina e Zafferana etnea;

se non ritengano, al fine di salvaguardare l'integrità dell'intero territorio, del patrimonio storico, artistico e culturale, di istituire uffici di Protezione civile nei singoli Comuni della zona etnea orientale esposta a molteplici rischi, vulcanico, sismico, incendio-boschivo e idrogeologico.

(4-06114)

FLERES. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

la SAC (Società aeroportuale Catania) gestisce l'attività di manutenzione elettrica e climatica con una dotazione di personale così formata: un responsabile impianti elettrici, 3 operai, 6 capi squadra, 14 specializzati, 2 addetti al mantenimento (stagionali);

la SAC, a seguito di una riorganizzazione aziendale volta all'ottimizzazione dell'efficienza ed al contenimento dei costi di gestione, inviava ai propri dipendenti una lettera per comunicare il licenziamento di tutti e 26 i dipendenti;

posto come principio generalmente riconosciuto dall'ordinamento italiano che il licenziamento deve essere l'*extrema ratio* di gestione del personale dipendente;

vale la pena osservare che dei 26 addetti, oggi prossimi al licenziamento, ben 5 sarebbero in prossimità dell'età pensionabile;

per quanto concerne, invece, i restanti 19 addetti una nota va fatta con riferimento al costo attuale di gestione dell'intero servizio manutentivo, pari a 4,5 milioni di euro, mentre il costo di appalto, pari a 5 milioni di euro, andrebbe addirittura integrato da ulteriori costi straordinari, tali da non rendere più giustificabili i licenziamenti, né l'esternalizzazione del servizio che, così stando le cose, arrecherebbe evidenti maggiorazioni di costo del tutto immotivate rispetto agli attuali,

l'interrogante chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire al fine di attivare le iniziative più idonee ad evitare l'attivata procedura di licenziamento dei 26 dipendenti della società SAC;

se non ritenga di intervenire affinché i 5 dipendenti prossimi alla pensione (un responsabile impianti elettrici, 2 operai, un capo squadra, un operaio specializzato) possano essere ricollocati o accompagnati alla data del pensionamento;

se non intenda attivare verifiche in tema di gestione, nonché sulla disponibilità economica della SAC e delle società collegate o partecipate,

dato che esse presentano un azionariato prevalentemente pubblico, e, pertanto, fornire un'adeguata tutela ai lavoratori dipendenti delle stesse.

(4-06115)

BELISARIO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

in questi mesi, in Italia, si è discusso della possibile adozione di condoni fiscali e di un ulteriore scudo fiscale («scudo *bis*») che, come il precedente adottato con decreto-legge n. 78 del 2009, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 102 del 2009, art. 13-*bis*, e successivamente prorogato, consentirebbe la legalizzazione delle attività finanziarie e patrimoniali detenute all'estero in un determinato periodo attraverso il pagamento di un'imposta irrisoria (garantendo peraltro l'anonimato ai soggetti interessati). Tale situazione offre lo spunto per talune valutazioni, che non sembrano essere affatto in linea con la campagna contro la lotta all'evasione fiscale lanciata dal Governo italiano, nonché con le iniziative europee in tal senso (quali, ad esempio, la comunicazione della Commissione europea del 23 novembre 2007 su alcuni elementi chiave della strategia di lotta contro la frode all'IVA nell'Unione);

al fine di recuperare alle entrate del bilancio dello Stato le somme dichiarate e non versate dai contribuenti che si sono avvalsi dei condoni e delle sanatorie di cui alla legge 27 dicembre 2002, n. 289, e che non hanno pagato buona parte delle rate, secondo quanto già da tempo denunciato dalla Corte dei conti, i commi 5-*bis* e 5-*ter* dell'articolo 2 del decreto-legge n. 138 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 148 del 2011, provvedono, mediante la società Equitalia, ad avviare nei confronti di ciascuno dei contribuenti di cui sopra «ogni azione coattiva necessaria al fine dell'integrale recupero delle somme dovute e non corrisposte, maggiorate degli interessi maturati»;

considerato che:

la Commissione europea, nella sua risposta del 15 febbraio 2011 all'interrogazione E-000087/2011 al Parlamento europeo, ha riconosciuto l'esclusione dell'IVA dall'ambito dei condoni fiscali e precisamente ha rilevato che «il punto 5 della circolare n. 52/E, dell'8 ottobre 2010 [dell'Agenzia italiana delle entrate], stabilisce che le informazioni relative ad IVA evasa che emergono da attività di verifica devono essere inserite separatamente nel sistema informatico. La raccolta e la registrazione di elementi probatori pertinenti a seguito di accertamenti fiscali costituisce il primo passo per poter riscuotere l'IVA evasa»;

recentemente, la Corte di cassazione, con la sentenza n. 19681, depositata il 27 settembre 2011, ha ribadito l'incompatibilità con la direttiva comunitaria della sanatoria degli omessi versamenti IVA, prevista dalla norma sui condoni sulla base della legge n. 289 del 2002, che quindi risulterebbe inapplicabile;

la normativa italiana nota come «scudo fiscale» (il citato art. 13-*bis* del decreto-legge n. 78 del 2009) prevede l'istituzione di un'imposta straordinaria sulle attività finanziarie e patrimoniali, detenute fuori dal ter-

ritorio dello Stato italiano. La legalizzazione delle attività finanziarie e patrimoniali (detenute almeno al 31 dicembre 2008 o rimpatriate e regolarizzate a partire dal 15 settembre 2009 e fino al 15 aprile 2010) è stata consentita mediante il pagamento di una somma pari al 5 per cento e ha garantito l'anonimato ai soggetti interessati. Le attività oggetto di sanatoria sono state: somme di denaro, azioni quotate e non, quote di società non rappresentate da titoli, titoli obbligazionari, certificati di massa, quote di partecipazione a organismi di investimento collettivo a prescindere dalla residenza del soggetto emittente, immobili, quote di diritti reali in multi-proprietà, oggetti preziosi e opere d'arte;

considerata altresì la percentuale palesemente irrisoria (peraltro mai applicata da nessun altro Paese europeo) per la regolarizzazione, nonché le agevolazioni concesse ai soggetti che hanno scudato i loro capitali, si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza dell'esito del recupero fiscale e quindi delle reali entrate derivanti da quanto previsto dai commi 5-*bis* e 5-*ter* dell'articolo 2 del decreto-legge n. 138 del 2011, in materia di recupero delle somme dovute dai contribuenti che hanno aderito al condono fiscale 2003-2004 sulla base della legge n. 289 del 2002;

se sia a conoscenza dell'entità delle somme sottoposte ad IVA in riferimento al condono fiscale 2003-2004 e, in caso affermativo, se non ritenga necessario provvedere al recupero dell'IVA evasa e non pagata a seguito del medesimo condono di cui alla legge n. 289 del 2002, anche al fine di fornire un'adeguata copertura finanziaria alla cosiddetta manovra di ferragosto di cui al decreto-legge n. 138 del 2011, che altrimenti sarebbe palesemente scoperta;

se non si ritenga che ciò sia stato in netto contrasto con la normativa europea sull'IVA e, pertanto, che sia necessario un ulteriore intervento correttivo anche al fine di recuperare l'IVA non pagata a seguito del condono di cui alla legge n. 289 del 2002;

se la fattispecie rappresentata dallo «scudo fiscale» (di cui all'art. 13-*bis* del decreto-legge n. 78 del 2009) non possa rappresentare, vista l'esiguità del pagamento della sanzione disposta, un caso sospetto di aiuto di Stato e se non si ritenga invece opportuno prevedere un ulteriore contributo di solidarietà del 15 per cento del valore delle operazioni di rimpatrio o di regolarizzazione delle attività finanziarie e patrimoniali detenute all'estero ai sensi del medesimo articolo 13-*bis*, ovvero dei cosiddetti capitali regolarizzati tramite lo scudo fiscale, al fine di raggiungere la percentuale del 20 per cento ormai stabilita per la tassazione delle rendite finanziarie;

se non ritenga necessario attivarsi al fine di ripristinare, nell'ottica di un'efficace politica di contrasto all'evasione e all'elusione fiscale, le norme a ciò preposte e a suo tempo introdotte dal Governo Prodi e successivamente abrogate dal Governo attualmente in carica.

(4-06116)

PINZGER. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

il 24 novembre 2010 la Commissione europea ha inviato all'Italia un parere motivato (IP/10/1561) contestandole la non completa attuazione delle disposizioni contenute nella direttiva 2002/91/CE, peraltro rifiuta nella direttiva 2010/31/UE, sulla prestazione energetica nell'edilizia;

in particolare la predetta direttiva prevede che gli Stati membri devono in primo luogo far rispettare dei requisiti minimi di efficienza energetica per gli edifici di nuova costruzione e per quelli già esistenti, in secondo luogo provvedere alla certificazione del rendimento energetico nell'edilizia e, infine, imporre il controllo periodico delle caldaie e degli impianti di condizionamento;

la Commissione contesta all'Italia di non aver soddisfatto, nel proprio ordinamento, quanto previsto dall'articolo 7 della direttiva, concernente l'obbligo di presentare un attestato di certificazione energetica in caso di vendita o locazione di un immobile, né l'obbligo di garantire l'indipendenza degli esperti certificatori (art. 10);

inoltre, nell'avviso della Commissione, l'Italia non avrebbe finora adottato alcuna misura relativa all'obbligo di ispezioni periodiche degli impianti di condizionamento dell'aria per valutarne il rendimento (art. 9);

il 29 settembre 2011 è giunto il secondo parere motivato (IP/11/1100) da Bruxelles con la richiesta formale di applicare tutte le norme comunitarie sulle prestazioni energetiche in edilizia;

pertanto, se l'Italia entro due mesi non adotterà le opportune misure, la Commissione potrà decidere di adire la Corte di giustizia dell'Unione europea,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non intendano adottare integralmente la legislazione europea sul rendimento energetico degli edifici, affinché venga sfruttato l'intero potenziale di risparmio energetico;

se non intendano attivarsi al fine di rendere definitive le detrazioni fiscali del 55 per cento per le spese relative alla riqualificazione energetica degli edifici invece di prorogarle di anno in anno;

se non ritengano che una decisione del genere possa anche avere un alto impatto sullo sviluppo occupazionale, poiché la filiera dell'efficienza energetica è interamente nazionale.

(4-06117)

PEDICA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

come noto nel pomeriggio di sabato 15 ottobre 2011 si è svolta a Roma la preannunciata giornata europea dell'indignazione, indetta e preavvisata dalla confederazione Cobas, con corteo da piazza della Repubblica a piazza San Giovanni, alla quale hanno partecipato circa 80.000 persone;

la giornata si è caratterizzata, purtroppo, per la violenza di delinquenti incappucciati che, attraverso roghi, saccheggi, scontri con le Forze

di polizia, hanno oscurato la protesta delle migliaia di persone che volevano solo manifestare pacificamente;

considerato che:

secondo quanto riferito all'interrogante durante la manifestazione del 18 ottobre 2011 promossa dalle Forze dell'ordine, risulta che sabato 15 ottobre in occasione della giornata europea dell'indignazione si sarebbe verificato un malfunzionamento del collegamento tra la sala operativa della centrale e le Forze dell'ordine impegnate durante gli scontri;

in particolare si sarebbe verificato un problema per cui, mentre la centrale poteva ascoltare le richieste di potenziamento di forze invocate dagli agenti in piazza, questi ultimi non riuscivano a ricevere nessuna indicazione da parte della centrale: unico riscontro il silenzio assoluto;

ritenuto che l'anomalia riferita all'interrogante sarebbe sembrata agli stessi agenti addirittura frutto non di un malfunzionamento, ma di una scelta voluta e diretta a tutelare le zone della città in cui sono situati i palazzi istituzionali a discapito delle altre zone,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dell'anomalia descritta, relativa al sistema di collegamento tra la sala operativa della centrale e le Forze dell'ordine impegnate durante gli scontri;

se, nell'ambito delle proprie competenze, intenda verificare se quanto riferito all'interrogante corrisponda al vero e, in caso affermativo, accertare le cause di tale malfunzionamento al fine di far luce sulla vicenda narrata.

(4-06118)

LANNUTTI. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

un articolo de «il Fatto Quotidiano» del 14 ottobre 2011 riferisce che «Nell'ex compagnia di bandiera, i dipendenti, sia quelli che lavorano a terra sia quelli che prestano servizio sugli aerei», in massa hanno chiesto di entrare in cassa integrazione. Rispetto a 700 «posti disponibili» su base volontaria, si sarebbero proposti in 900;

si legge infatti: «Se qualcuno si era illuso che l'Alitalia dei "patrioti berlusconiani" avrebbe volato davvero in alto, deve ricredersi in fretta. La notizia che nell'ex compagnia di bandiera i dipendenti, sia quelli che lavorano a terra sia quelli che prestano servizio sugli aerei, fanno la fila per andare in cassa integrazione gela qualsiasi entusiasmo. Avete letto bene: non si nascondono sperando di passare inosservati per risparmiarsi la cassa e conservare il lavoro. No: rispetto a 700 "posti disponibili" di cassa su base volontaria, si sono fiondati in 900 su quella che evidentemente considerano un'opportunità. Le fonti ufficiali Alitalia ci tengono a precisare che le richieste effettive sarebbero 800 o poco più. Ma non cambia molto, la sostanza è che siamo in presenza di un successone alla rovescia. In tempi recenti non si era mai visto che i dipendenti di un'azienda sgomitassero per lasciare il lavoro preferendo mettersi al riparo della cassa integrazione. La faccenda è ancora più sorprendente se si

pensa che tra gli aspiranti cassintegrati probabilmente ci sono molti che durante i mesi caldi dell'Alitalia nell'estate del 2008 si batterono a spada tratta per non perdere il posto. Insomma, come un tempo si diceva che il voto più duro contro la politica dei governi era quello espresso con le gambe dagli emigranti che non trovando lavoro preparavano la valigia e varcavano la frontiera, così oggi i dipendenti dell'Alitalia mandano indirettamente un segnale di sfiducia per le sorti dell'azienda preferendo la cassa integrazione al proseguimento di un'attività lavorativa ritenuta incerta. A differenza degli emigranti che mettevano in gioco tutto, dalla famiglia al futuro, i dipendenti Alitalia per loro fortuna rischiano molto meno. La cassa integrazione che li riguarda è una supercassa a zero ore, cioè consente loro di restare a casa anche per periodi lunghi, da un anno a 4 anni, ed è anche "molto generosa", come riconoscono i portavoce della compagnia, arrivando a coprire in media l'80 per cento della retribuzione originaria. Fu introdotta prima con un decreto apposito varato dal governo Berlusconi subito dopo le elezioni vinte nella primavera del 2008 e poi applicato nel 2009 per rendere la vita facile ai "patrioti" che avevano preso il posto dello Stato alla guida della compagnia. Come spiegano all'Inps, la supercassa Alitalia è in deroga alla normativa solita, riguarda la bellezza di 6 mila persone e dura 7 anni (4 di cassa in senso stretto e 3 di mobilità) rispetto ai 2 anni previsti per le casse integrazione normali. Essendo di tipo speciale non è neppure in parte coperta dalla contribuzione aziendale, ma ricade quasi per intero sulla fiscalità generale, cioè è pagata dai cittadini con le tasse. Fino ad allora l'Alitalia pubblica non era mai stata coperta da alcun tipo di sostegno al lavoro, cioè non esisteva la cassa integrazione. Non era mai stata prevista dal legislatore in omaggio al presupposto, poi rivelatosi abbondantemente sbagliato, che la compagnia di bandiera fosse così solida e forte che era impensabile avesse mai bisogno di uno strumento di sostegno del genere. All'inizio degli anni Duemila, quando l'Alitalia cominciò a sbandare vistosamente, molti tentativi di salvataggio e di ristrutturazione aziendale andarono a sbattere proprio contro la dura realtà dell'assenza della cassa integrazione. Le fonti ufficiali della compagnia negano che la corsa alla cassa integrazione sia un'implicita manifestazione di sfiducia da parte dei dipendenti nei confronti del futuro dell'azienda. Sottolineano che l'Alitalia dei "patrioti" privati in tre anni è passata dal passivo al pareggio di bilancio. Anche se ovviamente omettono di ricordare che nel frattempo la ex compagnia di bandiera è diventata una cosa diversa e molto più piccola rispetto al passato avendo di fatto messo da parte ogni velleità di ruolo internazionale. E preferiscono pensare che anche questa storia della cassa integrazione possa essere inserita nel capitolo "Sfaccendati Alitalia". I dipendenti che si stanno precipitando per ottenere il contributo Inps sarebbero la zavorra, i "lavativi" figli dell'Alitalia pubblica, entrati magari per "meriti politici", gente abituata alla dolce vita aziendale e quindi oggi allergica alle regole dei nuovi proprietari. I quali, per la verità, anche loro devono ringraziare molto la politica e Berlusconi che ha steso tappeti rossi ai loro piedi scaricando il conto sulla collettività»;

considerato che:

nel marzo 2011 Alitalia-CAI e sindacati hanno siglato un accordo che prevede la cassa integrazione straordinaria volontaria fino a 700 dipendenti (personale di terra e navigante). L'intesa accoglie inoltre le domande di trasformazione dell'orario di lavoro a *part time* per almeno 550 assistenti di volo rispetto alle 700 richieste presentate dai lavoratori. Questo fatto genererebbe il richiamo dalla cassa integrazione di 160 assistenti di volo. Come si leggeva in quel periodo sul *web*, praticamente, in una trattativa tra una azienda privata che si chiama Alitalia di nome, ma di cognome fa Compagnia aerea italiana, su un tavolo che coinvolge gli ammortizzatori sociali ma senza la presenza del Governo, le parti hanno concordato una serie di risparmi che agiscono sul costo del lavoro. Più che un'intesa sembra un'attenta alchimia ovvero: utilizzando gli stessi ammortizzatori sociali previsti per la vecchia Alitalia statale si consente ai dipendenti di una compagnia privata (che è ancora in rosso) di andare in cassa integrazione o di accedere al lavoro a tempo parziale. Questo accordo genererà una serie di sostanziosi risparmi sul costo del lavoro nelle casse Alitalia-Cai che ha l'obiettivo del pareggio di esercizio nel 2011, ma che non ne fa una certezza;

a giudizio dell'interrogante una nuova azienda che a poco più di due anni dal suo insediamento mette in cassa integrazione, seppur volontaria, i propri lavoratori non dà propriamente un segnale di prosperità,

si chiede di sapere:

quale sia, alla luce dei fatti esposti in premessa, la valutazione del Governo, considerato che un'azienda in cui oltre 800 persone si offrono volontarie per la cassa integrazione, ed altrettante chiedono di ricorrere al *part time*, fa evidentemente dubitare della sua stessa solidità;

se ritenga che oggi i dipendenti Alitalia stiano inviando indirettamente un segnale di sfiducia per le sorti dell'azienda preferendo la cassa integrazione al proseguimento di un'attività lavorativa ritenuta incerta;

quali siano i motivi per cui saranno ancora una volta i cittadini a farsi carico della conduzione, a giudizio dell'interrogante dissennata, della «nuova compagnia», quando la stessa è partita senza i debiti di Alitalia lasciati in eredità alla collettività, debiti a loro volta generati dalla malagestione di amministratori incapaci e strapagati, esentati da ogni responsabilità.

(4-06119)

LANNUTTI. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

gli istituti italiani di cultura all'estero sono organi periferici del Ministero degli affari esteri. Attualmente sono 93 e sono disciplinati dalla legge n. 401 del 1990 e dal decreto ministeriale n. 392 del 1995;

gli istituti (dall'articolo 8 della legge n. 401 del 1990): 1) stabiliscono contatti con istituzioni, enti e personalità del mondo culturale e scientifico del paese ospitante e favoriscono le proposte e i progetti per la conoscenza della cultura e della realtà italiane o comunque finalizzati alla collaborazione culturale e scientifica; 2) forniscono la documenta-

zione e l'informazione sulla vita culturale italiana e sulle relative istituzioni; 3) promuovono iniziative, manifestazioni culturali e mostre; 4) sostengono iniziative per lo sviluppo culturale delle comunità italiane all'estero, per favorire sia la loro integrazione nel Paese ospitante che il rapporto culturale con la patria d'origine; 5) assicurano collaborazione a studiosi e studenti italiani nella loro attività di ricerca e di studio all'estero; 6) promuovono e favoriscono iniziative per la diffusione della lingua italiana all'estero, avvalendosi anche della collaborazione dei lettori d'italiano presso le università del Paese ospitante e delle università italiane che svolgono specifiche attività didattiche e scientifiche connesse con le finalità degli istituti stessi;

a quanto risulta all'interrogante, numerosi istituti italiani di cultura hanno negli anni organizzato eventi in onore di Corrado Calabrò, presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, magistrato e poeta: 1) 22 ottobre 2007 – istituto italiano di cultura Madrid – dottor Corrado Calabrò «Il Mare nella poesia italiana», *recital* di poesie di Corrado Calabrò interpretate da Ivonne Aversa con accompagnamento musicale; 2) 7 novembre 2007, Corrado Calabrò, l'istituto italiano di cultura di Atene ha dedicato una serata ai suoi versi, interpretati da due grandi poeti greci: Titos Patrikios e Antonis Fostieris; 3) 14 dicembre 2007, istituto di cultura Bruxelles: incontro con Corrado Calabrò. L'attore Paolo Gaio ha recitato alcune poesie di Calabrò. L'Associazione dei calabresi in Europa e la fondazione Corrado Alvaro, in collaborazione con l'istituto italiano di cultura, hanno presentato un incontro con il Presidente della «Fondazione Corrado Alvaro», professor Aldo Maria Morace, e il poeta Corrado Calabrò alla presenza della giornalista e scrittrice Assunta Scorpiniti. L'intervento è stato inaugurato dall'ambasciatore d'Italia Sandro Maria Saggia; 4) 13 aprile 2010, serata omaggio all'istituto italiano di cultura di Buenos Aires che ha ospitato la presentazione dell'edizione bilingue della «Antología Poética», la raccolta di 72 poesie di Corrado Calabrò. Oltre ad essere una figura pubblica di grande rilevanza per la sua funzione istituzionale, Corrado Calabrò è un poeta esemplare e raffinato con già vari libri pubblicati. Pochi o nessuno come lui hanno orchestrato con tanta delicatezza, tanta intensità e tanta varietà l'intera gamma delle emozioni dell'amore. A presentare l'opera è stato lo stesso autore, accompagnato dagli interventi musicali della pianista Fernanda Morello. Prevista anche la partecipazione speciale dell'attore Luis Brandoni;

il successivo evento era previsto per il 18 ottobre 2011 presso l'istituto italiano di cultura di Vilnius,

si chiede di sapere se il Governo sia in grado di fornire un elenco di poeti italiani che hanno ricevuto dagli istituti di cultura, per i quali non sembra che siano stati previsti tagli dal disegno di legge di stabilità per il 2012, un sostegno analogo a quello riservato a Calabrò, peraltro soltanto a partire da quando è diventato presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni.

FERRANTE, DELLA SETA, DI GIOVAN PAOLO, RANUCCI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

a Roma i beni confiscati alle mafie per i quali si è riscontrata un'effettiva assegnazione per il riutilizzo sociale o istituzionale, previsto dalle legge n. 109 del 1996, sono 32, solo il 27,3 per cento del totale. Questo dato è quanto emerge da un monitoraggio effettuato da una serie di associazioni guidate da «Libera», e illustrato, nel febbraio 2011, presso la Provincia di Roma;

il monitoraggio sul reale utilizzo dei beni ha riguardato 117 immobili (su 135 totali sottratti ai *clan*) distribuiti nel Comune di Roma. Il 33,3 per cento di essi, ovvero 39, sono risultati vuoti o non occupati secondo i criteri di legge: negozi e terreni ospitano depositi privati o attività commerciali, dalle carrozzerie alle macellerie, che mal si conciliano con le finalità della legge. Sono invece 34, il 29 per cento, gli appartamenti, anche di pregio, o le ville destinati all'emergenza abitativa, ovvero a indigenti sconosciuti però ai servizi sociali comunali;

sui beni restanti non è stato possibile acquisire informazioni, denuncia «Libera». Mentre il valore complessivo di quelli sopra elencati ammonterebbe ad oltre 24 milioni di euro;

come si legge sul sito dell'associazione, «i beni confiscati sono un segno della presenza delle organizzazioni criminali sul territorio di Roma – ha sottolineato il referente "Libera" di Roma – e nel Lazio non si può parlare di una presenza sporadica o temporanea». Infatti Roma, con 383 beni, è la settima provincia in Italia per immobili e aziende confiscati alle mafie, mentre il Lazio è la sesta regione con 482 beni. Tra i 32 cespiti utilizzati correttamente nella capitale sono da segnalare: la sede di «Libera» in via IV novembre, sequestrata al camorrista Michele Zaza; il nuovo cinema «Aquila», nell'omonima via al Pigneto; la casa del jazz, un complesso di ville con parco da 10 milioni di euro, confiscato al cassiere della banda della Magliana, Enrico Nicoletti;

tutto questo appare ancora più drammatico alla luce di quanto documentato con un video, il 17 ottobre 2011, dal «Corriere della sera» da tempo tutto il patrimonio di Nicoletti è finito nella mani dello stato e oggi sui 56 beni confiscati alla criminalità di proprietà del Comune di Roma, ben 23 fanno capo a lui. Tra questi ci sono anche i due appartamenti in cui ha abitato per anni, che sono all'interno del palazzo in cui vive adesso. Il primo (assegnato al Dipartimento servizi educativi e scolastici del Comune di Roma nel 2007) è al piano terra. Il secondo, al piano superiore, è stato assegnato al Dipartimento promozione servizi sociali e dovrebbe essere utilizzato come casa famiglia. A distanza di quattro anni il Comune non è riuscito a farci nulla. Gli appartamenti sono completamente vuoti e fatiscenti. Manca tutto, dalla pavimentazione, ai sanitari, ma quel che è peggio è che non ci sono progetti per restituire i beni alla collettività come imporrebbe la legge sui beni confiscati. Sembrerebbe che nessuno abbia intenzione di dar fastidio al vicino, Enrico Nicoletti, della porta accanto;

la legge prevede che l'ente a cui è affidato il bene – in questo caso il Comune di Roma – ha un anno di tempo per utilizzarlo, dopo di che l'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata dovrebbe revocarne il trasferimento o nominare un commissario;

si apprende sempre dal «Corriere della sera» che il 18 ottobre 2011 il Comune di Roma ha assegnato nove di questi beni con un tempismo un po' sospetto: gli immobili sono in possesso del Comune dal 2007 e, fino a quando la notizia non è uscita sui *media*, nessuno sapeva niente sul reale riutilizzo. In pochissimo tempo sono stati assegnati due alla fondazione Roma solidale onlus il cui obiettivo è sostenere le persone fragili in situazione di disagio. La fondazione ha come soci lo stesso Comune di Roma e il gruppo Bnl-Bnp Paribas. Ma sulla destinazione e sull'utilizzo di questi immobili il comunicato del Comune di Roma tace,

si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo intenda rendere pubblico, insieme al Comune di Roma, le finalità del progetto di assegnazione dei beni immobili di Nicoletti;

se intenda rendere pubblico, se ne è a conoscenza, lo stato dell'*iter* di assegnazione di tutti i beni immobili sottratti alla mafia e che ad oggi, se non assegnati, tornerebbero ai loro «legittimi proprietari».

(4-06121)

Avviso di rettifica

Nel Resoconto sommario e stenografico della 626^a seduta pubblica del 18 ottobre 2011:

alle pagine III, XIII e 43 sostituire il titolo riguardante la discussione dei disegni di legge nn. 2626, 386, 680, 683, 1047, 1648, 1753, 2172 e 2219 con il seguente:

«(2626) Norme per la tutela della libertà d'impresa. Statuto delle imprese (*Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati La Loggia e Carlucci; Bersani ed altri; Pelino ed altri; Vignali ed altri; Jannone e Carlucci; Vignali ed altri; Borghesi ed altri*) (*Relazione orale*)»;

alle pagine IV, XVI e 55 sostituire il titolo: «Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 2626, 386, 680, 683, 1047, 1648, 1753, 2172 e 2219» con il seguente: «Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2626»;

a pagina 44, sostituire il primo capoverso con il seguente: «PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 2626, già approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati La Loggia e Carlucci; Bersani ed altri; Pelino ed altri; Vignali ed altri; Jannone e Carlucci; Vignali ed altri; Borghesi ed altri.»;

a pagina 61, sostituire il primo capoverso con il seguente: «PRESIDENTE. Data l'ora, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.»;

alla pagina IV, sotto il titolo: «Interventi», alla terza riga, sopprimere le parole: «e connessi»;

a pagina 65, alla seconda riga del titolo relativo all'integrazione dell'intervento della senatrice Germontani, sopprimere le parole: «e connessi».